

# **L'ARISTIPPO MODERNO, OVVERO RIFLESSIONI SOPRA I...**

---

Denesle, Giovanni Battista  
Negri, Charles Monnet



14

14-F



14-14-F-B-B









BIBLIOTECA NAZIONALE  
ROMA  
VITTORIO EMANUELE



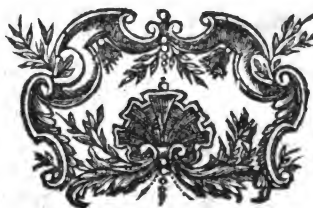
BIBLIOTECA NAZIONALE  
ROMA  
VITTORIO EMANUELE

L'ARISTIPPO  
MODERNO,  
O V V E R O  
RIFLESSIONI

*Sopra i Costumi del Secolo corrente;*

Tradotto dall'Idioma Francese nell'Italiano.

A SUA ECCELLENZA  
IL SIGNOR  
DUCA DE CHOISEUIL  
MARCHESE DI STAINVILLE  
*Maresciallo di Campo, e dell'Armata*  
DEL RE' CRISTIANISSIMO,  
E Suo Ambasciadore Straordinario  
PRESSO LE MAESTA' LORO IMPERIALI  
IN VIENNA.



IN ROMA MDCCLVIII.

---

Presso gli Eredi Barbiellini a Pasquino.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



## ECCELLENZA.



E lodevol' è l'uso degli Autori nel dar' al Pubblico le loro Opere , di consagrar le medesime a illustre Personaggio , che le difenda da quelle ingiuste critiche , con cui si suole da cert' ingegni nausear per costume l'altrui fatiche : necessità era in me , nel publicar *la Traduzione dell'*

a 2

*dell'*

*dell' Aristippo Moderno* dall' idioma Francese nell' Italiano, il procacciarmi un ragguardevole Protettore, giacchè questa non á, nè può aver lo stesso merito dell' originale; onde riman più soggetta alla censura. Nello scegliere pertanto a chi consagrarla dovessi poco, o nulla son rimasto sospeso. Era per tutt' i titoli dovuta all' ECCELLENZA VOSTRA. Si fan gloria le Nazioni tutte di portar nel proprio linguaggio l' Opere di tanti celebri Autori Francesi per trarre da così preziosi fiori il mele, onde raddolcire, non meno l' animo del Leggitorre, che coltivarne la mente. Uscendo, pertanto questa nell' Italiana favella ragionevole, e proprio egli è, che quasi al natío fonte ritorni col portar in fronte il glorioso nome dell' ECCELLENZA VOSTRA, che si degnarà nel protegger la traduzione conservar all' Opera stessa quel lustro, e  
quella

(v)

quella gloria , che l' inesperto Traduttore avesse mai potuto scemarle. Sarebbe stata colpa in me il perdere una sì favorevole occasione di dimostrare all' ECCELLENZA VOSTRA il profondo mio rispetto , ed attaccamento alla sua degnissima Persona, cognita abbastanza non men in Parigi, che in Roma , e nel Mondo tutto per esser abbondantemente fornita di tutte quelle virtù , e quelle doti , che nell' *Aristippo Moderno* delineate si veggono per formar un Personaggio, che rendaſi a tutti egualmente piacevole , utile , e rispettabile . E giacchè parla appunto pienamente il Mondo di quanto io taccio , tralascio di tesser encomj all' alto suo merito : non essendo dall' altra parte peso proporzionato alla debolezza de' miei scarſi talenti . Mi reſtringerò per tanto a supplicar l' ECCELLENZA VOSTRA , che ſi degni di accogliere , e proteg-

(VI)

gere colla solita sua benignità questa  
mia qualunque siasi leggierissima of-  
ferta , acciocchè comparisca alla lu-  
ce sotto sì gloriosi auspicj , e conse-  
guentemente possa io palesar al Pub-  
blico , che ó l' onore , e la gloria  
d' essere , e di dichiararmi &c.

DI VOSTRA ECCELLENZA

Roma li 21. Ottobre 1758.

*Umò, Dmò, Oblmò Servidore*  
Il Traduttore.

*PRE-*





## PREFAZIONE.



QUANDO la causa sia giusta , è un perder tempo il cercare raccomandazioni presso un Magistrato , la di cui giustizia è inalterabile . Se farà ella ingiusta , ci dovremmo in tal caso arrossire di andar a pregare lo stesso Magistrato , acciò pronunzi un giudizio iniquo in favor nostro ; cioè di render colpevole se stesso per render noi innocenti . Ecco però quel , che suol succedere alla giornata. Ma spieghiamoci più chiaramente.

Il Pubblico è un Giudice incorruttibile , e sommamente perspicace . Non v'è credito , non v'è favore , nè rispetto umano , qualunque' egli sia , che possa estorcere i suoi suffragj , o imporre silenzio alla sua critica . Subito che un Libro comparisce , egli è immediatamente giudicato senz' appello , benchè l'Autore nella sua Prefazione , ( che forse non farà stata neppur letta ) , abbia addotte delle ragioni , che possono , a creder suo , convincere il Lettore dell' eccellenza del suo Libro . Il Pubblico , che rare volte suo-

(VIII)

le ingannarsi, à approvato, o rigettato il suo Scritto, secondo che in effetti meritava egli lode, o biasimo: e nello stesso modo è stato mosso dalle sue ragioni, come un Giudice integro, e saggio suol esserlo dai sottili discorsi di un bravo Avvocato, che difende una Causa senza ragioni.

Poco importa, che un Pittore abbia un discorso più, o meno elegante, se il suo quadro piacerà, non vi sarà bisogno d' altro; ma se la pittura è difettosa, saranno inutili le preghiere, che ci potrebb' egli fare in termini sceltissimi, acciòchè l' approviamo; gli occhj sordi alle sue preghiere non intendono altro linguaggio, che quello del suo pennello.

Voglio da ciò dedurre, che un Libro, sia egli buono, o cattivo, non à mai bisogno di Prefazione, e che soltanto mi sono indotto a far la presente per non degenerare da un costume talmente introdotto, che da alcune persone vien' ella tenuta per una parte molto essenziale di un Libro, sul riflesso forse, che senza questo ingegnoso ripiego molti Autori non avrebbero avuta sufficiente materia per fare ciò, che i Librai chiamano un *Tomo ragionevole*.

Sarò molto tenuto al Pubblico, se vorrà indurmi a credere, che non sia stato questo il motivo, che mi abbia indotto a fare la Prefazione. Posso assicurarlo, che non l' ó fatta con altra mira, che per render conto alli Critici della condotta, che ó tenuta, ed anche presso loro giustificarmi. Sò benissimo, che questa non è piccola impresa; mà nulladimeno mi ci accingo, riflet-

ten.

tendo, che questi ordinariamente fanno grazia di leggerle, e che anzi da esse incominciano la loro Critica; ed ecco quel, che cerco. Entriamo ora nella materia, e soprattutto badiamo bene [di tenere uno stile umile, del quale bisogna servirsi nel far le Prefazioni. Questa Opera non sarebbe per verun riguardo uscita al pubblico, se molte persone riguardevoli non meno per il loro buon gusto, che per la loro probità, non l'avessero creduta degna di esser messa alle Stampe. Frà tutti quelli, che l'anno veduta, non si è trovato alcuno, che sia stato di contrario sentimento frà loro. Sentimento tanto più rispettabile, quanto che pronunziato da virtuosi illustri nella Repubblica delle Lettere, e tanto più imparziali, quanto che anno avuto il Manuscritto dal Librajo] medesimo, senz'aver menoma cognizione dell'Autore. Sarebbe da desiderarsi, che la loro modestia permettesse di poterli ora nominare, e di produrre le lettere, che sono state da loro scritte al Librajo sù questo particolare. Queste certamente basterebbono per formare un' ottima Prefazione a questo Libro.

Qualunque cosa ne sia, tocca al Pubblico a decidere senza veruna appellazione, e benchè forse possa egli essere poco favorevole, pure si starà alla sua decisione. L'Autore á avuta la mira di rendersi non meno utile, che gradito, cioè a dire di fare cosa molto vantaggiosa, e questo gli basta.

Benchè i precetti di Divozione sieno lodevoli, e di necessità assoluta, pure in questo scrit-

to

(x)

to si tratterrà di una Morale , in cui essi non vi faranno compresi , giacchè questo non è l'ufficio di Filosofo , ma de' Teologi , Ecclesiastici , e Maestri della vita Spirituale . Non v'è dubbio , che tanto gli uni , che gli altri corrono rischio di rendersi ridicoli , quando vogliono ingerirsi in ciò , che non è loro mestiere . Non si parlerà quì dunque , che delle qualità , che si richieggono per formare un' uom' onesto secondo il Mondo .

Mà siccome qualunque libro Morale è per lo più secco , e noioso per se stesso , si è però procurato di abbellir questo con ritratti , e caratteri proprj a rappresentare alla mente le virtù , ed i vizi , de' quali si tratta . In fatti , non basta molte volte lo scrivere contro il vizio , bisogna altresì darlo a conoscere , facendone una pittura , che lo rappresenti tale qual' egli è . Anzi , se veramente vogliamo allontanarne gli uomini , non basta metter in vista ciò , che in se trovasi di odioso , mà bisogna farne capire il ridicolo , e la bassezza , che suole accadere quando la pittura sia veramente fedele . Parlasti , a cagion d'esempio , dell'impertinenza , della sfacciataggine , e della presunzione ; fà di mestiere scegliere una persona impertinente , sfacciata , presuntuosa fra mille , e vestirla con tutt'i suoi veri colori : Lo stesso si può dire della virtù , quale , se si vuol render' amabile , basta che se ne faccia osservar le attrattive in quelle persone , che la posseggono . Questa è senz' altro la strada assai più corta , e più sicura di quella d' insinuarla pel mezzo de' precetti .

Sicco-

Siccome i vizj sono di tutt' i paesi, di tutt' i tempi, di ogni età, e di ogni condizione, sarebbe un calunniar l'Autore, l'accusarlo di aver avuto qualcuno in mira : In Inghilterra, come in Italia, ed in altre parti del Mondo si trovano dei giovani affettati, e ridicoli, delle donne scandalose, e caricate, degli uomini invidiosi, de' furbi, degli Ateisti, e Deisti d'ogni specie, quali tutti, se si esaminaranno bene, si vedrà, che si rassomigliano di molto a quelli di Francia. Conchiudasi però, che in questa Opera, non si avran altri in mira, che i viziosi in generale. Questo Secolo non ne abbonda certo più delli precedenti :

*Nil erit ulterius, quod nostris moribus addat.  
Posteritas.*

Il Lettore farà molto meglio a far l'applicazione sopra gli altri delli ritratti della virtù.

Qualcuno dirà forse, che questo Autore di nuova Moda è stato ben ardito di voler camminare sulle pedate della *Bruyere*, e di tanti altri bravi Maestri, che sono stati eccellenti nell'arte del dipingere le virtù, ed i vizj. Ma risponderò, che la lodevol' Emulazione madre delle Arti, e delle Scienze, non è stata giammai proibita. Sono comparsi in Francia altri Pittori dopo li *Mignards*, e li *Bruns*. I quali sono stati così illustri, che se non hanno superato i loro Maestri, hanno almeno fatto conoscere, che potevano emularli. Chi può negare, che non abbiamo avuto bravi virtuosi di Musica anche doppo Lully? Prima che le Odi di Monsieur *Rousseau*, qual moder-

no

no Pindaro , fossero al Mondo comparse , quelle di *Malherbe* si tenevano per capi d' opera inarrivabili . Se la Francia , la quale á prodotti Eroi tanto nelle Scienze , che nelle Armi , al pari dell' Antica Grecia , e dell' Italia , ricolma di una troppo religiosa , ed inett' ammirazione per gli Antichi , non avesse permesso ad alcuni de' nostri Moderni di camminare sulle loro tracce , non averemmo noi certamente avuto tanti grandi uomini , che ne sarebbe troppa lunga la serie , se si volessero ora tutti nominare .

Non voglio già da ciò inferire , che abbia io voluto procurar di uguagliare la *Bruyere* , mentre bisognerebbe , che fossi totalmente sprovisto di buon senno . La mia idea è stata solamente di volerlo imitare nella sua maniera di pensare , e di dipingere i caratteri . Molti altri prima di me vi áanno provato , e forse ancora non farò certo l' ultimo , di cui si potrà dire ;

*Et si non tenuit , magnis tamen excidit ausis .*  
 O' voluto divider questa Opera con qualche metodo , e però ó creduto doverla dividere in quattro Parti . Nella Prima dunque si tratterà del Commercio del Mondo ; nella Seconda della Fortuna : gl' Impegni somministreranno l' argomento alla Terza ; e nella Quarta si esaminerà , in che consista il vero contento dell' animo . E' vero , che tutte queste materie sono state più di una volta trattate , ma se sieno state trattate in questo modo , ne giudicherà il Lettore .

Riguardo poi al Titolo , si è creduto dovere  
**sc-**

(XIII)

scegliesse quello di *Aristippo Moderno* senza difficoltà veruna, mentre vi è stata un' altr' Opera già intitolata, il *Socrate Moderno*. Ogn' uno sarà benissimo, che *Aristippo* era un Filosofo antico, nato per il tratto del Mondo, e per la vita civile; e questa è la principal ragione, che mi ha determinato ad intitolare la presente Opera con questo nome.

Se la critica, che forse si farà, sarà buona, si profitterà della medesima colla maggior soddisfazione; altrimenti i Critici saranno consigliati a farne una migliore, oppure di tacere. In una parola è voluto scrivere, giacchè tutti oggi-giorno vogliono comparire Autori.

*Stulta est clementia, cum tot ubique*

*Vatibus occurras, peritura, parcere chartæ.*

Credo però, che sarebbe da desiderarsi, che non più si stampassero cose inutili, e nocive ai costumi.



AL

AL CORTESE  
LETTORE.

*Non consapevole io ancora, che fosse già uscito dalle stampe di Venezia l'Aristippo Moderno tradotto dall' idioma Francese nell' Italiano, ne incominciai la traduzione, credendo di poter così comunicare anche ad altri l' utile, ed il piacevole, che vi trovai in leggendolo nel suo originale linguaggio: Giuntami tal notizia quando io era sulla metà dell' opera, mi arrestai alquanto, ma tutta volta credetti di non abbandonarla, e di compirla, lusingandomi non disuperare l' eleganza, e la politezza della prima traduzione, ma bensì di uniformarmi, anzi colla semplicità dello stile al più vero sentimento dell' Autore. Se ciò s'ami riuscito, giudicalo, Lettor cortese, con piacevolezza, scusane con generosità i difetti, e profittando de' buoni sentimenti, che potrai apprendere da sì eccellente Autore, vivi lungamente felice &c.*

IN-



(xv)  
I N D I C E .

D E E L E M A T E R I E

PARTE PRIMA.

|                                                  |        |
|--------------------------------------------------|--------|
| <i>Sopra il Commercio del Mondo .</i>            | Pag. 1 |
| <i>Decenza, e Affabilità in che consistano .</i> | 20     |
| <i>Della Compitezza , e in che consista .</i>    | 45     |
| <i>Segreto , e Confidenza .</i>                  | 59     |
| <i>Diffimulazione , e come sia permessa .</i>    | 70     |
| <i>Conversazioni .</i>                           | 78     |

PARTE SECONDA.

|                                               |     |
|-----------------------------------------------|-----|
| <i>Fortuna .</i>                              | 109 |
| <i>Fortuna nelle persone Militari .</i>       | 131 |
| <i>Fortuna nella Toga, o sia Magistrato .</i> | 152 |
| <i>Fortuna nel Commercio ,</i>                | 159 |

PARTE TERZA.

|                         |     |
|-------------------------|-----|
| <i>IMPEGNI. Amore ,</i> | 168 |
| <i>Matrimonio ,</i>     | 206 |
| <i>Amici .</i>          | 247 |

PARTE QUARTA.

|                                  |     |
|----------------------------------|-----|
| <i>Contentezza dell' animo .</i> | 275 |
| <i>Ricchczze .</i>               | 303 |

APPRO-

(xvi)  
• APPROVAZIONE.

**L'** Opera presente , intitolata : *L' Aristippo Moderno , ovvero Riflessioni sopra li costumi del secolo corrente* , da me letta con grande attenzione , e non minor piacere , per onorevole commissione del Reverendissimo Padre G. Agostino Orsi Maestro del Sacro Palazzo , contiene una tal' Etica , e Politica per qualunque stato di persone , che bastar potrebbe a preservare chi è sano ne' suoi costumi , e risanare chi è infermo . V' è in essa , felicemente tradotta , molta erudizione , e frequenza di gravi sentenze . A chi la tradusse sarà di molta stima , a chi vorrà leggerla di grand' utile . Quindi in oltre non essendovi alcuna cosa contro la S. Fede , e buoni costumi , la giudico degna d' esser consegnata alle pubbliche Stampe &c.

Roma , dal Coll. di S. Carlo a Catinari

12. Agosto 1758.

*D. Fortunato Venerio C. R. Bernabita  
Esaminat. de' Vescovi, e del Clero.*

---

*Imprimatur ,  
Si videbitur Reverendissimo P. Magistro Sac.  
Pal. Apost.  
F. M. de Rubeis Patr. Const. Vicesg.*

*Imprimatur .  
Fr. Vincentius Elena Reverendissimi P. Mag.  
Sac. Pal. Apost. Socius Ord. Præd.  
L' ARI-*



# L' A R I S T I P P O

M O D E R N O

P A R T E P R I M A .

*Sopra il Commercio del Mondo .*



UNICO fine , che ordinariamente gli Uomini si propongono nel Commercio del Mondo , è quello di procacciarsi la benevolenza di coloro , che possono essergli di qualche utilità , e vantaggio . Una condotta prudente , accompagnata da una perfetta cognizione de' naturali , può solamente farci conseguire un tanto bene . Se osserviamo gli Uomini in generale , a un dipresso somigliano tutti fra loro ; nel particolare poi tanti sono i Caratteri , quanti sono gli Uomini . Se vogliamo sapere per qual parte prenderli

A

## 2 L' ARISTIPPO MODERNO

derli , bisogn' applicarsi a conoscere , questa dissonanza di umori , e d' inclinazioni .

I spiriti poco saggi spesso si fanno nemici de' suoi migliori Amici ; l' uomo prudente all' incontro si fa amici li suoi più grandi Nemici , Tutto il punto consiste , o a secondare la simpatia , o a vincere una tal quale avversione , che trovasi in noi , senza che possiamo assegnarne la ragione . Questo è quel , che bisogna osservare rispetto alle persone , che vogliamo impiegare per qualunque nostro avanzamento ,

Ogni età á un carattere particolare , ch' è proprio della medesima . Si osserva nell' istess' Uomo sin all' età di venti anni molta debolezza , ed indifferenza ; fino ai quaranta molta inclinazione a' piaceri ; fino ai sessanta uno spirito imperioso , e decisivo ; e dai sessanta in poi , è quasi sempre avaro , e diffidente .

Siccome la prima età non á quasi parte veruna nel commercio del Mondo , la passeremo con silenzio .

L' uomo dai venti fino ai quaranta  
vuol

## PARTE PRIMA. 3

vuol esser libero , e indipendente , e cerca ardentemente tutto ciò , che può dilettarlo . Siccome egli è pronto , e pieno della sua propria volontà , ed i suoi desiderj sono violenti , e impetuosi ; lungi dall' essere egli riggettato dagli ostacoli , che incontra , non servono questi ad altro , che ad irritarlo , ed infiammarlo di vantaggio . I Sensi anno in maniera particolare molto impero sopra di lui . Tutto ciò , che gli fa impressione circa i piaceri , diventa l'oggetto de' suoi desiderj ; ma il possesso de' medesimi lo rende ben presto freddo , e del tutto indifferente . Non á trovato nell' oggetto , che ricercava , tutta la soddisfazione , che si era immaginata , lo lascia senza pena , per correre appresso ciò , che gli si presenta di nuovo . Si prende collera colla medesima facilità , con cui egli si placa . Trova nella sua forza , e nella sua industria con che sollevare la sua indigenza ; il che fa , che sia piuttosto portato alla prodigalità , che all' Avarizia .

Dalli quaranta sino ai sessanta egli è quasi un altr' uomo , meno ardente , per-

A 2

chè

#### 4 L'ARISTIPPO MODERNO

chè l'impeto del sangue si è moderato ; non è così facilmente trasportato dagli oggetti , che lo allettano . Si consulta prima di oprare , e divenuto più accorto a spese sue, ascolta , e siegue con docilità i consigli delle persone savie . Siccome i suoi sensi non áno più la medesima delicatezza , i piaceri áno altresì minori attrattive per lui . Sà quanto costi l'acquisto de' beni ; vede anche , che il vigore non seconda più la sua industria coll' attività medesima ; perciò si fa più circospetto , più contenuto nelle sue spese , e finalmente Economo perfetto .

Se arriva alla Vecchiaja , le cognizioni , che sogliono avere i Vecchj per il grand' uso del mondo , lo rendono diffidente , e sospettoso . Non si ripromette così facilmente dell'esito di un affare ; quelle cose , che per se stesse sono le più facili , gli compariscono quas' impossibili ; insomma mette ogni cosa alla peggior . La sua amicizia è fredda ; tutto quel , che altre volte ricercava con passione , non á più per lui alcun' attrattiva . Il rammarico , che prova in lasciar questa

## PARTE PRIMA. 5

questa vita , glie la rende anche più cara ; rimira sempre la morte lontana , e la speranza , che á di vivere più lungamente degli altri , lo induce a tesorizzare , ed a privarsi per tempo del necessario , per timore che un giorno non venga a mancargli . E' importuno , ciarlone , aspro nel censurare , ed ostinato in maniera , che crede , che tutti abbiano a soggettarsi a' suoi sentimenti , e che l'età gli abbi' a dare una dispotica autorità sopra tutti gli altri . L' uomo giovane non s' induce ad esser cattivo se non se per una specie di bravura , e di naturale trasporto ; il vecchio all' incontro lo è con riflessione , ed a ragion veduta . In quello la tenerezza , e la compassione nascono dalla bontà del suo naturale ; in questo non áno la loro origine , se non da una certa tal qual debolezza di mente .

Se alle qualità del temperamento uniamo le differenze , che l'età produce , troveremo in parte il carattere dell' uomo . Siccome lo stato anche influisce molto al naturale , bisogna esaminare

A 3

quale

## 6 L'ARISTIPPO MODERNO

quale egli sia . Il Nobile , per esempio , è per l'ordinario generoso, ambizioso , e nasce con una certa fieraZZa , che gli fa non solamente sdegnare la gente bassa , ma ancora quella tal nobiltà , che abbia meno antichità , o meno titoli della sua . Se deve considerarsi per una fortuna l'esser nato Gentil' uomo , devesi nel tempo stesso chiamare un orgoglio sciocco il disprezzare quelli , a cui la natura á negato questo vantaggio .

*Nel profondo Sapere*

*La vera nobiltade*

*I pregi risplendenti*

*Fonda , e i titoli suoi ;*

*Ma la sapienza sol fà degl' Eroi .*

Questa è una impertinenza , non dico più grande , ma uguale à quella di *Dorimondo* , che si gloria sempre delle qualità , e de' titoli , che non è stato in suo potere di arrogarsi , e di cui la sua sciocca vanità lo rende indegno . Uno può chiamarsi piccolo se non abbia altro di grande , che la sua nascita ; Un nobile , che non abbia altro merito , è come un Nano sopra li Trampani .

Al-



# P A R T E P R I M A . 7

Altrettanto la Nobiltà è ambiziosa, quanto la gente bassa è interressata . La prima si sacrifica per la gloria , la seconda per il guadagno . Le persone prive di nobil nascita áno il cuore basso , ed i sentimenti meno elevati . In particolare poi ciò non riesce sempre vero . *Acasto* , che per il suo valore è diventato il primo Nobile della sua stirpe , ce ne somministra delle pruove contrarie ; ma questi esempj sono rari , e passano molti secoli prima , che si vegga comparire un G: . . . un F: . . . Sembra , che la natura abbia bisogno di ristorare le sue forze , doppo aver prodotto degli uomini così grandi .

Dirassi , che la ricchezza abbia da tenere il luogo della Nobiltà , e ch' ella ne ispiri li sentimenti ; perchè vi sono pochi ricchi , che non desiderino o di passar per nobili , o di fare alleanza coi Nobili . Ridicola ambizione , che sovente gli costa ben cara ! Vano fumo , che comprano a peso d' oro ! Orgoglio , che gli produce l' odio de' loro eguali , ed il disprezzo de' maggiori ! Dimandate a *Rustico* , ed a tanti altri , che , come esso ,

## 8 L'ARISTIPPO MODERNO

anno voluto dare in questa debolezza , ciò che ora ne pensino . La gente bassa ce ne somministra quotidianamente degli esempj . S'immaginano , che la nobiltà non essendo altro , che una distinzione dal Commune , debba la Ricchezza , che li mette al di sopra de' poveri , farli eguali a i grandi : L'esperienza solamente può disingannarli , e renderli più saggi .

L'arroganza , la fierezza , il lusso , l'ostentazione , la vanità , l'ingratitude , e la vendetta formano il corteggio delle ricchezze . Questi caratteri sono proprj di coloro , che l'opulenza inalza sopra degli altri . Sono arroganti a caggione delle adulazioni servili di quelli , che l'incensano , come Idoli , per istrapparne qualche favore . Si danno in preda al Lusso , ed all'ostentazione ; perchè solo con quest'esteriori apparenze possono distinguersi dagli altri Uomini . Sono pieni di vanità , perchè la ricchezza , secondo loro , comprende in se tutt' i vantaggi . Sono ingrati , perchè credono , che gli si debba tutto. Ven-  
dica-

dicativi , perchè il denaro gli somministra mezzi pronti , e facili per vendicarsi . Sono finalmente aspri , e feroci , perchè credono esser di natura diversa da quella degli altri , immaginandosi , che tutti abbiano ad aver bisogno di loro , e ch' essi non abbiano bisogno di alcuno .

Tutti quei , che la fortuna á tratto fuori della feccia del popolo per portarli sulle sue spalle nel tempio suo , oppure ; che ella stessa si è fatta da loro portare , come disse uno de' nostri Antichi , sopra gli uncini , sono quasi sempre insolenti , ed altieri . Attribuiscono alla loro capacità , alla loro industria , al loro merito tutt' i favori , che la Fortuna si farebbe guardata bene di compartirgli , se ella non fosse stata cieca . *Crisanto* è veramente uno di questi . Si vanta sempre de' molti suoi beni in faccia a coloro , che sono bisognosi . Si consulta con essi circa i nuovi acquisti , che á fatti , e quelli , che vuol fare ; dimanda il di loro parere circa una magnifica Carozza , circa una superb' abitazione , della quale á voluto di già prendere i delineamen-  
ti

ti, senza far la minima riflessione, che non v'è cosa, che più incresca, mortifichi, e che ecciti maggiormente la cupidigia, e l'invidia di un povero, quanto il vedere un ricco, che poco fa era eguale a lui, gloriarsi con insolenza della ricchezza sua, e prender da ciò motivo di disprezzare quei medesimi, ch'egli stesso altre volte ricercava.

Gli Uomini di tale specie sono sempre insolenti, perchè veggono, che l'oro penetra per tutto senza verun ostacolo; che egli è il prezzo di tutte le cose; e che finalmente ci procura i piaceri, il credito, e l'onore medesimo. Questi escrementi della fortuna, per dir così, prendono un'aria di grandezza colle loro spese, e procurano d'imporre a tutti coloro, che sono poco illuminati, e non fanno distinguere un Merlo sotto le penne di un Pappagallo.

Quelli per lo contrario, che sono arricchiti coll'industria, e con una lunga economia, si danno ad una sordid'avarizia, e si riducono volontariamente, e per maniera di dire, al loro primo stato, per

per timore di non ricadervi a forza . Ed ecco l' altra estremità . *Orgonte* essendo povero , temeva di non poter diventare ricco ; questo pensiero lo teneva in continua agitazione ; *Orgonte* medesimo essendo ora ricco , teme di diventar povero , e con quest' apprensione s' intifichisce .

Per saper conoscere il vero carattere dell' uomo povero , bisogna far distinzione frà quello , che è nato tale , e quello , che ci si è ridotto per un capriccio della fortuna . Colui , che è nato trà le miserie non lavora per sottrarsene ; á l' animo basso , e vile ; è poltrone , senza stimolo di onore , e per lo più senza malizia . Ma *Cleante* decaduto dal suo stato conserva ancora tutta la sua fierezza nella sua disgrazia ; non vuole sottomettersi a *Virrone* , che si è arricchito in breve tempo , anzi lo sdegna , come un Mendico , che la fortuna á rivestito colle sue spoglie , e che la di lei bizzarria á innalzato sopra le sue rovine .

Ma tanto gli uni , che gli altri sono poco utili al commercio del Mondo ; non  
ne

## 10 L'ARISTIPPO MODERNO

ne parlaremò di vantaggio ; bast' il dire , che non si deve insultare in verun modo la loro povertà , poichè , come dice Giovenale , sebbene non abbiano più cosa alcuna , resta però ad essi ancora una Spada , ed una Lingua .

L' odio delle persone favorite porta seco conseguenze molto pericolose ; la di loro vendetta è terribile , e la di loro inimicizia è irreconciliabile . Si fidano del pari meno delle Persone da loro offese , che di quelle , dalle quali áno ricevuta qualche ingiuria . Se per avventura questi s' inducono a far qualche sorta di pace , non la fanno ad altro fine , che per tendere un insidia più coperta al credulo loro nemico , e per trovare più facilmente l' occasione di soverchiarli ; ed in ciò consiste una gran parte di quella singolar virtù , che comunemente chiamasi politica .

Anche gl' impieghi sogliono dare caratteri diversi alle diverse persone , dalle quali si occupano . Altro è per esempio , il carattere di un Ecclesiastico virtuoso , e quello di un vizioso . L' uomo  
di

di Chiesa virtuoso è modesto , umile , caritatevole , dolce , ed umano ; il vizioso è ordinariamente Ipocrita ; e chi dice Ipocrita , dice l' uomo il più cattivo , ed il più pericoloso di qualunqu' altro .

*Clitandro* , o l' uomo di Spada , viene sempre guidato da principj di onore ; è aperto , franco , liberale , fedele , amante della gloria , nemico di qualunque bassezza : pronto ad accendersi : facile a riconciliarsi : amico generoso : e nemico senza frode . *Trafone* all' incontro , che nella medesima professione prende la strada del vizio , è brutale , vano , furbo , litigioso , spietato ; e nel tempo stesso è timido , e vile con quei , che an coraggio , ed onoratezza .

*Aristo* nel suo magistero è di un naturale dolce , senza debolezza ; compassionevole , senza viltà ; disinteressato , giusto , costante nel suo dovere : impenetrabile dalle attrattive dell' oro : insensibile agli allettamenti de' piaceri , pieno di buona fede , di candore , e di probità : osservante di sua parola : sempre in guardia contro la prevenzione , che è il  
vele-

#### 14 L' ARISTIPPO MODERNO

veleno del buon senno; ascoltando con egual pazienza il povero, ed il ricco; l' uno senza orgoglio, e l' altro senza vile bassezza; finalmente senza mai uscire dai limiti di quella dolce gravità, che è il vero carattere di un buon Magistrato.

Il cattivo Giudice affetta all' incontro di mostrarsi severo all' eccesso, per imprimer così più terrore, e per indurre, coloro, che egli non vuole ascoltare, a comporsi, che è il solo termine de' suoi politici rigori. L' eccessiva severità in un Magistrato dinota, che egli è capace di corruzione; poichè, quando il rigor' è eccessivo, sempre partecipa della crudeltà; e questa procede da debolezza, e da bassezza di animo, che si lascia facilmente corrompere.

L' uomo di Corte è civile, onesto, dolce, affabile, insinuante, compito, avido della gloria, e dell' onore; destro, spiritoso, accorto, e qualche volta anche furbo, e artificioso. Affetta per lo più un' esteriore proprio, e magnifico, perchè sa, che la comparsa esteriore impone molto in un paese, in cui più delle volte



volte le persone badano alla sola cortec-  
cia . Può essere nell' interno avaro , diffi-  
mula con arte le ingiurie , e reprime il  
suo risentimento , quando non può ven-  
dicarsi a colpo sicuro .

*Argante* nato generoso , e di buon  
cuore , è divenuto rustico , ed avaro dac-  
ch' è entrato nel ministero delle Finan-  
ze . Si prende sempre del naturale di  
quei , co' quali si tratta . Il Finanziere è  
per l' ordinario uomo spietato , sordo al  
merito , ed ingegnoso a trarre il suo gua-  
dagno da tutto . Il danaro è come la for-  
za movente , e l' anima , che lo fa agire ,  
vile , immerso nell' ozio , con una fierrez-  
za insopportabile nell' opulenza . Forse  
avrà la buona fede , quando non porti  
pregiudizio a propr' interressi .

Togliete dal commercio la probità , e  
l' onoratezza , e ridurraffi a nulla ; ella  
è la base , sopra di cui si aggira tutto il  
credito , e la fortuna de' negozj . Un  
Negoziante galant' uomo dev' essere  
considerato , come persona retta ; ed  
un Mercante , che con buona fede com-  
pie ai doveri della sua professione , co-  
me

## 16 L'ARISTIPPO MODERNO

me persona la più ingenua, e la più fedele, che trovar si possa. Ma se per lo contrario si lascia dominare dall'eccessivo amore del guadagno, non vi farà uomo più astuto di lui. E sebbene egli sia di mala coscienza, procura nondimeno avere un buono esteriore per meglio tesser gl'inganni. Un buon negoziante, dev'essere senza ferocia, manierofo, benigno, pieno di buona fede, di pazienza, e di moderazione: buon economo: di cuore aperto: e meno soprattutto ambizioso, che interressato, e di buoni costumi. Non dee intraprendere alcun' affare, senza antivederne le conseguenze.

Il dire un Artiggiano è lo stesso che dire un uomo grossolano, e senza alcun sentimento di onore; un ubriaco; un brutale, pronto a far tutto per il guadagno; geloso, ed invidioso del suo simile; insolente ad un segno, che ardisce tutto intraprendere, quando sia spalleggiato; e finalmente vile, e costernato avanti il Magistrato. Il ver'onore è nome ignoto per lui, ed altri non istima se non quei, che il fanno vivere. In-  
que-

questa specie di uomini, se ne trovano di quei, che possono eccettuarfi dalla regola generale .

*Timoteo* , o il vero Sapiente , sempre crede saperne poco , e quando paragona le notizie acquistate con quelle , che gli restano d'acquistare , crede di non saper cos'alcuna . Giunto poi al più alto grado di cognizione , si trova come alla cima d'un monte , d'onde scuopre un infinità di oggetti , che lo feriscono , e che non sà perfettamente distinguere . E' umile , docile , e non si fida mai de' suoi propri lumi .

*Crisippo* , o il falso Savio , è superbo , critico , ostinato , decisivo , e presuntuoso . Nessuno può salvarsi dalla sua maligna censura . Subito che può trovare il debole di uno Scritto , che non è difficile , ne trionfa , ed applaude alla sua scoperta . Qualunque talento felice è sicuro di dispiacergli , e di commuovere la sua rabbia . Se andate a consultarlo sopra di un opera ( giacchè passa per virtuoso presso quei , che nol conoscono ) vi riceve con un' amaro sorri-

so, e vi dice: mi fate troppo onore, di far questo conto della mia approvazione; ed in ciò dice il vero. Vi strappa poi dalle mani lo scritto, non lo legge, lo divorza cogli occhj. Vi trovo poche cose cattive, anzi molte buonissime, dirà egli (ed allora lo scritto sarà cattivissimo); oppure all'incontro inarca le ciglia, ed increspa la fronte con dire: ecco un luogo molto debole, ed eccone un altro insipido: quello è un passo molto sciocco, e quello impertinente; in somma il vostro Scritto è molto debole; e doppo tutto ciò ve lo rende con disprezzo, e soggiunge, che non vi azzardiate più a comporre; mentre al più non siete buono, che ad esser suo copista; benchè non sappiate neppure perfettamente l'ortografia. E farà allora lo scritto qualche cosa di buono. *Crisippo* è l'*Attila* degli Autori, e di tutti quei, che áno voglia di esserlo. Si è fatto, è vero, troppo longo tempo temere, come l'Asino vestito della pelle di Leone; ma tosto che á mostrato le orecchie, tutti lo disprezzano, e gli Asini medesimi,

mi,

P A R T E P R I M A . 19

mi , che lo riconoscono per loro confratello , lo deridono , e gli fan delle beffe . Se per avventura puol' appropriarsi qualch' oper' altrui , senza che si riconosca il suo plagio , ( il che non è facile a succedere ) s'insuperbisce , come un Villano vestito della spoglia di un'Uffiziale . E' una Vespa , che non lavora , ma rubba il miele alle Api , e non gli lascia al più , che la cera . *Crisippo* finalmente crede di saper tutto , perchè non pensa , e non vede più della sua cognizione , che non si stende molto lontana .

Le Scienze , come le Arti , anno i loro Erói , ed i loro Impostori . La docilità , la prudenza , e la moderazione , in qualunque luogo si trovino , sempre caratterizzano il vero merito .

Sarebbe difficile , per non dire impossibile , il potere esattamente definire , tutt'i Caratteri ; poichè la natura ne á impresso uno sì particolare ad ogni uomo , che rare volte si ravvisa nell'altro . Non si potranno perciò dare , se non notizie generali , che bastano senza meno per il commercio del Mondo . Il punto

essenziale è di conoscere la virtù, o il vizio dominante di ogni un di quei, che si trattano.

---

*Decenza, e Affabilità  
in che consistano.*

**L**A Decenza, e l'Affabilità sono le prime qualità, che prevengono favorevolmente la persona, ch'entra nel commercio del Mondo; ed a queste sovente si bada prima di ogni altra cosa. Per l'ordinario il buono, o cattivo esito di un' affare dipende da questo solo punto.

*Cleobolo* non è stato veduto mai di buon occhio da *Timone* se non se, perchè la prima volta non á saputo piacergli; la sua comparsa gli á fatta una impressione poco favorevole; lo á prevenuto contro di esso, e lo á finalmente trattenuto dall'essaminarlo più minutamente, onde sarebbe rimasto disingannato dal preso abbaglio. Questa prima impressione è stata cagione, che *Timone* dalla prima visita, che *Cleobolo* gli á fatta, lo abbia

abbia riputato di quella buona grazia ,  
che non gli farebbe stata mai molto gra-  
dita ; ed á cagionato insieme , che quell'  
infelice Cliente abbi'auto una udienza  
non meno ristretta , che corta , dopo la  
quale senza dargli tempo di replicare ,  
sia stato licenziato con una voltata di  
spalle .

Ma siccome questo inconveniente porta  
seco perniciose conseguenze , bisognerà  
metter tutto in opera per rimediarvi ,  
correggendo col soccorso dell'Arte i di-  
fetti della natura , che in noi ritrovansi .  
Prima però di presentarsi ad alcuno bi-  
sogna informarsi , quale sia il carattere ,  
e l'umor di quel tale , di cui vogliamo  
conciliarci la benevolenza , e sopra una ta-  
le relazione prendere le nostre giuste mi-  
sure . *Dami* si è presentato avanti que-  
sto gran personaggio con un capo spiran-  
te odori , con viso moschinato , con una  
voce esile , e delicata , e finalmente con  
tale affettazione , che si soffrirebbe di  
mala voglia in qualunque donna . *Dami*  
si maraviglia , che *Timone* non lo abbia  
ben ricevuto . *Tito* con aria austera , e



maliconica , coi crini sciolti , e sucidi , con abito grossolano , e voce ingrata , e con tutte l'esteriori apparenze di un uomo aultero , si è presentato a *Teofilo* Abbate di Corte ; *Tito* á avuta la stessa sorte di *Dami* .

La compitezza contiene in se ciò , che chiamasi decenza , ed affabilità . La decenza riguarda l'esteriore , quale devesi regolare secondo il sesso , lo stato , e la propria condizione . L'affabilità persuade a quelli , co' quali dobbiam trattare , la sincerità de' nostri sentimenti in lor favore ; lo che dipende molto dalla maniera di comporsi . A *Graziano* , cui la Natura á dato una Fisionomia felice , con egual talento di spiegarfi , nulla manca per prevenire le persone in suo favore . Per poca virtù , che vi aggiunga , con alcune di quelle grazie , che derivano dal cuore , sarà ben sicuro di fare impressione , e di persuadere . La maggior parte degli uomini non giudicano l'interno , che dall'esteriori apparenze ; e tutto ciò , che alletta in qualche maniera gli occhi , e le orecchie , fa impressione nel di loro cuore .

*Seb.*



*Sebben sempre sia bella*

*Senza l' esterno ammanto*

*La virtude per sè degna di amore :*

*Pur se risplende in un gentil sembiante,*

*Più grata allor si rende al nostro Core .*

Questa è una pietra preziosa incassata in oro . Chi dubita , per esempio , che *Celimene* , che á , oltre la virtù , giovinezza , e beltade , non piaccia più di *Zelia* , che non á , che la sola virtude ?

La decenza comprende trè cose ; l' aria , l' abito , e la parola . L' aria consiste nella buona grazia , e nel contegno . Perciò fa d' uopo , che l' arte secondi la natura , ma in una maniera impercettibile .

*Nel presentarsi , oh quale*

*Lusinghiera attrattiva , e manierosa !*

*Oh come ciò , che può natura , ed arte*

*Felicemente adempie ! In simil guisa*

*Eccellente pittura*

*Accoglie in sè ciò , che sà far natura .*

Dice un nostro Poeta . Senza di questa può taluno cagionar dispiacere a un Mondo intero . *Dami medesimo* , quantunque affettato in se stesso , e nelle sue

B 4 manic-

maniere , non sà soffrirle in conto alcuno negli altri . Bisogna nelle sue maniere esser composto , e senza orgoglio ; fermo , e senza altura ; sciolto , e senza gesto straordinario : I piedi in buona positura , e non da ballarino : Il viso aperto : gl'occhi ridenti , e non malinconici : franchi , e non isfacciati : il passo regolato , senza indolenza , e senz'agitazione . Il primo difetto dinota un poltrone , e l'altro uno scemunito . Soprattutto bisogna guardarsi di non prendere una cert' altura spagnuola , che fa comparire il bello *Dami* così ridicolo . Camina tutto di un pezzo , e non ardisce voltar la testa per tema di guastare i suoi ricci accomodati coll'arte la più sopraffina . In fatti non v'è cosa , che più increpca , quanto vederfi distrutta in un momento , o con un moto di testa , o con un soffio di vento , l'opra di una intiera mattina . Quando *Trifone* camina per le strade con aria sfacciata , con cui volge i suoi sguardi verso quei , che passano , sembra , che voglia prenderla con tutti . A' sempre il cappello così calcato , che  
non

non se gli vede , che un occhio solo ; e stà sempre colla mano sulla guardia della sua spada in maniera , che molte persone si allontanano da lui , come da un forsennato , che cerca fare un qualche colpo da sconfigliato . Badate bene a non urtarlo , o non porre a caso il vostro sovrà il suo piede ! Quando guarda le donne le divora cogli occhi ; se gli avvicina a faccia a faccia , e si rivolta quando elleno sono passate ; spesse volte le segue , e non le abbandona , s' entrar non le vede in qualche casa onesta . Sa in che Rione , in quale strada , ed in quale Bottega abitino belle giovani . Ogni giorno fa nuove scoperte in questo genere . Guai a quelle , che senza badare a questo bel personaggio , voltano gli occhi verso di lui ! E' un miracolo , se non si persuade di aver fatta una conquista .

Bisogna ancora evitare con diligenza i moti indecenti , che deformano il viso . Chiamasi indecenza tutto ciò , che scompone , o deforma le fattezze , di cui la natura ci á caratterizzati ; come qualora uno increspa la fronte , inarca il  
 naso

nafo, o le ciglia; e quand' uno ferra la bocca in certo modo schifoso. Tutto ciò, che altera il naturale, offende gl'occhi di quei, che ci guardano, benchè fosse per imitarli; poichè questa stessa imitazione è un rimprovero ai loro difetti. I Cortigiani di Alessandro stavan sempre col capo chino; ed i discepoli di un Pedante de' tempi antichi s' incurvavano a bella posta per meglio assomigliare al di loro maestro. L' Eroe, ed il Filosofo ávno avuto assai più discernimento, e stima per loro stessi, per non lasciarsi ingannare da una così stolidà, e grossolana adulazione.

Una delle prime cose, che concerne la decenza esteriore, e che dal nostro interno dipende, è quella di comparir sempre proprio, ma senza femminile affettazione, che allo scapestrato, e non all' uomo onesto conviene. *Dami* si guarda sempre con compiacenza; non á egli forse ragione? Tutto spira in lui compostezza, e simetria. La sua accommodatura è il capo d' opra dell' Arte, ed ei di natura: E' un caso per lui troppo felice  
il

il trovarsi in una conversazione in faccia  
 ad uno specchio . Ivi contempla a bell'  
 agio la sua bellezza ; trova sempre delle  
 nuove grazie in quel viso : sembra quel-  
 la la prima volta , che veggasi : Non può  
 fare a meno di non mirarsi se pronunzia  
 una qualche sentenza , o se con qualche  
 grazioso sorriso abbellisce il suo volto .  
 Guarda gli altri , e formane il paragone ;  
 che differenza ! credesi un sole in mezzo  
 ad essi . Le Signore se ne fanno le beffe ;  
 e sebbene egl' invidj le loro attrattive ,  
 pure le crede appena meritevoli di uno  
 de' sguardi suoi . Solo una Venere po-  
 trebbe soggiogare questo novello Ado-  
 ne . Ma eccolo , che ritorna allo spec-  
 chio , e non lo abbandona , che con gran  
 pena . Questo stesso pezzo di vetro è sta-  
 to quello , che lo á trattenuto trè ore di  
 più in conversazione . *Dami* soffre con  
 dispetto , che se gli avvicinino quei ,  
 che non sono vestiti colla stessa sua ma-  
 gnificenza e maestria . Stà sempre occu-  
 pato in rassettare il suo abito , la sua  
 chioma , e in dar buon giro alla sua barul-  
 le . E siccome una sì grand' opra richiede  
 una

## 28 L'ARISTIPPO MODERNO

una grande applicazione , non pensa mai a tutto ciò , che gli dite . Tutte queste debolezze mostrano un Uomo sciocco , pien di se stesso , e non avvezzo a portare un bell' abito .

La pulizia essenziale consiste in osservare , che non siavi cosa in noi , che offenda , e schifi le persone , alle quali dobbiamo parlare d'avvicino . S' egli á in se stesso l' origine di un tal male , sarà permesso d' impiegare il soccorso dell' arte per liberarsene ; Ma se poi l' è tale , che curar non si possa ; bisogna nascondarlo con destrezza . Il peggio però si è di quelli , che áno questo naturale difetto , e voglion sempre parlare sul viso . Chi usa profumi , e pastiglia è sempre sospetto , e scuopre ciò , che noi celar vogliamo ; poichè , secondo il sentimento di Marziale , *Non sempre odora ben , chi bene odora* . Il meglio è di nulla odorare . La buon' acqua non á sapore .

Il Ballo , i Giuochi di esercizio , il montar a cavallo , la Scherma sciolgono molto il corpo , e gli danno buona grazia , specialmente quando prendonfi ad imitar

imitar coloro, che áno ciò, che chiamasi un'aria sciolta, e naturale. E' necessario per quanto si può imitarli, e correggerli sù de' medesimi, ma badar bene à non divenire una copia fedele di un cattiv' Originale. I Giovani s'ingannano spesso nella scelta di questi modelli, se non áno buon gusto, ed un giusto discernimento, che suol esser di rado; sono più tosto portati ad apprendere, ed imitare certe maniere sciocche, ed improprie di un ignorante Maestro, che quelle di un perfetto Cavaliere, che è sempre savio, e moderato.

Non bisogna comparire nell'abbigliamento o troppo Filosofo, o troppo Comediante. Gli abiti sul principio non servirono, che a cuoprirsi, e difendersi dall'intemperie delle Stagioni. Ciò che altre volte erasi preso per bisogno, si è fatto di poi servire per ornamento: ed il lusso essendosi a poco, a poco introdotto è divenuto una delle principali Spese della vita. Ogni anno, ogni stagione, e quasi ogni giorno porta seco una nuova moda, la quale piace sempre, perchè è  
 abbel-

30 L' ARISTIPPO MODERNO

abbellita dalle grazie della novità , e perchè dà pabolo al natural furore , che abbiamo di volerci distinguere dagli altri . La moda è divenuta una Tiranna , alle di cui Leggi , e capricci bisogna sottometterfi senza esaminare ciò , che può avere in se di ridicolo . La regola è di prenderla senza fretta , e lasciarla senza lentezza . *Lisandro* á inventata una moda ridicola , ed è un uomo stravagante . *Timone* l'è il solo , che non l'á seguita , ed è un Ipocondriaco .

Nel valersi di queste mode bisogna , che un'uomo savio guardi l'età , e la professione per non uscire dai Limiti della convenienza . *Cleone* si maraviglia , che tutti gli ridano in faccia , dacchè si è vestito alla moda ; come dunque , dice egli , dovrò vestirmi ? Son io il solo , che porto il Cappello piccolo ? Nò : ma voi , Messer *Cleone* , vi siete scordato forse , che avete oltre passati i settant'anni ? Avete fatta voi riflessione , che quella moda , che tal volta stà bene a un Cavaliere di Spada , rende ridicola una persona di Toga ? Discorrete così del resto .

L'abi-



L'abito indica in qualche maniera l'interno delle persone. Il troppo Fasto dinota orgoglio, e profusione. La sudezza, poltroneria, e bassezza di animo; e la bizzarria, un cervello debole, e male organizzato. La prudenza insegna, che non debbasi pensare al superfluo, se prima non siasi provveduto al necessario. *Valerio* avendo trascurato questo insegnamento è divenuto un Empio per sostenere l'esteriore di un uom' onesto. Non bisogna per quanto si può comparir singolare, o colla troppa magnificenza, o colla troppa miseria, che non avverrà mai certo, se ogni uno si conforma al proprio stato; Mà oggi ogni vil Fantaccino porta addosso abbastanza, di che vestire una dozzina di galant'uomini. Questo genere di persone è il più impertinente di tutti gli altri; mentre si persuadono, che l'abito poss'aggiunger peso al merito personale.

*Trossolino* mostra maggior fierezza, quando porta l'abito adorno, che quando disadorno comparisce; l'abbandona nello spogliarsi: ma poi insieme con esso  
nella

## 32 L' ARISTIPPO MODERNO

nella stessa guardarobba la custodisce .

Per parlar con decenza , e con qualche grazia , debbonfi osservare trè cose ; il tuono della voce , i gesti , che l'accompagnano , e l'aggiustatezza de' termini , e dell'espressioni . E' verissimo , che non si può mutare il tuono naturale della voce : ma quando vi siano alcuni difetti , cioè l'asprezza , che sia troppo alta ; che tal'uno sia balbo ; o abbia qualunque altro difetto di lingua , v'è la maniera di correggerlo , se non in tutto , almeno in parte , e ciò a forza di continu'attenzione . Ne abbiamo l'esempio in un de' più famosi Oratori dell'Antichità . L'asprezza del tuono si addolcisce coll'avvezzarfi a parlare posatamente , e senza calore . La voce alta è propria di coloro , che vogliono farla da Uomini d'importanza , e che pretendono impor silenzio agli altri a forza di grida . *Focione* , o vogliam dire l'uomo sciocco , s'immagina , che alzando la voce un'ottava più alta degli altri , li metta in obbligo necessario di dover far eco agl'impertinenti racconti , che v'è facendo . Quando parla  
con-

convien turarsi le orecchie , oppure ritirarsi . Questo difetto è tanto più insopportabile , quanto che partecipa di una cert' arroganza imperiosa , che sembra voglia dar legge a tutta la conversazione . Bisogna sempre parlare con un tuono di voce moderata , senza però imitare la noiosa melodía di *Filanto* , che fa venire il sonno a tutti quei , che l' ascoltano . Fa d' uopo tenere un mezzo frà l' uno , e l' altro . Sebbene la cantilena nel discorso familiare non sia permessa ; pure richiede ordinariamente una certa cadenza , che varj insensibilmente il tuono della voce per allettare l' orecchio , dandogli qualche riposo , e facendogli così radoppiare l' attenzione .

Quando la vivacità dell' imaginazione , e l' impazienza di spiegarsi fa precipitare la parola , si cade necessariamente in un tal qual parlare da scilinguato , e ridicolo , che offende , e dispiace al maggior segno . Il balbutire è più difficile a correggersi : con tuttociò , se si avesse l' accortezza di ascoltar se stesso , o non si balbutirebbe , ne mangerebbono le pa-

C role ,

### 34 L' ARISTIPPO MODERNO

role, o molto meno. Un uomo balbo dee parlar poco, e con posatezza, e specialmente deve procurare d' incominciare il suo discorso con quelle sillabe, che può pronunziare con minor fatica. *Caccarino* balbo, e che vuol sempre parlare, fa compassione a tutti quei, che l' ascoltano, benchè dica delle buone cose; *Trissotino*, che si mangia le parole, e che nulla dice di buono, si fa parimente deridere.

Per quel, che riguarda il parlar blefo, bisogna osservare, che vi sono delle donne, e degli uomini ancora, che l' affettano, e credono dar con ciò maggior grazia al loro discorso. Questo difetto si può perdonare alle donne, perchè è gran tempo, dacchè sono in possesso della caricatura, e dell' affettazione, che possono dirsi, che l' abbiano prescritta. Ma in un uomo, in *Damone* per esempio, è la cosa più vergognosa, che possa darli. Mettersi il rossetto, i moschini, e parlar blefo è lo stesso, che disonorare la nobiltà del suo sesso, e dare a conoscere, che gli spiace di essere na-

to uomo . Bisogna dunque lasciar queste cose a *Damone* , e a tutti quei , che come egli , si fanno gloria di appropriars' i privilegi delle donne , le quali possono , senza offendere la naturale convenienza , cercare di piacere agl'Uomini .

Il gesto , e moto di tutto , o qualche parte del corpo , con cui accompagnasi il discorso per meglio insinuarlo , è sempre del tutto inutile . L' occhio , e le mani possono solamente chiamarsi le ali della parola . Chi sà ben servirsi dell' uno , e delle altre , nel discorso gli dà una grazia , ed una forza tale , che non avrebbe giammai senza un tale accompagnamento . Bisogna dunque far uso di amendue , ma con modo , e discrezione , e specialmente del moto delle mani . Il guardare troppo francamente dinota un uomo sfacciato , ed il guardare ogni cosa dinota un uomo di poco senno . E' da comediante , o da Oratore il gestir sempre , ed in ogni occasione . E' vero , che bisogna guardar' in faccia a , chi si parla ; ma conviene regolare i suoi sguardi con prudenza , secondo il grado ,

### 36 L' ARISTIPPO MODERNO

e la qualità della persona , distinguere la materia , di cui si tratta , e conoscere in somma il naturale di quei , che ci ascoltano .

*Dufresne* medesimo celebre comico , senza il linguaggio degli occhj non farebbe alcuna impressione . Tutto languisce senza l' anima degli sguardi ; non si può persuadere senza l' ajuto di questo Interpretre . Il tuono della voce d'un Oratore produce un rumore inutile , se non è accompagnato dal chiarore de' sguardi suoi . L' espressioni più tenere non penetrano mai nel cuore , se un sguardo dolce , ed insinuante non glie ne facilita l' ingresso . La compassione è più opera delle lagrime , che del racconto delle disgrazie . Gli altri gesti non solamente non sono necessarj , ma bisogna schivarli al maggior segno .

Siccome parlasi per farsi capire dagli altri , bisogna valersi de' termini , e dell' espressioni le più chiare , e più intelligibili . Lasciare da parte le ambiguità oscure , certi termini nuovi , e straordinarj , di cui si servono alcuni Uomini delicati  
per

per comparire particolari, e passare per uomini culti presso il gran Mondo . All' incontro 'bisogna anche guardarsi di far uso di alcuni termini bassi , e popolari , e che si odono solo nelle strade . In somma bisogna tenere un mezzo frà lo stile troppo elevato , e il troppo basso .

Quando uno parla non bisogna punto interromperlo , benchè fosse uno sciocco , ed un impertinente parabolano . E' permesso però andarsene , se giungesse ad annojarci ; oppure aspettare , che abbia finito il suo discorso , se crediamo dovergli rispondere . La conversazione è fatta per tutti ; tanto l' uomo di mente , quanto l' idiota á diritto di poter interloquire .

Un difetto molto commune alle donne , ed agli uomini di poco senno , è quello di formare una specie di conversazione a parte frà loro mentre parla qualcuno , e di far la chiosa a tutto quel , che si dice . L' altro difetto non meno biasimevole è quel di *Trifano* , il Visionario , che senza badare a quel , che gli dite , e sebbene abbia gli occhj spalancati ,

### 38. L'ARISTIPPO MODERNO

ti, e la bocca aperta, non risponde ad altri, che a' suoi pensieri. Dice qualche volta un *sì*, quando la convenienza richiederebbe un *no*. Questo è il contrassegno di un uomo stupido, ed astratto. Bisogna, senza mostrar impazienza, ascoltare quel tale, che parla, e lasciarlo finire; anzi, benchè sia sì villano, che meriti se gli tronch' il discorso, pure bisogna subito fermarsi, quando egli incomincia a parlare; e nel rispondere, che si fa, rispondere sempre a proposito, ed in poche parole a tutto ciò, che ci vien detto; procurando di evitar sempre alcune espressioni ricercate, e troppo alte, che sono proprie di alcune persone preziose, e che sono state messe in usoda certi belli spiriti moderni.

L'affabilità, che costituisce l'essenza della compitezza, consiste in una accoglienza gentile, con cui riceviam con prudenza, e distinzione quei, che ci si presentano; nè v'è cosa più ridicola, ed impropria, che abbondare in complimenti, e cerimonie col più vil, che s'incontri. Il nostro Signor *Filinto* vede  
un



un Servitore in un' anticamera , gli usa finezze , e complimenti tali , che nel parlar poi col Padrone , replica ciò , che di anzi á detto al servo ; parla alla Cittadina nella stessa guisa , che parla alla Dama ; e tratta tutti col medesimo stile . In ogni virtù gli estremi sono viziosi . Dalla mancanza di affabilità nasce una ruvidezza feroce ; e dal di lei eccesso una profusione inconsiderata di molte sommissioni mal collocate , spesso importune , sempre basse , e dispreggievole . Bisogna saper distinguere le persone , e misurare , secondo il soggetto , le accoglienze , il saluto , le convenienze , gli onori , e le carezze . Bisogna dare a tutti , ma con proporzione , de' contrasegni esteriori della nostra buona volontà . Lascio ben volontieri a *Filinto* questi belli suoi complimenti , de' quali egli è prodigo con un Servidor di sala , e con un Padron di casa .

Una delle parti principali dell' affabilità è di ascoltare con bontà quei , che áno bisogno di noi , e di rispondergli con dolcezza . Ma siccome la vera

armonia si forma dall'unione giudiziosa de' tuoni acuti , e bassi ; così nelle accoglienze bisogna accoppiare discretamente la dolcezza , e la fierezza , per non offender nel tempo stesso i nostri eguali , e non avvilarci coi nostri inferiori . Il complimento ancora è parte dell'affabilità . In bocca di un furbo il complimento è un'insidia coperta di fiori , ch'egli tende alle persone credule , e che anno troppa buona opinion di se stessi ; in bocca poi di un uomo sincero è una espressione fedele della stima , e dell'amore , che ci professa . Il vero fine del complimento è di persuaderne quelli , a' quali lo indirizziamo , pensando interiormente ciò , che diciamo colla bocca , per impegnarli così ad avere tutta la confidenza in noi .

I complimenti ancora anno due viziosi estremi . Bisogna osservare una mediocrità giusta , e regolata , secondo la qualità della persona , la circostanza del luogo , del tempo , e della cosa , di cui si tratta . Non avranno mai credito , se non sono accompagnati dalla semplicità ,

cità , e naturalezza ; perchè bisogna , che compariscano provenire più dal cuore , che dalla mente , però , quando i complimenti sono studiati , fanno sempre poca impressione . Acciocchè un complimento produca il suo effetto , bisogna conoscere il debole delle persone , a cui s' indirizza . *Menalco* , per esempio , prende male le sue misure nel complimentare un Guerriero sulla sua divozione ; un Magistrato sulla sua bravura ; una Donna sulla sua integrità ; un Cavaliere sulla sua bella mano ; ed un uomo letterato sulla sua destrezza nel montare a cavallo .

Chi riceve un complimento deve sempre invigilare sull' amor proprio , per non essere ingannato dagli allettamenti dell' adulazione . Se il complimento si aggira sù qualche servizio , che siasi reso ad alcuno , non bisogna mai gloriarsene con orgoglio , nè ingrandirlo più di quel , ch' egli è ; mentre l' esigger ringraziamenti maggiori del servizio è un servir con usura .

Non v' è cosa più opposta al complimento

mento del motteggiare ; e benchè faccia parte della compitezza , pure , acciochè riesca gradito , bisogna farne uso con molta grazia , e discrezione . Lo scherzo cader dee sulla cosa , che piace , e non mai sù quella , che reca ingiuria . I motti piacevoli sono il sale della conversazione ; e senza questi sarebbe sempre insipida , e noiosa , come quella di *Ciro* , e di *Clelia* . Bisogna usarli con moderazione , e condire i discorsi con grande accortezza , e discernimento , altrimenti in vece di passar per Uomo affabile , sarà riguardato come un buffone . E' quas' impossibile scherzare un pezzo , e recar piacere , poichè necessariamente , doppo aver fatto pompa di molti bei motti , bisogna avere ricorso alla scurrilità , alla dbpocagine , e insipidi racconti . Un buon motto ben collocato , astuto , e piacevole , che non sia sciocco , ed oltraggioso , è un lampo brillante nelle conversazioni ; rallegra gli spiriti , e graziosamente gli alletta ; ma se compare troppo spesso , svapora , e perde affatto la sua forza . *Eutico* somigli' appunto

to le opere Teatrali , che non án' di buono , se non il primo atto . Si applaudiscono sul bel principio , e poi si dileggiano .

Bisogna nello scherzo evitare trè cose . L' oscenità , la maldicenza , ed il rimprovero piccante di una verità vergognosa . La prima ci tira addosso il disprezzo , e suol provenire da un cuore vile , e corrotto . La seconda è propria di alcuni spiriti strani ; de' quali bisogna fuggir la frequenza . E la terza è da pazzo imprudente , che colla maggiore allegrezza procura farsi un Nemico irreconciliabile .

Vi sono anche trè specie di persone , sopra le quali non bisogna mai far cadere lo scherzo ; sulle persone disgraziate , perchè sono abbastanza compassionevoli , senza maggiormente insultarle : sù gli empj , perchè possono vendicarsi ; e sù i nostri parenti , perchè vengono a ricadere sopra di noi : specialmente non bisogna mai scherzare col proprio padrone . Ch' egli si familiarizzi con noi , alla buon' ora ; ma non ci familiarizziamo  
noi

#### 44 L'ARISTIPPO MODERNO

noi giammai con lui . Quanti favoriti sono caduti dall' alto per mancanza di questa precauzione ! *Cleante* era ben veduto presso di un Grande , ed era il suo confidente ; uno scherzo fuor di proposito lo á fatto cacciare vergognosamente , e senza riparo . Non è poca imprudenza quella di dir de' motti , che ritorcer si possono contro di noi . *Eurico* dicendo de' scherzi ad uno , che avea il naso grosso , questi tirò fuori di tasca uno specchio , e fece vedere all' altro , che il suo er' al doppio più grande . *Leonide* scherzando sulla troppa galanteria della moglie di un suo amico , questi gli fece toccar con mani , che la sua era qualche cosa di più , che galante .

I motteggiatori , ancorchè non ispiacevoli , non sono certamente i più saggi . Ciò non ostante , può uno esser savio , e scherzare con ispirito , e con moderazione . Troppo però facilmente si può contrarre un' abito cattivo ; onde sia meglio astenersi affatto dallo scherzare , che di esporri al rischio di dover piangere , dopo di avere somministrat' agl' altri la materia di riso .

*Così*

*Così talora avviene ,*

*Che un motto, una parola in chi l'intese*

*Il bell' umore accese :*

*Ed a chi pronunciolla*

*Trasse , ma in brievi istanti ,*

*Dagl' occhj amari pianti .*

---

*Della Compitezza , e in che  
consista .*

**L**A vera compitezza era altre volte conosciuta presso i Romani , parte sotto il nome di Eleganza , e parte sotto il nome di Urbanità ; quindi *Petronio* fù chiamato l'Arbitro dell' Eleganza , e de' piaceri di Nerone ; come se con ciò volessero significare , che fosse l'*Arbitro* della compitezza della Corte di questo Imperadore . Comunque siasi , se questa compitezza è difficile a conoscersi , l'è anche più difficile a praticarsi . *Eraсто* , sempre caricato , sempre sul Cerimoniale , sempre odoroso di Anisi , crede per lo meno di esser compito , e pure *Eraсто* è l'uo-

è l'uomo il più ridicolo del mondo . Non v'è cosa più ordinaria , che confondere la compitezza con un certo falso cerimoniale ,

Per vera compitezza s'intende la maniera , con cui viver si dee con quei , che sono in Città ; ed ecco quel , che veramente gli antichi Romani chiamavano Urbanità , o Eleganza . La ruvidezza , che gli è opposta , è propria di quei , che abitano le Campagne . L'eccesso della compitezza degenera in una certa Preziosità . Questa è un'affettazione alterata , che osservasi in alcune persone , che vogliono mostrare di aver buon gusto con maniere sciocche , e ridicole ,

La ruvidezza è una maniera comunemente dura , e selvaggia , che ci rende insoffribili alla società . Ella si manifesta per mezzo delle parole , delle azioni , e de' vestimenti . Il primo effetto della ruvidezza chiamasi brutalità , che procede o dal naturale , o dagl' incidenti , e qualche volta d'amendue insieme ; dal naturale per la presunzion di se stesso , o da un  
tem-



temperamento portato alla collera ; dagl' incidenti per l' amore geloso ; per l' ubbriachezza , o per l' autorità eccessiva . Un presuntuoso è quasi sempre brutale , perchè crede , che tutto gli sia dovuto ; il minimo ostacolo , infiamma la sua collera , e risveglia la sua ferocia . Un uomo , che non sà vincere la sua collera , è in gran periglio di divenir brutale ; la sola prudenza insegna a far buon' uso della medesima . Quindi non può dirsi brutale colui , che in certe occasioni non mostra indolenza ; e benchè la pazienza sia una virtù , diventa viltà , quando interessa la coscienza , o l' onore .

Il perdere rende *Valerio* brutale , litigioso nel giuoco , o per lo stimolo di sua impaziente avarizia , o per un principio di presunzione , che gli dà a credere di essere più capace di quello , con cui egli giuoca , o perchè meriti di essere più favorito dalla fortuna . Fuori di là *Valerio* , passa per uomo di garbo .

La brutalità , che nasce dall' amor geloso , è la più indomabile ; perchè questa passione cagiona uno sconvolgimento

48 L' ARISTIPPO MODERNO

mento maggiore nella ragione , e gli comanda con più impero di ogn' altra . Se volete trattar con *Leandro* , e trovarlo almeno soffribile , non lo trattate quando è in compagnia di donne ; e se l' incontrate , badate bene di non far complimenti ad alcuna di esse , purchè non sia vecchia , ò infinitamente deforme . Lasciate , che *Leandro* goda del diritto concessogli dalla sua spada , e dalla sua brutalità di poter parlare , e corteggiar solo tutte le belle donne . Se mai vi azzardate di contradirgli , o di contrastargli una qualche cosa , vi si volge con arroganza , e poi v' insulta a segno di provocarvi a battervi seco lui a duello , minacciandovi ancora di passarvi la gola , e niente meno . Se vi sono Uomini , trattenetevi con essi ; altrimenti statevene da voi ; potrete dar qualche sguardo alle donne , e dire qualche cosa alla sfuggita , e nulla più . Se a caso incontrate *Leandro* colla sua favorita , allora badate a non parlargli , e a non mirarlo ; poichè potrebbe succedervi cosa di male .

La gelosia trae la sua origine dalla super-

perbia , che non soffre Emulo , nè Superiori . Vien anche qualche volta caggionata da un amor eccessivo per la persona amata nello stesso modo , che l'ubriachezza della gran quantità del vino offusca la fantasía , e co'suoi sum' ingrandisce gli oggetti ; Così l'amore impedisce le operazioni della mente , ed ingrandisce i minimi oggetti per accrescere maggior supplizio al geloso . L'è poco men , che impossibile , che un uomo preso da gelosía non abbia ad essere nel tempo stesso un uomo brutale .

La brutalità caggionata dall' eccesso del vino non è certo meno violenta ; ma sì bene á qualche cosa di più contrario alla garbatezza . *Dorante* naturalmente , savio , e moderato , diventa un altr' uomo , quando i vapori di vino violento gli offuscono la mente ; á il tuono sulle labbra , il lampo negli occhi , ed il fulmine nelle mani . Non fa distinzione frà i suoi amici , e i suoi nemici . Quest' uomo poco fa così quieto , e pacifico , si dà in preda a' trasporti terribili , immaginandosi , che possa ottenere per forza ,

D

o per

o per violenza quel , che si osa di contrastargli .

Siccome la musica accresce la gioja , oppure raddoppia la tristezza , secondo lo stato , in cui uno si trova ; così l' autorità è qualche volta uno stimolo al vizio , e qualche volta alla virtù ; ell' aumenta l' uno , e l' altra a misura , che cresce . Il vizio lascia il freno a quelle passioni , che la sua autorità gli dà luogo , e maniera di sodisfare . Il savio all' incontro vede crescere le sue virtù per mezzo delle occasioni , che il suo posto gli somministra per praticarle . *Filanto* era quieto , compito , ed officioso prima , che fosse in carica ; la Fortuna è stata quella , che gli á tolta la maschera , ed á scoperta la sua Ipocrisia . Il merito d' *Oronte* gli á procurat' i favori del Principe . Tutti confessano , che la sua virtù è divenuta tanto più splendida , quanto più è stata esposta agli occhj di ogniuno . Le dignità sono quelle , che accrescono la presunzione al naturale superbo , e rendono la brutalità intollerabile .

Il naturale aspro è un diminutivo della bru-

## PARTE PRIMA. 51

la brutalità , ed il primo passo per giungervi , se non si adopra fin dal principio il rimedio . L' uomo aspro è sempre imprudente , e l' imprudenza degenera in brutalità . *Dioscoro* vi riceve con aria incivile , e vi risponde con maniera impertinente . Se ve ne offendete , nulla guadagnerete ; s' inasprisce , se gli offusca la ragione , e da torbido , che egli è , il farete divenir brutale ; sicchè non avrete fatto , che un passo inutile ; e ciò non è tutto ; avete colla vostra troppa prontezza perduto il vantaggio di conoscere un uomo il più ufficioso , ed il più trattabile internamente , che mai possiate aver conosciuto ,

Gli altri difetti , che provengono dalla ruvidezza , possono ridursi a questi , cioè all' asprezza , all' indecenza delle parole , ed alla maldicenza : alla sfacciataggine nei discorsi , e nell' azioni : alla sordidezza negl' abiti , e nella persona : alla trascuraggine delle convenienze , e de' riguardi , che sono dovuti a quei , co' quali ci convien trattare : alla poca riconoscenza de' servigj ricevuti : all' in-

52. L'ARISTIPPO MODERNO

differenza , ed alla freddezza per quelli , che áno diritto di esigget da noi qualche favore , e finezza: all'imprudenza di parlar fuor di tempo , che ci rende nojosi , benchè crediamo comparire di buona , grazia a chi ci ascolta : e finalmente a tutto ciò , che può in qualunque maniera offendere quelli , co' quali conversiamo , ed à quali siamo obligati di avere delle attenzioni .

La vera compitezza consiste, in una parola , in non avere cattive maniere nel tratto , ed in non essere affettato nella persona ; però è necessario, che un uomo non solo sia compito nell'esterno, ma che lo sia ancora internamente . La prima regola è di esaminare la propria età , e lo stato per conformarcisi . La convenienza , e proprietà dell' abbigliamento consiste a null' avere con noi di ciò , che possa offendere gli occhj di quelli , a' quali è d'uopo , che ci presentiamo ; onde dobbiamo sempre uniformarci , come abbiám detto , alla età , alle nostr' entrate , ed alla nostra condizione .

La decenza è certamente l'anima della

la compitezza; ella si fa specialmente discernere dalle parole. *Attico* sà benissimo la sua lingua, e si serve senza affettazione di espressioni le più precise, e le più a proposito; modula la sua voce: gestisce con grazia: e sà adattarsi alle cose, delle quali si parla, ed alle persone, colle quali egli tratta; egli è grave colle persone di età avanzata, e virtuose; Serio con quei, che sono rispettabili, o per il di loro carattere, o per l'austerità delle loro virtù; gentile, e faceto colle Dame; piacevole colla gioventù; di cuore aperto co' suoi Amici; circospetto con quei, che áno negozj con lui; e finalmente pieno di dolcezza, che lo rende sempre caro a tutti quei, che lo trattano. Sà mischiare ne' suoi discorsi una certa grazia insinuante, che tocca più tosto il cuor, che le orecchie; á veri sentimenti di probità, di onore, e di giustizia; ed è persuaso, che l'uomo, che non á fondo di perfetta onoratezza, e che usi soltanto la compitezza nelle parole, trascurando quella de' sentimenti, non è che puramente compito in apparenza,

non avendo della compitezza, che la correccia.

Vogliamo noi esser veramente compiti in tutte le nostre azioni? Sforziamoci di piacer a tutti coloro, co' quali ci troviamo; mostriamoci sempre officiosi, e disposti a beneficiare; Adempiamo esattamente a' nostri doveri; non trascuriamo giammai veruna occasione di rendere volontariamente un buono uffizio, a cui non saremmo di ragione punto obbligati; evitiamo con prudenza tutto ciò, che puol'offendere. Se avviene per avventura, che abbiamo inavvertentemente offeso alcuno, bisogna trovar destramente la maniera di risarcire una tal mancanza. Ciò, ch'è di dovere, è indispensabile. Ciò, ch'è un volontario uffizio, nascer dee dall'interna bontà dell'anima, e dall'abborrimento di tutto quello, che può dispiacere; e questo sicuramente è l'effetto di una vantaggiosa politica. La dignità, l'eccellenza dell'oggetto, o la forza della imaginazione devono regolare nell'occasioni il grado di esattezza, che dobbiamo impiegare per adempiere i nostri



stri doveri. Il primo di questi riguarda Iddio; il secondo la Patria; il terzo i Parenti; il quarto i Superiori; ed il quinto gli Amici. Tutti questi doveri si adempiono colla pietà, fedeltà, amore, rispetto, e sincerità. Siam vigilantissimi ancora per prevedere, e prevenire tutto ciò, che si attende da noi. Anzi non dobbiamo lasciar passare veruna occasione, che ci si presenti, di sodisfar con piacere ai nostri doveri. Tutti gli spiriti, à quali non piace il proprio dovere, sembrano ripugnare alla legge, che lo prescrive. Opran da schiavi, a qual'incresce portare la sua Catena, e fanno ogni sforzo per frangerla, ed atterrarla.

Perchè mai *Tito* è riputato del tutto compito? Perchè non trascura occasione favorevole, senza dar contrasegni dell'animo suo generoso, e del piacere, che prova di obligare, e render servigj. *Tito* entr'a parte nelle disgrazie delle persone afflitte, e le consola; ma in questa sua consolazione non è punto sterile, cioè a dire, non si restringe alle sole parole, ed a vane dimostrazioni, che la rendono

sensibile . Raddoppia, s'è possibile il contento di coloro , che sono in prosperità ; il piacere, che gle ne dimostra , non è un piacer maligno , che colorisca il viso nello stesso tempo , che chiude il cuore ; porge la mano a quei , che an bisogno del suo soccorso; ed impieg'ancora il suo credito per allontanar la tempesta da coloro , che ne son minacciati . Loda in presenza di un uomo i suoi amici , e non gli parla de' suoi nemici ; e s' egli offende alcuno , l'offende senza avvedersene .

L'Invidia è di tutti i vizj la sola , ch'è la più incompatibile colla compitezza , e più ancora della medesima brutalità . A forza di dolcezza , e moderazione si può rimuovere un uomo brutale ; ma a forza di generosità , non si farà , che inasprire l'invidioso . *Rufino* vi si dimostrerà sempre freddo , benchè parliate sempre di lui con elogi ; benchè non manchiare di prevenirlo in tutto ciò , che potete conoscere d'essere di suo gradimento ; che in qualunque luogo vi troviate insieme , gli diate sempre la mano dritta , per solo stimolo di una compiacenza gratuita, che voglia-

vogliate usargli; giacchè questa stessa freddezza è cagionata da quelle tali finenze, che gli dimostrate. *Rufino* vorrebbe, che tutto ciò gli si dovesse, senz' esservi punto tenuto.

Se l'uomo di garbo opra sempre colla mira di far del bene, l'invido per lo contrario altra mira non á, che quella di far del male. Una finezza, benchè piccola, se farà fatta con buona grazia, potrà qualche volta far maggiore impressione in un cuore ben disposto, che alcuni servigj, benchè grandi, ma fatti di mala voglia. L'intenzione di far bene è il fondamento della compitezza, e l'esecuzione di questa stessa volontà è la compitezza medesima.

Il natural compiacente fá gran parte di questa intenzione, senza cui non si potrà mai piacere; non vi è cosa, che mostri più la nostra compiacenza, che certe piccole attenzioni rendute a tempo. Una cosa ci piacerà in questo momento, che ci dispiacerà in un altro. L'accortezza, e la prudenza devono condurci a queste occasioni, e farci scansare alcune improprie-

prietà molto pericolose, e dannevoli. *Leandro* si risolve di fare una serenat' alla sua Dama nel tempo, che la di lei madre stà moribonda. *Menalco* v' a compiere l'Oratore *Teofilo*, che si è smarrito nel suo discorso innanzi al Rè.

Il vero carattere delle persone preziose, ed affettate, è quello di prendere alcune maniere non naturali, coll'intenzione di piacere colle medesime, e di rendere particolari se stessi. *Filomene* non pensa, non opra, non parla, e non iscrive mai, come gli altri; morrebbe piuttosto, ch'esprimerli come le persone sensate; vuol distinguerli, e vi riesce: á in pensiero di non farsi capire se non da quei, che il somigliano; I suoi scritti non son capiti neppur da lui, onde non sono letti, che dalli Sciocchi. A' Scoperte nuove strade per giunger presto, e senza pena a ciò, ch'egli crede essere il punto della perfezione; ma ignor' affatto, che queste non ordinarie vie, lungi dal condurre al termine di renderlo gradito, sogliono sempre portare al precipizio, e far divenire og-

get-

getti di riso quei, che vogliono tanto azzardarsi. A dì nostri vi sono molti di questi Autori, che a forza di volere raffinare la propria Lingua renderanno Tedesch' i Frances' in mezzo a Parigi.

---

*Segreto, e Confidenza.*

**Q**ual vi può essere imprudenza maggior di quella, di dire una cosa, che divulgata può ridondare in nostro svantaggio! *Giovenale* dice nella *Satira III. 53.* Quello sarà caro a Verre, il quale potrà accusar Verre, quando a lui parerà:

*Carus erit Verri, qui Verrem tempore,*  
*quo vult,*  
*Accusare potest.*

E non è questo un farsi schiavo di una Persona, quando se gli confida un segreto di tal natura? Quali compiacenze, servili non sarà necessità di usargli per impegnarlo ad esser fedele? In vedere *Lisandro*, che sempre accarezza *Crate*, lo ricolma ogni giorno di nuovi regali; lo fa-

lo fa padrone di casa sua; l'invita a tutt'i i suoi divertimenti; gl'impresta il suo danaro, la sua carrozza, la sua casa di città, e quella di campagna: voi direste forse, che questo è il migliore amico, ch'egli abbia; e pur non è vero: Solo á avuto l'imprudenza di confidargli un segreto, d'onde dipende la sua rovina, e quella di tutta la sua famiglia. E' vero, che quella tal persona sarà internamente tutta fedeltà, e discrezione; ch'è la cosa migliore, che aver possan gli amici. Mille accidenti; una malattia, un' ubbriachezza, una ragion d'interesse, una controversia amorosa, una nimizia, un raffreddamento, non sovrabbondano per istrappargli un tal segreto? Perchè voler esigger dagli altri discrezione maggior di quella, che noi medesimi potremmo avere in simili circostanze? Confidare un segreto, che deve tacerfi, è una grandissima infedeltà, il divulgarlo dopo che ci è stato confidato, è il maggiore di tutt' i tradimenti. Noi non offendiamo solamente noi stessi col divulgare un nostro segreto, ma prosti-  
tuen-

## P A R T E P R I M A . 61

tuendo il sagro deposito , che ci è stato confidato , rompiamo nel tempo stesso il vincolo dell' amicizia , e facciamo al nostro amico il più sensibile , ed il più irreparabile oltraggio .

Più l' uomo á confidenti , più á soggetti da temere . *Panfilo* si maraviglia , che in qualunque luogo vada , trovi sempre tutt' informati di un affronto segreto , ch' egli á ricevuto . Questo mi passa il cuore , dic' egli , io mi perdo . . . Se una cosa detta ad un uomo solo si divulga tantosto ; che dovrà essere del segreto di *Panfilo* , che a trenta de' suoi amici l' á confidato ?

Dobbiamo essere così tenaci , che nè mira d' interesse , nè considerazione di fortuna , nè condiscendenza , nè dispetto , nè preghiere , nè minaccie , nè tormenti siano mai valevoli a trarci di bocca ciò , che è stato confidato al nostro cuore .

La falsa confidenza è la vera strada più sicura per trovar la via del cuore altrui . Non dobbiam mai fidarci di coloro , che vengono a confidare a noi de' misterj .

*Fco.*

*Teodoro* mi tira a parte , e dall' angoscia , che prova , mi figuro narrar mi voglia la vicina sventura di un qualche ministro . Pur non mi dice alle orecchie , e doppo di avere attentamente guardato , se alcuno lo ascolta , se non che la Corte restarà a *Fontainebleau* fino a S. Martino ; che *Celimene* á perduto due cento doppie al giuoco ; e che *Cloe* è venuta in rotta con un Gabellier subalterno , dal quale era essa mantenuta .

Il vino , il giuoco , e l' amore sono cagione , che vengasi a scuoprire l' altrui segreto ; le donne ancora sono state specialmente sempre soggette a scuoprire , e rivelare alcuni segreti , per cui molti affari di gran conseguenza sono andati a terra senza rimedio . La favorita di un gran Principe cercò d' indurlo a rivelargli un segreto di grande importanza in un momento per lei a proposito . *Voi siete fatta per l' amore* , rispos' egli , *e non per gli affari di stato* . Ed ecco come i gran Principi devono amare . L' artificiosa Regina Caterina Medici ne' tempi disastrosi della Lega profitto talmente della  
rila-



rilasciatezza , che regnava nella Corte ;  
 e sì destramente si servì dell' opra delle  
 Damigelle d' onore , che arrivò a pene-  
 trare l' intimo del cuore de' principali ca-  
 pi delle due Parti . Cosa può mai tacerfi  
 ad una Donna , a cui si è dato in dono il  
 proprio cuore ? Non avrebbe *Nicandro*  
 col più nero tradimento soverchiato  
 l' emulo suo , se non ne avesse fatta la  
 confidenza a *Dori* , colla quale á egli  
 avuta di poi ancor l' imprudenza di  
 nimicarsi ? Giacchè abbiamo la debolez-  
 za di amare , non abbiamo almen quella  
 di confidare le cose ad una Donna , che  
 può tradirci , o per indiscretezza , o per  
 interesse , o per disgusti , o per ven-  
 detta .

Il vino ancora è un mezzo molto sicu-  
 ro per iscuoprire i segreti . L' amore fa ,  
 che si apra solamente il cuore alla perso-  
 na amata ; ma il vino fa , che uno tradis-  
 cha qualche volta se stesso in presenza di  
 una conversazione numerosa , e in quel-  
 la de' suoi maggiori nemici . La mensa  
 al parer di un Antico , è l' eccellente  
 Crogiuolo per far l' assaggio di un vero  
 ami-

## 64 L' ARISTIPPO MODERNO

amico . Il vino entra con piacere ; ma tosto ch' è entrato , è un serpe , che morde , e v' à spargendo il suo veleno . Il segreto è del tutto incompatibile con questo liquore .

Il giuoco ancora se gli avvicina . E' sommamente difficile , che un' uomo possa conservarvi la sua indifferenza ; l' avarizia , o liberalità , il suo buono , o cattivo umore si manifesta col giuoco . Egli è la pietra di paragone . Senza il giuoco non si sarebbe mai scoperta l' avarizia , l' empietà , e l' irreligion di *Timandro* ; savio circospetto è quando non giuoca , o pure quando vince ; divien , se perde, un *Tifeo*, la di cui bocca vomita bestemmie contro il Cielo , e la terra , e delle imprecazioni contro se stesso ; dice quello , che sà , ed anche quel , che non sà . Guai a quelli , che sono stati tanto imprudenti di confidargli qualche cosa importante ! Egli svelerebbe se stesso .

Non c' è virtù , che sia più essenzialmente necessaria a un vero amico , quanto la fedeltà nel segreto ; e non c' è vizio più vituperoso per un uomo , che vuole dar

dar faggio dell' integrità sua , quanto quello di non poterne conservare alcuno; è il più sagro deposito , che ci si possa mai consegnare , e che dobbiam conservare colla maggior' esattezza . Il segreto è l' anima degli affari ; senza il segreto non possono mai riuscire .

Gli Antichi ánn' avuto una sì grande venerazione per il silenzio , che se ne son fatta una Deità , ch' è rappresentata con un dito sulla bocca per raccomandare il segreto , e per intimorir quei , che con maniera indiscreta , e vile scuoprano ciò , che ad essi è stato confidato . Chi sà , che quel dito non avvertisse ognuno a non confidare temerariamente un Segreto ?

Nelle cose , che taluno può eseguir da se solo ; a che implorare l' ajuto altrui ? Sarà un altro forse più fedele di quel , che noi lo siamo a noi stessi ? E confidaremo noi a qualunque siasi amico le cose spettanti al nostr' onore , de' nostri Parenti , e de' nostri congiunti ? E farem noi , come á fatto *Damone* , che á rivelato ad una folla di amici il segreto disonore di

E sua

## 66 L'ARISTIPPO MODERNO

sua famiglia , che l' è stato poi cagione del publico divertimento ? Questo è un fatto di gran conseguenza .

Se qualora riveliamo un Segreto , crediamo di restar contenti , pregando l'amico ad esserci fedele : non può egli prendersi la licenza istessa ? E non scuoprirassi in questa foggia il segreto , senza che si possa dar la colpa ad alcuno ?

Non si confidi mai un Segreto , se almeno una tal confidenza non sia assolutamente necessaria per eseguire una grande impresa ; o che serv' ad impedire un gran male . Uno de' complici di *Catilina* perdè se stesso per aver rivelato senza necessità i suoi disegnj alla donn' amata . Vi son de' segreti , che confidar non si possono senza una grandissima circospezione , e solamente a quelli , che sono di sperimentata fedeltà : della virtù non meno , che de' vizj può farsi la sperienza per gradi : *Catilina* premise piccoli misfatti pria di eseguire il maggiore di ogni altro . Per assicurarsi di un' Uomo nei segreti di onore , farebb' egli forse da disapprovarsi farne la pruova colle cose di minor conseguenza ? Bene

Bene spesso , e quasi sempre , ci pentiamo di aver troppo parlato ; rare volte di aver troppo taciuto . Più la lingua è un prezioso tesoro , più l' abbufo di questo tesoro è pernizioso a colui , che n' usa male . Non può farsene maggiore abbufo , che divulgare ciò , che dovrebbe restar sepolto in un religioso silenzio . Una delle più grandi virtù , che possa rendere un' uomo stimabile , è quella di esser padron di sua Lingua , e di saperne fìsar l' inconstanza col freno della ragione . Uscito di bocca un segreto , più non ritorna .

Per quanta fedeltà osserviamo in un' uomo , non se gli dee giammai rivelare un' altrui segreto . *Teamone* vuol confidarmi una cosa importante , quale dic' egli averla saputa da *Faustino* , che gli à fatto promettere con giuramento solenne di non parlarne con chicchesia . Ei me lo svela colle medesime condizioni . Qual presuntuosa temerità fa sperare a *Teamone* , che io sia per avere fedeltà maggiore di quella , ch' egli abbia di se medesimo ? Si rompe la fede di un segreto per tradi-

mento , per debolezza , per indiscrezione . Vi sono alcuni segreti , che siamo tenuti a rivelare . Tali son quelli , che riguardano lo stato , e la persona del Principe; ben lungi dal credere, che questa sia una perfidia, che anzi per lo contrario, sarebbe grave delitto il tacerli . Nel secolo passato Monsieur de *Thou* ce ne á somministrato un tragico esempio: tradì lo Stato, per non tradir punto l' Amico , e per portar l' Eroismo troppo lontano . Siamo uniti con più forte legame allo Stato, ed al Principe di quel , che lo siamo ad un privato dello Stato medesimo . La publica salute è la legge suprema , a cui debbon ceder le altre . Fuori di questa circostanza non saprei immaginarmi delitto più nero , perfidia più esecrabile di quella , di rivelare con determinata malizia di un Amico il segreto . Questo è il carattere di alcuni , che voglion sapere ciò che voi racchiudete nel più profondo del vostro spirito , per farvi poi comprare a caro prezzo la loro discrezione , come ben disse *Giovenale Satir. 3. vers. 113.*

*Scire volunt secreta domus , atque  
inde timeri .* Biso-

Bisogna finalmente osservare , che trovansi alcuni spiriti deboli , e facili , i quali non iscuoprano per un principio di malizia il segreto confidatogli ; ma solo per mancanza di sapersi difendere da qualche curioso importuno : simili alle botti delle Danaidi , nelle quali tutto ciò , che vi si mette , esce da ogni parte : simili anche a quello schiavo , di cui parla *Terenzio* , il quale è come un crivello , a cui se si confida un segreto , tosto sen fugge .

*Oronte* è giusto , retto , libero , e sincero ; ma non gli confidate un segreto , se non volete , che il sappian tutti . Questo , per vero dire , è il sol difetto , che abbia ; ma questo solo , è quello ; che rende inutili tutte le sue virtù nel posto , che occupa .



---

*Diffimulazione , e come sia  
permessa .*

**L**A diffimulazione è essenziale nel commercio del Mondo ; ella forma una parte principale della compitezza . Chi non sa diffimulare a nulla è buono , ed ignora cosa sia il saper vivere . Non si parla quì della diffimulazione de' furbi , e degl' Impocriti . Questa la lasceremo solo a coloro , che rassomigliano in pubblico ai *Curj* , ed in privato ai *Clodj* .

*Qui Curios simulant , & Bacchanalia  
vivunt : Giov. Sat. II. v. 3.*

Questa sorta di diffimulazione è propria di un cuor corrotto , l' altra di uno spirito ben regolato .

L' eccessiva ingenuità degenera in sciocchezza ; e la troppa diffimulazione in furberia . *Ridolfo* dice liberamente quel , che pensa , e con ciò si procura grandissimi pregiudizj ; il suo cuore è diafano , e i meno accorti vi penetrano  
franca-



francamente . Si maraviglia , e si lamenta , che tutti l' ingannino ; e tosto che gli parlate , vi scuopre il suo debole , e v' indica egli medesimo i mezzi coi quali possiate prender la piazza . Dice , che non è fatto per il secolo presente ; ma dovrebbe anche aggiungere , che non è fatto per alcun' altro in avvenire . S' imagina di essere ingenuo , ed è da tutti burlato . *Rustico* vi dice delle verità , che vi mortificano , e offendono ; critica con gran temerità i difetti di coloro , che dovrebbe rispettare , e non la perdon' ad alcuno ; non v' è considerazione , che possa trattenerlo , che non gli esca di bocca un bel motto ; non distingue età , sesso , condizione , amici , nemici , parenti , estranei ; tutti a lui sono eguali . Nè á il riflesso , se taluno siavi , che gli creda , che odj l' adulazione , e che sia nemico della dissimulazione . Tutti lo tengono per uomo rustico , e villano , e lo fuggono , come un toro fuggiasco . *Arnolfo* è impenetrabile : sua moglie , i suoi amici , o per meglio dire , quei , che passan per tali , e che l' avranno trattato

da trenta , e più anni , non ne fanno più di quelli , che lo han trattato un sol giorno . Altrettanto è curioso di saper gli affari altrui , quanto egli è segreto per i suoi ; sempre parla degli altri , e mai di se stesso . Le sue virtù , come i suoi difetti , compariscono al Mondo in un certo modo , che si rendono anch' essi dubbiosi . Non á debolezza alcuna , colla quale si faccia a chicchesia conoscere . E chi potrà mai dire con verità quel che pensa , quel che ama , quel che odia , e quel che teme ? Si contenta di udire , e lascia agli altri il pensier di decidere . *Arnolfo* crede di esser prudente . . . . Nessuno se ne fida .

*Ranuzio* dà sempre due sensi al suo discorso , affin di salvarsi , quando sia d'uopo . Dice nel tempo stesso e del bene , e del male della medesima persona . Asferm' asseverantemente , che *Elia* è una Civettina galante , e poco dopo , che l' è virtuosa , e sebbene scherzi , rida , e burli ; pure non siavi male alcuno ; e finalmente , che *Pasquino* è stato convinto di molte reità ; e poi , ch' è un' uom d'onore , di cui uno si può fidare . La pa-

La parola è il velo della dissimulazione , e la dissimulazione è la regola della parola . Per mezzo della parola si mantiene la società fra gli uomini , e può chiamarsi la pittura dell' anima , ed il legame de' cuori . Con questa si fanno gli amici , ed i nemici , e per conseguenza serve ad inalzare , o a distruggere la nostra fortuna . Ella è l' interprete della sincerità , e lo specchio della perfidia , e della mala fede .

Parlare a proposito , e tacere a tempo sono i punti principali da osservarsi nel commercio del mondo . L' arte del tacere è altrettanto difficile , quanto quella di parlar bene . Gli uomini insegnano la parola , i Dei il silenzio , chi non è passato ad essere Maestro nell' arte di tacere , non può esser proprio a i grandi affari ; i più piccoli prenderanno cattiva piega nelle sue mani . Questa è la ragione , per cui i saggi Veneziani fanno osservare il silenzio per molto tempo a i loro giovani *Ascoltatori* : Dite quanto basta , e nulla più ; la prudenza deve decidere del più , e del meno . *Eraſto* aveva

va detto abbastanza per far credere , che avesse mente ; due parole di più lo áнно scoperto uno sciocco .

*Lica* biasima gli amici di un' uomo in sua presenza , e loda i suoi nemici ; parla male delle Dame in una conversazione , e pretende di piacere . Non sà cosa sia l'osservare le circostanze del luogo , del tempo , e delle persone . Non parte da verun' assemblea , senza essersi fatto un nemico irreconciliabile . Dice di esser stato offeso da *Clito* , ed in vece di dissimulare , prorompe in minacce , dicendo tutto ciò , che farà , e non farà . Ne resta avvisato , e prende così bene le sue misure , che fa temersi da *Lica* istesso . *Lica* o vuole , o non vuole vendicarsi ; se vuole , rovina i suoi progetti colle sue minacce ; se non vuole , queste minacce non servono , che a fomentare una ridicola vanità .

La dissimulazione , che deriva dalla prudenza è di una indispensabile necessità per il commercio del Mondo , ed è appunto , come il cardine , sovra cui si aggirano le porte del Tempio della Fortu-

na .

na. *Adraſto* á le ſue ragioni per dover alcune volte comparire diverſo da quel , ch' egli è . Sà beniffimo , che i Cortigiani rafſomigliano ai Giuocatori . Chi non naſconde il ſuo giuoco ſomminiſtra anſa , e vantaggio al proprio avverſario ; chi poi lo naſconde , guadagna bene ſpeſſo la partita , quantunque abbia di minor peſo le carte .

La diſſimulazione è di tutte le virtù della Corte la più eſſenziale . Tutti l' apprendono per maſcherarſene . La collera vi compariſce tranquilla ; la gioja prende un aria raccolta ; la triſtezza un viſo ridente ; l' odio medefimo non iſdegna gli abbracciamenti . L' orgoglio vi cammina cogli occhj baſſi , e con paſſi tremanti ; i deſiderj vengono naſcoſti nel più profondo del cuore . Biſogna avere o buon occhio per diſtinguere l' amico dal nemico , o gli effetti ne ſono la pietra del paragone .

Non v' è virtù , che richiegga maggior condotta , e preſenza di ſpirito , quanto la diſſimulazione . Ella è come alcuni veleni utili , i quali ſi fanno entrare in-  
certe

76 L'ARISTIPPO MODERNO

certe medicine , la di cui dose dev' essere maneggiata con maggior giudizio ; perchè mischiati a dovere , risanano , laddove uccidono , se sono usati con indiscretezza . Se la dissimulazione acuta , e spiritosa procura vantaggi maravigliosi ; l' eccessiva rovina un' uomo per la diffidenza universale , che ássi in lui . *Era- sto* a forza di voler' essere , e comparire astuto , è caduto nelle sue proprie reti , e così è divenuto l' oggetto della derisione anche de' spiriti più deboli .

Poco mancò , che la troppa dissimulazione di *Tiberio* non lo facesse soccombere sotto gli Artifizj di *Sejano* . Questo favorito non meno scaltro , che ambizioso , scuoprì il debole del suo Padrone , e lo fece cadere destramente in tutti gli agguati , che gli avea tesi .

Luigi XI, Principe pieno di dissimulazione , durò gran pena per liberarsi da un passo falso , che la sua troppa dissimulazione gli aveva fatto fare a Perona .

Filippo II. a forza di nasconder troppo la diffidenza , che avea di alcuni Signori Fiamminghi , andò finalmente a perdere le Provincie unite . Alef-

Alessandro VI., e Cesare Borgia suo figlio erano gli uomini più artifiziosi del loro Secolo . Uno non fece mai quel , che diceva ; e l'atro non disse mai quel , che aveva in mente di fare . Con tutto ciò amendue si perdettero per voler portar troppo innanzi la loro eccessiva dissimulazione .

Può mettersi in pratica la dissimulazione in trè maniere : col silenzio , colle parole , e colle dimostrazioni esteriori .

Quella , che si eseguisce col silenzio è la più innocente di tutte ; ma è anche la più facile a scuoprirsi ; mentre dall'osservar , che facciamo il silenzio in qualche cosa , che deve interessarci , fa presumere , che sebbene siam punti , abbiamo non di meno le nostre ragioni per dissimulare ; ed allora nessun più si fida . Il troppo silenzio nuoce piuttosto a nostri fini di quel che possa giovarne . Quando il nostro interesse non porti il dover tacere , farà forse male il far travedere con parole studiate , che abbiamo un dissenso diverso da quello , che ci siamo proposto ?

Si

## 78 L' ARISTIPPO MODERNO

Si può far uso della dissimulazione senza il raggirò . Furbo è colui , che finge di voler far del bene con disegno di far del male ; il dissimulatore all' incontro , non á altro fine , che impedire il male , che far se gli vorrebbe .

La più fina dissimulazione è quella , che si nasconde sotto il velo di una gran semplicità , e franchezza . *Cratippo* comparisce presso tutti l'uomo il più semplice , ed il più credulo ; ciascuno lo prende per tale . Tutti gli credono , nessun se ne guarda , gli fan delle beffe , e lo compatiscono . Non è questa una bella maniera per ingannare ? Oh quanti restaranno un giorno maravigliati scorgendo , ch'egli è tutto diverso da quello , che compariva !

---

### *Conversazioni .*

**L**E conversazioni mantengono lieta la società , qualora si osservino tre cose ; la Modestia , la Convenienza , e la Brevità . Bisogna nel tempo stesso procurar



curar di evitare sei difetti molto communi ; cioè la vanità , la maldicenza , la bugia , l'importunità , il libertinaggio , e l'indiscretezza .

La differenza , che passa trà la vanità , e l'orgoglio è la stessa , che trovasi trà la causa , e l'effetto .

L'orgoglio è un vizio dell'Animo , che fa presumere di se stesso più di quel , che vaglia . Lo spirit'orgoglioso ingrandisce a sè medesimo l'idea del proprio merito . Se vogliamo dar fede a quel , che dice *Belisa* , ella è dotata delle più eccellenti virtù ; i suoi difetti non sono , che molto piccoli . Che peccato ! Un grado di perfezione maggiore , che avesse , *Belisa* sarebbe irreprensibile !

La vanità è l'espressione di quest'orgoglio , sia nella parola , sia nel gesto , ed in tutto ciò , che l'accompagna . Con questa cattiva qualità uno è sicuro di essere odiato . *Belisa* , perchè á il dono particolare di dispiacere a tutti ? Perchè piace troppo a se stessa ; e chi piace a se stesso , piace ad un personaggio molto sciocco . *Belisa* sempre ornata ,

nata, come un Tempio, non camina sulla terra, se non è coperta con un tappeto; sempre fiera, e superba, nè rasserena il viso, se non quando si mira allo specchio; piena, ed ubbriaca di se stessa: non disprezza altro, se non quello, che in se non trova. Solo nell'ore perdute, e quasi per trastullo si degn qualche volta volgere i suoi sguardi sopra la vile umanità . . . . . E' così impossibile, che *Belisa* si corregga, e che piaccia; quanto è impossibile poterla persuadere, che in fatti non è quella Signora compita, che crede di essere; ma l'è tutta diversa da quel, che pensa; cioè una donna superba, sciocca, ed affettata.

La Vanità è il primo, e l'ultimo di tutt'i vizj; il primo, perchè nasce con noi; l'ultimo, perchè non ci lascia se non se dopo morte; á gran parte dell'essenza dell'uomo; non v'è alcuno, che non abbia l'amor proprio, cioè una certa opinione, che lo lusinghi in maniera, di farlo comparire agli occhj suoi più perfetto, o meno difettoso di quel, ch'egli

egli è. *Trasimondo*, benchè non abbia giudizio, sia piccolo, e malfatto al par di un Satiro, e di fiato putrido, pure pretende piacerè; anzi se ne persuade; mentre si mette in positura con tanta fievolezza, che se gli scorge la superbia sul viso. S'introduce da per tutto colla maggior franchezza del Mondo, e specialmente frà le Dame è molto delicato. Ama solo le più giovani, e le più belle. Perchè nò? Non v'è egli forse al par degli altri; Non è egli ricco al par degli altri, e riccamente vestito?

La vanità si divide in due parti, in ostentazione, ed in presunzione. L'ostentazione è un vizio, che procede dall'amor proprio, per cui un' uomo pieno di buona opinione di se stesso, credendo farsi merito, parla di se più vantaggiosamente di quel, che deve, e di quel, che conviene; e si gloria delle cose, che non á fatte, e che non è capace di fare. *Clearco* è appunto come la mosca, di cui parla la *Fontaine* in una delle sue Favole, che credeva far caminare un cocchio, perchè si affaticava a tormentare i Caval-  
F. valli,

valli , che lo tiravano ; dice di aver fatti prodigj di valore nell' ultima campagna ; e che lo Stato gli è debitore per lo meno di una gran parte del successo della Guerra . Senza di lui il tale , ed il tal Battaglione farebbe stato tagliato a pezzi ; questa , e quella Piazza si farebbe resa vergognosamente . Dice , che una disputa sul punto d'onore gli á fatto metter mano alla Spada ; che la sua intrepidezza , come la sua destrezza , gli ánnò fatto avere tutto il vantaggio ; che á disarmato , ed abbattuto il nemico , costringendolo a chiedergli la vita , che si è compiaciuto di concedergli : Dice di aver giuocato con *Aristo* , e *Damone* , i quali per verità non sono ricchi ; e che gli á vinta una somma molto considerabile , della quale gle ne á fatto generosamente un dono . *Clearco* gode egli solo la buona grazia di *Dorimena* , e di *Eufrosina* , anzi ne riceve lettere , che veramente non porta addosso ; ma che vi farà vedere , se un giorno , ( che non verrà mai ) , andarete a trovarlo in sua casa . . . . .

Ecco

Ecco veramente quel , che costituisce l'essenza dell'ostentazione .

*Nearco* non á fatt' alcuna di queste cose ; ma dice , che è uomo da farle ; solo gli manca l' occasione . Se per fortuna dello Stato potesse esser messo alla testa di alcuni affari , tutto cangierebbe d' aspetto . Non v' è cosa superiore alla sua mente . Pondera , esamina , decide , e mai non s' inganna . Il più delle volte vi dirà : non m' interrompete : non avete ancora capito : ascoltate . . . . . Ed ecco il vero carattere dell' uomo presuntuoso , che consiste in un tal quale favorevole pregiudizio , che abbiamo di nostra capacità ; che ci fa disprezzare il sentimento altrui , e ci persuade , che siamo atti a tutto , e ci rendiamo per questa ragione ostinati nella nostra opinione ; e per conseguenza crediamo , possa essere migliore di ogni altra .

Si può , e si dee parlare in diversa maniera , tanto delle cose seguite , che delle non seguite ancora . Nel primo caso solamente l' eccesso può essere biasimevole ; poichè l' uomo onesto può ,

## 84 L'ARISTIPPO MODERNO

senza offender la sua modestia , parlare del bene , che á fatto ; il che Orazio chiama : *un' elevazione di animo , fondata sopra un merito solido : Superbiam quaesitam meritis* : Bisogna tuttavolta osservare molta circospezzione . *Gargiliano* reca maggior confusione nel favorir le persone di quel , che possa renderle servite ; il ricever da lui un buon uffizio è lo stesso , che riceverne una umiliazione . *Polidoro* , dic'egli , in alcune conversazioni è un giovane di garbo , del quale voglio prenderne tutta la cura ; mentre ó molto riguardo per la sua casa , e per lui medesimo in particolare . Gli ó condotto a fine un'affare , che avrebbe avuto delle perniziose conseguenze ; in cui egli s' era imprudentemente impegnato , e per cui sarebbe mancato poco , che . . . . Io l'ò servito con calore , e da buono amico ; mentre l'ó rimediata con quattro mila doppie . Basta pregar *Flaviano* di rendervi un buon uffizio , acciocchè tutti sieno informati de' vostri affari , ed acciocchè diventiate suo schiavo a motivo , che esiggerà da voi una vile condiscen-

scendenza , e giungerà a chiamarvi ancora ingrato , benchè gli dimostriate una gratitudine doverosa , ed onesta .

Il colmo della vanità consiste in vantarsi di un' azione supposta , ed ideale ; sciocchezza , che spesso è accompagnata dal disprezzo , e dalle umiliazioni . La vanità è quel , che chiamasi comunemente viltà , e poltroneria ; possono con verità dirsi sorelle germane ; che non sogliono mai separarsi . Un uomo , che veramente á fatto qualche cosa di buono , non ne dee mai parlare , se non è costretto dalla necessità , e senza ostentazione ; lasciando agli altri la cura di lodarlo , che è il miglior partito , che dar si possa .

La presunzione nel discorso si da a conoscere per mezzo di due difetti egualmente biasimevoli ; uno è quello di voler con impero forzar gli altri a condiscendere al nostro sentimento ; e l' altro di non voler mai con orgogliosa ostinazione piegarsi al sentimento altrui . Il primo nasce dalla troppa stima , che facciamo di noi medesimi ; ed il secondo è sempre effetto di quel disprezzo , che facciam

## 86 L'ARISTIPPO MODERNO

mo degli altri . Bisognarebb' evitare tre cose nelle dispute , che possono succedere ; l' ardire , l' ostinazione , e l' asprezza : Il partito più sano è di usar sempre parole misurate , termini convenienti , e cedere piuttosto con dolcezza , che inasprirsi con troppa ostinazione . *Ramiro* , ed *Ippolito* nell' incontrarsi , che fanno , si abbracciano , come due veri Amici , che si riveggono , e che áno piacere di ritrovars' insieme nella medesima conversazione ; perciò siede l' uno accanto all' altro ; e prendonfi per le mani . Il discorso porterà di parlare di *Fulvia* ; *Ramiro* ne fa un grand' elogio , rilevando i suoi talenti , la sua bellezza , e la sua buona grazia . *Ippolit'* all' incontro non è di questo sentimento ; anzi dice apertamente , che non la può vedere , osservando in Lei tutte diverse le qualità , di quelle da *Ramiro* decantate ; passa a parlarne con disprezzo : e resta confuso in vederne far tanto caso da *Ramiro* . I due Amici si riscaldano , nè l' uno vuol cedere all' altro . Passano ai motti pungenti ; da questi alle ingiurie , e malitrat-  
trat-



trattamenti: sicchè alla fine si pongono in cimento di metter mano alla spada, con rischio di uccidersi per una vile Comediante .

Sonovi due forti di persone , a cui non bisogna mai contradire : ai nostri Superiori , ed agl' inferiori ; ai primi per rispetto , e per timore di non trarci l' odio di loro , e il di loro sdegno ; meglio alcune volt' è aver del torto , che ragione coi personaggi potenti ; questi gradiscono la convenienza , che se gli usa allorchè cediamo , benchè la ragione sia nostra . Ai secondi ; perchè , siccome colla nostra contradizione per una parte veniamo ad offendere i nostri superiori ; così dall' altra ci abbassiamo troppo disputando cogl' inferiori ; perchè la disputa , e la contradizione suppongono una specie di eguaglianza trà quei , che contrastano . In questo mondo si cadrà nel difetto , che si rimprovera a *Leandro* , che litigando sempre co' suoi domestici , dai medesimi nel calor della disputa ode infinite verità non meno vergognose , che indegne di essere proferite .

Si cade nel mondo in un errore anche più pregiudiziale, ed è quello di persuadersi, che la maldicenza sia il sale della conversazione; che se non è condita da questo è insipida, e languisce. Che la maldicenza sia un sale, io non lo niego; ma l'è un sale guasto, ed avvelenato, che non può non corromperè tutto quello che tocca, non essendovi chi possa salvarsi da veleno così sottile, che sparge la maldicenza. E' così grande l'inclinazione, che ánnò gli uomini a questo vizio, che è quasi impossibile, che l'abbandonino. Sin tanto che la conversazione si aggira sulle cose generali, non v'è da temere; ma se poi passa al particolare, la maldicenza è quasi inevitabile, ed allora guai agli assenti.

La prima, e vera cagione della maldicenza è quella di aver sempre altrettanta cattiva opinione degli altri, quanta se n'á ordinariamente buona di se medesimo. Alle volte, e forse anche spesso, noi ci figuriamo, che scuoprendo gli altrui difetti, nasconderemo, o almeno scuseremo i nostri. *Elmira á saputo*

ſaputo da una ſua amica coſe molto particolari , e piacevoli di *Stratonice* : ſi farebb' ella guardata di mai ſcuoprirle , ſe non aveſſe preveduto , che quanto prima , ſi farebbono da tutti ſapute . *Stratonice* , la di cui virtù , ſegue a dire , proponevaſi per modello a tutti , è ſtata da gran tempo ſegreta Amica del ricco *Craſſo* . Ora ſi capifce , ſoggiunge ella ridendo , come poteſſe avere quelle gran ſomme di danaro , che azzardava al giuoco delle carte , e con qual vincita ſiaſi fatta tanti abiti magnifici , che ánno cagionato ſtupore , e maraviglia a tutte , quelle , che la conoſcono . Suo Marito uomo dabbene , e che a nulla bada , pure á ſcoperta una ſimile treſca ; ed un fatale biglietto , trovato non ſò come , á meſſe trè perſone in grandiffime anguſtie . L' Amante vuole ucciderſi ; il Marito , benchè ſciocco , pure è divenuto geloso dell' onor ſuo , e dà nelle ſmanie ; e la Donna , che farà racchiuſa in un Monaftero , ſembra una diſperata . Vi aſſicuro , dice *Elmira* , che imaginavo già qualche coſa di quel , che ſi è ſaputo ;  
e l' aria

e l'aria composta, ch'ell' affettava, non gli á fatta mai mutare la sua vera sembianza. Su di ciò, comincia a fare le sue osservazioni; rammenta quello, che in essa notava di particolare; e mostra altrettanta imprudenza, e mal' animo contro di *Stratonice*, quanto amore, e condiscendenza per se medesima; mentr' ella non parla mai de' suoi difetti, credendo, che questi siano da tutti ignorati.

La ferita di un colpo di lingua è senza rimedio; perchè uccide nel tempo stesso, che offende. La lingua, che mormora, è come un dardo avvelenato, anche più di quei de' Spartani: è come una spada, che taglia, e punge nel tempo stesso. E' un fuoco divoratore, che consuma tutto quel, che tocca. Un sorriso, uno sguardo, un sospiro, un movimento di capo, un silenzio affettato, un aspetto misterioso bastano, e più delle volte, dicono molto più di quello, che dir si potrebbe in un lungo discorso; e questa è quella, che chiamasi la più delicata, e più fina maldicenza.

Per correggersi da questa passione tan-

co contraria alla società, ed al commercio, bisogna avvezzarsi a guardar sempre le buone qualità delle persone, e mai le cattive; e soprattutto conoscer bene se stesso. Ci è venuto dal Cielo il savio precetto, che dice: *E celo descendit:*

*Juvenal. Sat. XI: 27.*

*Conosci te stesso, studiati bene, osserva i tuoi proprj difetti, correggi te stesso, e lascia gli altri per quel, che sono. Un uomo savio non porge mai le orecchie alla maldicenza, e non applaude giammai ai di lei motti perniciosi.*

Non v'è cos' ancora più indegna di un Uomo, che la menzogna. Questa rovina la base del commercio, e della fede reciproca, che gli uomini si devono gli uni agli altri; oltre a ciò la menzogna non è stata mai di alcun utile vero, e durevole. Il tempo, che distrugge il tutto, stabilisce la verità, ed atterra la menzogna, che si era stabilita sulle di lei rovine. Qualora uno è un mentitore, e riconosciuto per tale, perde affatto il credito, e per conseguenza si chiude ogni strada, che può condurlo alla fortuna.

na . Forse *Clitone* dice qualche volta la verità , mà è talmente cognito per menzognero , che basta , ch'egli affermi asseverantemente una cosa , acciò se ne creda il contrario . Parlando di *Ranuzio* asicura , che tutto ciò , che dice , è falso , e che non dice mai cos' alcuna di vero ; perchè *Ranuzio* è il suo rivale nell' arte di ben mentire ; con tutto ciò nell' arrivare , che fa questi , tutti gli fanno luogo e postosi appen' a sedere , incominci' a spacciar nuove le più temerarie , le più ridicole , e le più lontane ancora dal verisimile . *Clitone* mostr' ad evidenza la falsità , e l' impossibilità di ciò , che il suo collega osa avanzare , e rapporta i fatti stessi con altr' ordine , e con circostanze tali , che debban esser creduti ; ma per fatalità della sua stella inferiore a quella di *Ranuzio* , nessuno gli presta fede ; tutt' i voti si uniscono a favore del suo Antagonista , i di cui racconti sono stati del tutto veri . *Clitone* si riscalda , vâ in collera , e rimprovera a *Ranuzio* il vizio , che á di spesso mentire ; questi replica col medesimo tenor di voce a quegli lo stesso ;

stesso ; e questa è la sola verità , che abbiano detta sì l' uno , che l' altro .

Non v' á dubbio , che vi siano diverse specie di bugie ; alcune sono perniciose , e dannevoli , altre indifferenti . Il mentire per dir del male di un galant' uomo è una grave calunnia , che merita un esemplare castigo ; il mentire per lodar se stesso è il colmo della vanità ; ed il mentire per una certa pienezza di cuore , e per ischerzo in cose indifferenti , è più proprio di un buffone , e di un parafito , che di un uomo di onore .

Pare , ch' ella sia in qualche maniera tollerabile , quando trattasi di procurare un bene , o d' impedire un male senza offesa di alcuno , a cagione del buon fine , che impegna ad impiegarla in tali congiunture .

Rimangono cinque forti d' importunità , ch' evitar si debbono , quanto sia possibile , nelle conversazioni . Lunghezza nel discorso , continue ripetizioni , confusione di parole , ragionamenti frivoli , e fuor di proposito , e discorsi spiacevoli . Le visite sono state stabili-

te a solo fine di unire , e trattenere una onesta società ; però non bisogna mai abusar di coloro , che andiamo a visitare . *Clitone* viene un doppio pranzo da voi per terminare la digestione ; si mette a piè fermo a sedere in una sedia d' appoggio ; vuol mischiarsi in tutto quel , che si dice ; e dopo aver dette parole offensive a tutti quei , che non an voluto condiscendere al suo sentimento , senz' aver menomo riguardo al padrone , ed alla padrona di casa , si addormenta , e si mette a ronfare . La compagnia si scioglie , e il lascia solo . I servitori , che vanno , e vengono , ridono a più non posso nel vederlo dormire con tanta pace ; come se fosse in casa sua . Finalmente uno strano sogno all' improvviso il fa destare ; si maraviglia , che siasi fatta notte sì presto ; dimanda , che ora è , ed un servitore colla torcia in mano gli risponde , che la mezza notte è vicina , e che però è tempo di ritirarsi .

Non v' è cosa , che rechi maggior disgusto di una visita troppo lunga ; e neppure v' è cosa , che rechi minor piacere  
di



di un , che si fa veder troppo spesso . Vorrei piuttosto esser visitato di rado dalla medesima persona , ma con piacere , che di riceverne lunghe visite , che giungessero ad annojare . Lasciam le Persone coll' appetito , e non aspettiamo , che la conversazione languisca .

Una vivanda riscaldata ben rare volte è vivanda piacevole ; e la ripetizione della miglior cosa del mondo rimane insipida , perchè se gli toglie quella novità , che forma il più bel pregio di lei . *Filanto* racconta una bella Istoria in una conversazione , e con tanta grazia , che tutti lo pregano a ripeterla più volte , e ridirla a tutte le persone , che vengono ; gli ultimi , che l' ascoltano , ne provano tutto il piacere , e diletto ; gli altri ci si addormentano , oppure sbadigliano .

Ed è questa la maniera di saper vivere , il fare della Conversazione una *Musica di Caldaje* , vale a dire , parlare in tanto , che gli altri parlano ? Questa è la più intollerabile di tutte le altre importunità . La natura ci á dato due occhi , e due orecchie ; ma una sola lingua ;

gua ; acciò apprendiamo , che si dee parlar meno di quel , che si debba guardare , ed ascoltare . Vedendo , ed ascoltando possiamo istruirci ; ma parlando diam qualche volta a scuoprire i difetti , che il silenzio avrebbe mascherati . *Alidoro* è ben fatto , veste con gran magnificenza ; la sua presenza , e la sua fisonomia sono così vantaggiose per lui , che non vi sarebbe alcuno , che non lo credesse spiritoso , e pieno di buona grazia , se sapesse tacere : ma vuol parlare .

I discorsi fuor di proposito non sono men biasimevoli . Parlar dobbiamo con giustizia del soggetto, di cui si tratta ; ma non dobbiamo trarre il nostro discorso all'infinito sù del soggetto medesimo ; bisogna , che una cosa sia concatenata coll'altra per variare così , quanto è possibile , la conversazione con buona maniera , secondo i casi , e gli insegnamenti della prudenza . *Timandro* ci dà notizia della morte di un Ministro , e della perdita di una Battaglia ; ed in appresso continua a dire , che una nuova Recitante di teatro á fatto acquisto di un ricco Forastiere .

Uo-

Un uomo di buon senno non dovrebbe mai parlare di ciò , che può cagionar dispiacere ad alcuno della conversazione . Il medesimo *Timandro* fa elogj alla beltà , e buona grazia di una Signora innanzi alla Padrona di casa , che gli stà accanto , e che non á alcuna di queste prerogative : dice , che non ama punto le bionde , e non si avvede , che la Signora , di cui á decantata la bellezza , è di quel colore . Parla de' giudizj iniqui in casa di persone togate , le quali ne sono in qualche maniera sospette ; di esazioni in casa d'un Partiggiiano , che non si è potuto salvare , se non se con gran somma di danaro . Ogniuno può imaginare quante agitazioni , e mot' interni vada cagionando la sua imprudenza in quei , che l'ascoltano .

Il libertinaggio è il più pericoloso , e più biasimevole di tutt' i difetti , e nel tempo stesso è il più alla moda di ogni altro . E' uno Scoglio , in cui chi urta bisogna , che assolutamente perisca . Questo per l'ordinario porta seco una gran libertà di parlare ; primieramente della

G

Reli-

98 L'ARISTIPPO MODERNO

Religione ; in secondo luogo de' Sovrani , e finalmente deturpa la conversazione con tali oscenità , che offendon le orecchie , e muovono a stomaco la gente onesta . Non si veggono , che de' Teologi , e de' Medici , diceami un giorno un Uomo di spirito ; aggiunger dovea , e dè Ministri di Stato . Se siete infermo , di cento persone , che vi rendono la visita , non vi sarà forse , chi non si metta a filosofare sulla cagione del vostro male , e non vi prescriva un rimedio , ed una nuova regola di vivere . Se avete qualche dubbio in materia di Religione , non dubitate : troverete Dottori , che si affaticheranno in persuadervi , che ponghiate in esecuzione il di loro sistema , come il migliore , ed il più uniforme alla ragione . L'uomo di Spada parla , e decide come il Laureato . In riguardo agli Uomini di Stato , ed ai Politici profondi , i *Giardini* , ed il *Palazzo Reale* ne sono ripieni , quando il tempo è buono ; ed i *Casse* , quando piove , ed è freddo . Personaggi nojosi , e ridicoli parlatori ! Il parlar male-

PARTE PRIMA. 99

male della Religione è il pernicioso difetto di certi spiriti deboli, quali benchè ne avessero, pure avrebbon timore di passare per quel, che sono in effetti. *Alidoro* è uno di quelli de' quali parla Giovenale nella Sat: XIII. 88.

*Sunt infortuna , qui casibus omnia  
ponunt ,  
Et nullo credunt Mundum Rectore  
moveri ,  
Natura volvente vices , & lucis ,  
& anni ,  
Atque idèd intrepidi quacunque Al-  
taria tangunt .*

Egli non saprebbe comprendere, come si possa essere uomo di spirito, e credere, che ci è un Dio; L'irreligione, secondo lui, è una qualità, senza cui non si può far buona figura fra coloro, che chiamansi da lui galant'uomini. Procura di evitar quanto può non solamente quei, che áno della pietà; ma quelli ancora, che áno qualche principio di Religione. Ma direte voi, questo *Alidoro* á egli principio di ragione, e di scienza? Conosce egli Religione? Sa, che

ve ne sia una sola? A'egli principio di Filosofia? á lettura di buoni libri? A' viaggiato? che razza d'uomo egli è mai? Posso dirvi sicuramente, ch'egli non á veruna di queste cose; anzi è uno sciocco; e la superbia è la prima di lui prerogativa. Egli non á letto, che Romanzi, e Commedie. Del resto non sà punto la differenza, che passa trà la Fede professata dà Cristiani, da quella dei *Dervis*, e dè *Bonzi*. Chiama Religione quel, che noi chiamamo *Morfia*, e prende da ciò motivo di deridere la pietà. Ignora il nome di Filosofia; se ben conosca per eccellenza i liquori, e false. I suoi più lunghi viaggi si riducono a quello di andare al suo Casino di Campagna, quando cominci' a spirare il dolce zeffiro, che suole annunziare la bella stagione dell'Autunno; ed a quel di tornarsene in Città, tosto che cominciano a soffiar gli Aquiloni. Stando poi in Città non lascia mai di andare à tutti e tre i Teatri, ed anche qualche volta, per trastullarsi, al Tempio, ove ride, ciarla, e giuoca, come  
fe

P A R T E P R I M A .      101

se fosse in un Palchetto , ò sulla Scena .  
Non tratta se non colle persone del suo  
naturale . L'è un poltrone , un vile , un mor-  
bido , un superbo vantator di se stesso ...  
Ecco colui , che vuol persuaderci , che la  
Divinità sia una chimera .

*Lucillo* batte una strada del tutto  
opposta . E' savio , studioso , filosofo ,  
prudente , sobrio , faticatore , austero .  
Voi direste , ch' egli è dotato d' ogni  
virtù ; ma non á punto di Religione .  
Ama però la segretezza , e non è tale ,  
che cogli Amici ; in ogni altro luogo è  
Cristiano . Non nega l' esistenza di un  
Dio ; ma tutte le Religioni gli sono  
eguali . Non fa veruna distinzione frà  
il Certosino , ed il Parasito . La Poli-  
tica , ci direbbe nel suo Gabinetto , è  
stata quella , che á inventate le Reli-  
gioni , e che l' Interesse le mantiene .  
Ne ammette la necessità : ma solo per  
quei , che non sono Filosofi , come egli è .  
Non conosce altro bene , o altro ma-  
le , se non se quello , che può mante-  
nere , o intorbidare l' ordine politico  
dello stato , e nulla più .

Costui almeno, mi direte voi, á le tue ragioni ; á fatta senza dubbio qualche nuova scoperta ; parliamoci , e sappiamo come siasi potuto persuadere dell' abbufo delle Religioni . Addurrà senza meno qualche argomento invincibile . Nò certamente . Poichè non si sentiran dal medesimo , se non se repetizion' inutili , e continue delle Sette de' Filosofi , che án preceduto . Vi dirà , che la Religione non si accorda cò sensi : che distrugge tutte le notizie naturali , e roverscia i principj della Filosofia : in una parola , che non si può provare , come due fanno quattro ; e questo è quel tanto , che potrà dirvi .

L'irreligione conduce alla stravaganza . Non v'è cosa più commune , quanto udire questi *Atei* prorompere in orrende bestemmie contro Dio , quando le cose non vanno a seconda de' lor pensieri : *Valerio* , che á perduto' una somma considerabile al giuoco , si apparta per vomitar bestemmie a suo bell'aggio . *Teotimo* suo Amico , uomo di senno gli corre dietro , e dopo averlo longa pez-



za udito, interrompendolo, gli domanda: Credete voi, che vi sia un Dio? Nò, gli risponde *Valerio*, con furore. . . Siete dunque un pazzo, gli replica *Teotimo*, d'irritarvi contro un essere chimérico, dandovi a credere, ch'egli sia quello, che vi abbia fatto perdere. Se poi dall'altra parte credete, come non può negarsi, che vi sia un essere supremo, che possa disporre assolutamente di nostra sorte: Siete un temerario in volervi provocare il fulmine, che già balena in mano per incenerirvi.

Contro Dio non v'è prudenza non v'è consiglio; e tutto ciò, che può insultarlo, deve chiamarsi empietà, stravaganza, e pazzia. Un uomo deve astenersi da tutto ciò, che può dinotare in lui mancanza di rispetto per ciò, che riguarda Dio, e la Religione. Anzi non è da uomo di onore, presso il Mondo medesimo, il mettere in ridicolo il culto, e le cerimonie di un'altra Religione, benchè diversa dalla sua: Possiam compiangere quei, che son' nell'errore; ma non dobbiamo scherzare sopra quelle

G 4 . cose,

cose, che da loro si considerano per le più serie. Non v'è cosa, che più ci tirri addosso l'odio, e la nimicizia delle persone oneste, dell' irreligione. In fatti qual conto può farsi di un uomo, che non á legge, che non á fede. Qual segreto mai può a lui confidarsi, se non è proprio per alcuno?

Dalla irreligione, e dalla empietà nasce la disubbidienza, e la mancanza di rispetto ai Sovrani. Il Principe è l'Immagine di Dio, ed à impresso nel cuore il suo carattere. I Sudditi devono ai loro Principi ciò, che devono a Dio. Un vero Galant'uomo nutrisce sempre un sincero amore per la sua Patria, e per il suo Principe. *Chi vuol'essere scrutatore della Maestà del Sovrano, sarà oppresso dai raggi della sua gloria.* Trifone parla de' Principi, e de' suoi Ministri, come parlerebbe di person'eguali a lui. Fa da uomo di Stato: sà tutt'i segreti del Consiglio; entr' anch' egli nelle mire del Ministro; e ne penetra tutta la politica; pretende correggerla, e ridurl' a miglior sistema. Dice, che nella tal',  
e tale

e tale occasione si è preso un cattivo indirizzo , e che avrebbe bisognato tenere questa , e quell'altra via ; Esclama con trasporto , che non fanno quel , che dicono , quel , che fanno . Gran peccato , che il timon dello stato non sia nelle mani di un' uomo cotanto capace ; qual'è *Trifone* !

*Lo sdegno de' Rè è messaggiero di morte.*  
Non si offendono impunemente . Il tragico fine di tanti famosi temerarj ce ne somministra terribili esempj . Quei , che sono depositarj dell' autorità de' Rè , partecipano senza dubbio del loro carattere ; bisogna dunque , che abbian per essi tutto il rispetto . Per qualunque ragione abbiamo di lagnarci de' Sovrani , dobbiam sempre parlarne con discrezione , prudenza , e rispetto , anche con quegli' istessi , che dicono essere i nostri migliori Amici . Non sono eglino forse obbligati a farsi nostri segreti accusatori , se non vogliono esser complici de' nostri reati ? Sono eglino certamente molto più atti a nuocere , che a giovarne presso le persone autorevoli , sul riflesso , che

l'altrui caduta può servir di sgabello da inalzar se stessi.

Dal libertinaggio nasce ancora l'oscenità nel discorso; difetto assai commune a coloro, che vogliono darsi aria da Cavalieri; e credono, che per esser tali, non debban esser punto dissimili da' Staffieri, e da' Facchini. Questo suppone sempre un cuore corrotto. Non è mai uom' onesto, chi á un vizio sì grande, e così vergognoso. E' necessario forse il dire, che bisogna molto badare, come parlasi in presenza de' Fanciulli, e de' Servitori; affinchè gli uni non si corrompano, e gli altri non ci perdano il rispetto, che ci si deve? E chi mai non v'è, che non sappia, che sia indispensabile la ritenutezza in faccia alle Donne per la rispettabile di lor verecondia; ed in faccia a coloro, che per età, e per carattere esiggon riguardo? *Filostrato* giunge in una conversazione; bisogna, che tutti quei, che an le donne in lor compagnia, e fan professione di onoratezza, sen partano. *Filostrato* se ne ride. Quantunque sia qualche volta permesso rallegrare la  
con-

conversazione di persone meno austere , non è però mai permesso far uso di una certa libertà troppo avanzata .

L' indiscrezione nel parlare è una conseguenza necessaria del Libertinaggio . Non v' è Libertino , che non sia indiscreto , e non v' è indiscreto , che non si metta a' cimenti molto pericolosi . Somministra egli sì grande il vantaggio sopra se stesso , che quando il voglia , ogni più fievol nemico le può recar nocumento . *Ermagora* si lagna , che á nemici , e ch' è da molt' invidiato . Perchè nò ? La gente più onesta è nel caso istesso , in cui egli si trova . Ma gli scritt' i più indecenti , ed i più perniciosi alle persone debboli , che pur ve ne sono in gran numero , ed i più contrarj alle massime della Religione , e dello Stato , sono parti del suo gran talento . Egli li disapprova , e non li conosce per figli suoi . Ma la natura parla a di lor favore : i di loro tratti non sono , che una ripetizione di quelli del loro Padre ; ciocchè contengono non son , che l' eco delle sue conversazioni . A' palestrate le sue empietà in ogni assemblea , in cui

108 L' ARISTIPPO MODERNO

cui è stato sofferto . Si è preso piacere di deprimere , di abbassare , di avvilito ciò che la Religione á di più rispettabile . Trà la gente onesta quei , che sono di una severa virtù , lo riguardano come una peste , e come un Mostro degno di esser tolto dal Mondo ; quei , che sono più indulgenti , come un pazzo da tenersi racchiuso ; ma il Mondo intero convienne , che sia un Empio , un Ateo . E' stato avvertito d'essere almen più discreto . Punto non si corregge . *Ermagora* dunque di chi si lagna ?



L'ARI-



# L' A R I S T I P P O

## M O D E R N O

### PARTE SECONDA.

#### *Fortuna.*



Questi á fatta la sua Fortuna ; l' á questa perduta . Non v' è di questo più commune discorso nel Mondo . Esaminiamo cosa è mai questa Fortuna , e se siavi verun' arte per farla .

La prima cosa , che concordar si deve, è questa , che vi sono degli uomini fortunatissimi , e degli altri nati sotto un infausta Cometa . *Frontino* era povero , poltrone , di mala grazia , stupido , grossolano , ignorante , sciocco , e brutale ;  
egli

## 110 L'ARISTIPPO MODERNO

egli avea in una parola tutte le qualità necessarie per essere un miserabile in tutto il tempo di sua vita . Egli è divenuto ricco ; á fatta una gran fortuna , senza che si possa dire il perchè , ed il come . *Lucio* è entrante , sottile , polito , atto a tutto , economo ; nulla gli manca di ciò , che è necessario ad un' uomo per avanzarsi ; e sebben' egli abbia faticato dai venti anni per fare la sua fortuna ; pure è già vecchio , e non v' è apparenza alcuna , che abbia a morir ricco , senza poterne dir la ragione .

Bisogna ancor osservare , che frà quei , che áno qualche virtù , ve ne sono alcuni , che ne fanno fare miglior uso degli altri , e che colla loro industri' arrivano felicemente , dove gli altri periscono . Succede anche tal volta , che vi siano portati dal solo caso ; allora la differenza , che passa frà un' uomo nato fortunato , ed un altro nato disgraziato è la medesima ; rispetto alla fortuna , di quella di due bravi Nuotatori , l'uno de' quali á la sorte d' incontrare il filo dell'acqua , che lo porta senza fatica , ove vuole , nel  
tempo



## P A R T E S E C O N D A .    I I I

tempo stesso , che l' altro si vede in obbligo di andar contr' acqua , e nuotare a forza di braccia .

Se uno capisce di non esser nato per la fortunà , bisogna , che raddoppj la sua prudenza , il suo coraggio , e la sua attività per prevenire così la sua cattiva sorte , o almeno per poterla sostenere con maggior costanza ; se poi è fortunato , e tutto gli riesca a seconda de' suoi desiderj , non deve compiacersene smoderatamente , e addormentarsi a cagione della facilità , con cui conduce a fine tutto quel , che intraprende .

Un Uffiziale dell' Imperador Sigismondo , avendo servito un pezzo questo Principe , senza averne ricevuta menoma ricompensa , non potè fare a meno di non lagnarsene . L' Imperadore per fargli conoscere , che non dovea prenderfela contro di lui , ma più tosto con la sua cattiva sorte , gli fece mettere innanzi due casse simili , e chiuse ; una piena di oro , e l' altra di piombo ; disse all' Uffiziale , che scegliesse , e per la scelta , che avrebbe fatta , avrebbe potuto  
tro-

trovare il modo di rimediare alle sue disgrazie ; oppure avrebbe conosciuto l'ostinazione di sua cattiva sorte . L'Ufiziale dopo avere attentamente mirate quelle due casse , e rimasto dubbioso per qualche tempo , prese per l'appunto quella , ch'era piena di piombo .

Può farsi fortuna proporzionatamente in qualunque condizione uno si trovi . E' anche però vero , che si riesce sempre più in una professione , che si abbraccia con genio , che in quella presa con qualche ripugnanza , e solo per discendere alle persuasive degli altri . Nella prima tutto si fa con piacere ; nella seconda tutto con antigenio .

La Natura è ordinariamente quella , che ci dà de' stimoli interni, che fanno sì, che siamo sempre portati per quella professione , che più ci conviene ; questo è vero in generale ; ma nel particolare avviene tal volta il contrario . *Geronte* á due figliuoli , uno de' quali á voluto , che s'indirizzasse per l'Ecclesiastico , l'altro , che seguisse la Milizia amendue áno abbracciato le due contra-

P A R T E S E C O N D A . 113

trarie professioni , secondo i desiderj del Padre senza contrasto . Il Militare però è pieno di dolcezza , di modestia , e di moderazione , tutta propria dell' Ecclesiastico ; e l' altro á il tratto sciolto , la fierezza , e l' audacia di un' uomo da guerra ; di modo che ogniuno di questi á il naturale contrario allo stato intrapreso .

*Rabelais* veramente singolare ne' suoi paragoni dice , che la fortuna è un albero , che produce ogni sorta di utensilj , e di lame , e che lo spazio di terra , che lo circonda , germoglia de' manichi di tutte le specie . Quando questi frutti dell' Albero son maturi cadono ; e succede accidente bizzarro , che la lama di una Spada entra nel manico di una striglia ; e questa cade da se medesima in una guardia di Spada . Non vorrà egli dire con ciò , che sonovi de' molti palafrenieri , che meriterebbono di essere gran Signori , e molti di questi all' incontro , che farebbono più atti a maneggiare la Striglia , che la Spada ?

Non sempre basta per aver' eroiche in-

H

cli-

clinazioni l'essere nato da sangue illustre, e secondo di Semidei. Non si veggono, che de' molti contrarj esempj. Alessandro generò un figlio poco meno, che a' posterj sconosciuto. Augusto ebbe una sola figlia, e questa giunse a disonorarlo. Questa però è una massima ricevuta, che la virtù de' padri si comunica a quei, che nascon da loro. Questo almeno è il pensiero di Orazio; allorchè dice, che: *L'Aquila generosa non può generare una debole colomba*. Ma queste anime deboli, che adombran la gloria del di loro Casato: questi figli, che non ritengono de' grandi Avi loro, se non i titoli, non debbon essi lasciare del gran sospetto, che stati siano rubbati a' Padri molto diversi da quelli, da quali si credono generati?

*Scaurorum nomina falso corpore gerentes,*  
dice il Satirico Giovenale *Sat. 6. ver. sic. 604.*

Ma per tornare al nostro proposito; Doppo che un Padre á rappresentato con buona maniera a' suoi figli i vantaggi, e gl' inconvenienti, che s' incontrano

## PARTE SECONDA. 115

no in ogni qualunque professione, deve lasciarne ad essi la scelta, e non usargli violenza. *Lucinda* racchiusa fra le Vestali languisce, e si annoja: *Elvira*, che stà or' alla Corte, ora in Villa, ed ora in Città, mostra sempre una falsa gioja; nè l'una, nè l'altra stanno, ov' esser dovrebbero collocate.

A parlare in generale, ogni fortuna originata da' misfatti, è poco durevole, e sempre finisce in una orrenda catastrofe. Tutte le regole comuni an però la loro eccezione. *Brontino* si è arricchito col furto, colla rapina, col dolo, colla frode, e coll' inumanità; e pure è morto ricco. *Eudosso* á fatto acquisto di molti beni per mezzo di una grand' Economia, ed è morto povero.

Gli uomini cattivi fanno fortuna con maggior facilità de' buoni, perchè prendono sempre strade oblique, per cui giungono al termine prima, che gli altri siano giunti alla metà del camino; ma o sia effetto della giustizia del Cielo, o pure delle umane vicende, queste ricchezze sono sempre immature,

o di rado almeno sono lungo tempo durevoli .

Noi non stabiliamo , nè conserviamo la nostra fortuna , se non col mezzo de' nostri Amici , e del nostro credito ; ma è impossibil' essere fortunato per mezzo del delitto , e di conservare nel tempo stesso l' una , e gli altri ; o almeno ciò non suole per l' ordinario accadere .

Se avviene , che la fortuna di un' uomo per sua virtude inalzato , veng' a decadere dal suo stato per la violenza , e per l' artificio degli empj , questo non succede se non per risorgere con maggior gloria . Era quasi necessario questo rovescio alla probità di *Aristo* , ch' era sospetto , per essere stato troppo inalzato , e messo in gran lume . Per qualunque disgrazia , che accada ad un' uomo dabbene , vendicarassi abbastanza de' suoi nemici colla certezza della sua innocenza . Se poi avviene , che risorga , la gloria , che lo circonda , e giustamente meritata , riempie i suoi persecutori di opprobrio , ed infamia .

L'empio all' incontro , giunto al più  
ele-

P A R T E S E C O N D A . 117

elevato grado della fortuna , viene precipitato dagli artifizj medefimi , con cui fi era inalzato , oltre alla pena del castigo , che il solo motivo rende affai vergognoso ; e l' orrore di sua memoria forma il colmo di sua disgrazia : *Cicerone* , discacciato da Roma per le violenze di *Clodio* , è desiderato , e compianto dalle persone dabbene . Questa Repubblica Signora del Mondo , non isdegna dimostrarne il rammarico ; ma dissipato un tal nembo , la verità prende il suo luogo . Egli ritorna con gloria maggiore di quella , che n' è partito . Tutti se gli fanno incontro . Il Popolo lo acclama col titolo di Padre della Patria , e lo porta , per così dir , sulle braccia ; dovendo egli in qualche manier' alle persecuzioni de' suoi nemici questi onori , e questi contrasegni di tenerezza , che riceve da' suoi Concittadini . Finchè *Sejano* godè della buona grazia , e fu assoluto depositario della confidenza , e della volontà del suo Padrone , Roma lo adoró con un silenzio pien di timore , e di spavento ; ma tosto che cadde questo

sublime Colosso , e fù roversciato con un colpo di fulmine , la stessa fortuna , che lo avea sostenuto sin' ora , ritirò la sua mano , lo fè cadere , precipitollo , e fù il ludibrio , e lo scherno della più vile plebbaglia , come il vecchio Lion della Favola , che divenne lo scherno dell' Asino istesso , che tirogli de' calci . Crudele , e terribile lezione , di cui gli ambiziosi sonosi tanto poco approfittati !

Qualunque professione si abbracci , non si può mai cercar fortuna , se non se col mezzo degli amici , e del proprio credito ; quali acquistar non si possono , se non per mezzo della probità , e della onoratezza . Questa può chiamarsi la maggiore di tutte le virtù nel commercio del Mondo . Ella comprende la buona fede , la sincerità , e schiettezza delle parole , e delle azioni ; di modo che può definirsi ; un' abito , che ci conduce ad oprar sempre bene , secondo le leggi della giustizia , e della verità . Tutte le virtù sono talmente concatenate frà loro , che uno non potrà mai vantarsi



## PARTE SECONDA. 119

tarfi di essere perfettamente onesto , cioè , di avere la probità , se non abbia nel tempo stesso tutte le altre virtù , che sono quelle , c' inalzano alla fortuna , qualora sono appoggiate dalla onoratezza . Questa le stabilisce con qualche solidità ; e senza questa tutto quel , che si fa , è simile a quell' edifizio fondato sull' arena , che ad ogni scossa vacilla .

Ogni professione á il suo carattere di probità particolare . Un Mercante deve avere la buona fede ; un' uomo di Guerra il coraggio ; un uomo di Chiesa la pietà ; un Cortigiano la sommissione ; un Giudice la giustizia ; ed un Gabellier l' esattezza .

Frà tutte le qualità , che conducono alla fortuna , una delle più necessarie è la vigilanza , che comprende la prudenza , e l' attività ; una eseguisce le cose necessarie , che conducono al fine ; l' altra le prevede . La prudenza è la teorica della vigilanza , e l' attività la pratica . Non v' è cosa , che più slontani un' uomo dal sentiero della fortuna , quanto

la pigrizia , ed indolenza ; le quali traggono bene spesso la loro origine dall' orgoglio . *Cassandro* s'immagina , che siccome á dello spirito , e del talento , debba perciò esser cercato dagl' altri . Dice , che i grand' uomini non sono buoni corteggiani ; che le sommissioni non son per essi , che non convengono , se non a quei , che non an verun merito ; che a questi stà bene l' affaticarsi , e il cercar la protezione di un qualche illustre Facchino , ed il domandar degl' impieghi . Per me non farebbe questo un avvilirmi ? Bisogna , che a forza mi traggan di Casa ; la gloria dello stato deve interessarvisi ; e non farà piccola marca d' infamia quella , avrà questo Regno , quando sapraf- si , che *Cassandro* è morto mendico . Che accade doppo tutti questi belli ragionamenti ? Quelli , che sono da lui chiamati ignoranti , ed idioti , si avanzano , e giungono a segno da far vergogna a *Cassandro* medesimo , essendo ammessi con distinzione in quei luoghi , dov' egli non è ricevuto ; ed all' incontro continua ad esser povero , mise-

PARTE SECONDA. 121

ro , e bisognooso delle cose ancora più necessarie . Finalmente sen muore , e conosce , ma troppo tardi , che non trovassi cosa più dispregievole , e più sciocca di un povero superbo . Se non possiamo inalzarci , che a forza di sommissioni ; non dovrà il superbo lagnarsi di sua bassezza ?

La prudenza considerata per rapporto alla fortuna , è una capacità di mente , che distinguerà ciò , che gli è vantaggioso da quello , che non lo è . Si pecca contro di questa , quando prendesi per certo ciò , che è del tutto incerto , e si trascura il necessario per correr dietro all' inutile , ed al superfluo .

L' attività in ciò , che concerne la fortuna è un calore del nostro spirito , che ci muove ad oprar con prudenza per utile nostro , secondo le differenti congiunture . Può questa peccar per difetto , e questo chiamasi indolenza ; o per eccesso , e dicesi spirito inquieto , e sollecito .

E' sicuro , che la perfetta economia è necessaria in tutte le professioni ; chi la trascura non arriva , che troppo difficilmente

mente alla Fortuna . L'avarizia , e la prodigalità sono due estremi viziosi ; ed ugualmente nocivi alla fortuna ; l'una ci rende odiosi , l'altra ci fa degni del disprezzo di ogniuno .

La vera economia non consiste solamente nel risparmio de' beni superflui , che si acquistano ; ma anche pel regolare una famiglia in modo , che nulla possa fare ostacolo al corso della fortuna .

Trè cose soprattutto possono rovesciar la fortuna di una famiglia , ancorchè bene stabilita . I servitori , la moglie , ed i figlj . Possiam noi perdere la fortuna per i servitori , allorchè con troppa trascuraggine per parte nostra , e troppa libertà per parte loro , gli diamo il maneggio de' nostri beni . *Melita* era abbastanza ricca per abitare in buona casa , e mantener carrozza ; un' onesto soprintendente , a cui avea confidato tutto , l'á ridotta in due piccole camere , a pian terreno , con una serva , e ad uscir con carozza a vettura per render le visite .

Perdesi la fortuna a cagione de' figlj ,  
qua-

P A R T E S E C O N D A . 123

qualora si permette, che la di loro ambiziosa prodigalità diffipi tutto ciò, che un savio economo á con diligenza ammassato; come succede a *Pandolfo*, che vive molto ritirato in piccola villa per somministrar mezzi a' suoi figlj per mantener carrozza, e l' amante; per giuocar grosse somme, e per aver sempre i primi Palchi in Teatro, ed in Comedia.

La moglie finalmente ci abbissa, e ci rovina, se vogliamo fomentare il di lei orgoglio, con somministrargli de' mezzi per contentare il suo lusso, e le sue vanità. *Nicastro* è creduto servitor di sua moglie, quando ardisce comparire con essa, essendo egli sempre rozamente vestito per procurare degl' innocenti piaceri alla medesima, che si diletta di buona mensa, di usar belle stoffe, e ricchi diamanti; di giuocare; di andare ai spettacoli; di mantenere un Venturiere di miglior grazia di lui, meglio abbigliato, e ch' essa á fatto suo Cavalier d' onore.

Un tal pregiudizio è commune frà i Cittadini di basso rango, e gli Arteggiani. Sì gli uni, che gli altri si rovinano; vesto-

vestono malamente, e vivono con gran parsimonia per donare alle loro mogli ( e quali mogli ! ) abiti , ed ornamenti tali , che le Regine stesse non portarono nel principio del Secolo passato .

Se mai credono di farsi amare per questo mezzo , io li avverto , che s' ingannano a partito ; esse anzi li sprezzano , e li sdegnano ; ne v' è Cittadina , o Artigiana , che vestita coll'abito suo delle Feste , non ambisc' almeno di far la conquista di un Giovane di primo pelo . Avvertono forse quest' Idiotti , che alle di loro mogli somministran' le Armi contro se stessi ? *Giorgio* farebbe egli divenuto la favola del suo vicinato , se non avesse avuta la pazzia di far portare alla Serva , ch' egli á sposato , una collana di perle , ed un bel giro di diamanti ?

La maggior parte , e poco meno , che tutti gli uomini s' imaginano , che il mezzo più facile per fare la sua fortuna , sia quello di trovare un buon partito , vale a dire , di sposare una donna ricca . Insegna non di meno l' esperienza , che fanno maggiore , e assai più stabile la fortuna

tuna quei , che si maritano a lor piacere  
 senza riguardo all' interesse , di quel che  
 siano gli altri , che si lasciano abbagliare  
 dallo splendore di ricca Dote . Di rado  
 avviene , che una ricca moglie piaccia  
 lungo tempo , poichè si persuade , che  
 suo marito gli debba la sua fortuna , e  
 concepisce entro se stessa un tale orgo-  
 glio , che la porta ad esiggere da suo ma-  
 rito un ingiusto , e vile servaggio . Una  
 moglie ricca è un male intollerabile , *In-*  
*tollerabilius nihil est , quam femina dives*  
*Juvenl. Sat. VI. v. 460.* Si riducono a  
 poche quelle , che non vogliono domina-  
 re , quando il marito tutto ciò , che pos-  
 siede , riconosce da loro . Che se alcuna  
 di queste vuol dominare è inevitabile ,  
 che odiosa divenga . *Fabrizio* doppo cin-  
 que anni di corteggio , e di cure è rima-  
 sto padron del campo . A' disingannati  
 tutt'i suoi Rivali , e doppo sei mesi á spo-  
 sata *Ismene* , quella ricca ereditiera , che  
 gli á portate in Dote cinquanta mila lire  
 d' entrata . Mà *Fabrizio* pensa di sepa-  
 rarli , e ne parla ; egli non può vivere  
 colla medesima . Me ne direste voi la  
 rag-

raggione? Perchè gli è debitore di sua fortuna.

Se sposiamo una Donna senza Dote, e la mettiamo in buona figura, diviene bene spesso ardita, ed insolente, or quanto più sarà superba, arrogante, ed altéra colei, che á recato vantaggio a suo marito?

Una moglie di spirito docile, quieto, e piacevole, con poca Dote è preferibile ad ogn' altra che ricca sia; ma che sarà conseguentemente superba. La scambievole corrispondenza è quella, che forma la vera felicità del matrimonio, e che porta seco una quasi necessaria elevazione alla fortuna. Un'uomo trafitto da interni rammarichi non potrà mai avansarsi. E questo è quello, che *Plauto* á fatto dire ad uno de' suoi Comici: *O' cangiata la mia Libertà con una Dote*. E dovranno esaminare prima di ogn' altra cosa i beni, che la Donna seco porta in Dote, e non piuttosto il carattere del suo spirito, e de' suoi costumi? E non dovrassi ai di lei beni preferir la dolcezza, e l' avvenenza della medesima qualunque ella siasi? Con queste



queste nobili qualità seppe *Lavinia* innamorare *Augusto* , soggiogare il Padrone del mondo , in vece della superba *Scribonia* da esso ripudiata .

Dicono , che gli Africani , quando voglion comprare un Cavallo , il fanno cuoprire in maniera , che se gli asconda la testa , ed il corpo , non lasciando veder , che le gambe , per tema , che un corpo ben fatto non impedisca di scuoprire un qualche difetto . Sembrami , che si dovrebbe usare la stess' avvertenza nel maritarsi . Bisognarebbe mettere un velo alle ricchezze della donna , con cui uno vuole accassarsi , e non esaminare , che il suo carattere , ed il suo cuore , per timore , che le loro ricchezze non ci offuschino la mente , e non ci faccian cadere in una profonda malinconia .

La pazienza , ed il coraggio sono ancora di una necessità indispensabile per avanzarsi nel camino della Fortuna ; ma soprattutto la pazienza , per non istancarsi di aspettare il favorevol momento ; ed il coraggio , acciocchè la nostra pusillanimità non c' impedisca di profittarne , quando egli ci si presenti .

Quel,

Quel , che rovina la maggior parte di coloro , che aspirano alla fortuna , è l'impaziente avidità , che áno di farla con troppa prestezza . *Colui , che vuole divenire ricco , lo vuol divenire in un tratto* . Ed ecco l'ordinaria cagione della loro ruina . La strada , che conduce al Palaggio della fortuna è declive . . . quelli , che vi caminano con troppa fretta non possono far' a meno di non cadere . Ne mai si á troppo favorevole opinione di quei , che divengono ricchi in un punto . *Fabiano* nello stato mediocre è stato tenuto , come un modello di probità ; ognuno esaltava la sua onestà , la sua giustizia , ed il suo candore . E' divenuto sospetto : la sua fortuna è stata troppo sollecita .

La pazienza consiste non solo in tenere a freno i nostri desiderj ; ma eziandio in soffrire le ingiurie a segno di doverne ringraziar quegli stessi , che ce le án fatte . Per l'ordinario è molto più vantaggioso non farne caso , e passarle in silenzio , che farne risentimento . Non vi è cosa , che faccia maggiore ostacolo al nostro

nostro avanzamento , che il dispiacere a coloro , che sono accreditati : Cosa non v'è , che più ci renda odiosi a' medesimi , che il volerli fare censori delle loro azioni . *Marcello* doppo molti anni di affiduo corteggio al suo Protettore , se lo è reso nemico nel tempo appunto , ch'era per conseguire un ragguardevole impiego ? E' stato simile a quei servi , che si fanno licenziare prima di riscuoter le mancie .

Quando aspettiamo un favore importante , vuole la prudenza , che disimuliamo destramente ogni difetto della persona , che ce 'l dispensa . Bisogna starli d' appresso , e non perdersi di coraggio , benchè vegghiamo diminuirsi la buona disposizione , alcune volte affettata per far pruova di noi . Questa frequenza esser deve fondata sù tre ragioni . La prima per dimostrargli sempre più il nostro zelo , l' altra per impedire , che i nostri nemici non profittino di nostr' assenza ; e l' ultima per esser sempre portata di sapere le occasioni , che si presentano .

I

L' ar.

### 130 L'ARISTIPPO MODERNO

L'ardire è una libertà di produrre se medesimo appresso quei , che possono giovare ai nostri avanzamenti . Gli estremi di questo sono il troppo rossore , o la troppa sfacciatagine all' importunità congiunta . *Erasto* , e *Valerio* corteggiavano un istesso Ministro ; il primo timido , vergognoso , e caricato , non andavaci , che di rado ; però è stato mandato in oblio , il secondo superbo , profontuoso , libero , e sfrontato , vi andava sovente , però è stato bandito ,

L'onestà franchezza mantiene la pazienza , e ci dà coraggio , acciò non ci perdiamo d' animo per i primi rifiuti , che ci si facciano . Ella á seco unita la perseveranza , che ci procura presto , o tardi tutto quel , che domandiamo . Dee però questa franchezza essere prudente , ed accompagnata da gran modestia : la di cui proprietà , è l' impedire , che un vil timore non renda inutili le favorevoli congiunture ,

L'Arte di amare , e quella di far fortuna è quasi la stessa . Gli amanti , e quei ,

quei , che aspirano agli avanzamenti  
anno questo di commune frà loro , che  
gli uni , e gli altri sono per l' ordinario  
molto costernati , qualora il successo  
non corrisponda alle aspettative ; i quali  
poi diventano fieri , ed insolenti , quan-  
do le cose vanno a seconda de' loro  
desiderj .

---

*Fortuna nelle persone Militari .*

**L** A gloria , che si acquista col mez-  
zo delle armi è quella , che fa gli  
Eroi . Ella è infinitamente superiore ad  
ogni altra ; perchè non si ottiene , se  
non a prezzo di sangue , e di una vita  
mille volte esposta per acquistarla .

Quei , che veramente vogliono riusci-  
re in questa professione bisogna , che vi  
siano portati dal proprio natural corag-  
gio , non isdegnando di servire , tosto  
che siano a portata di montare a caval-  
lo . Siccome ordinariamente questi si  
avanzano di grado in grado ; così chi

## 132 L'ARISTIPPO MODERNO

presto comincia , presto ancora giunge al suo termine . Quei , che aspettano mettersi in cammino al declinar del giorno , li sorpende per istrada la notte .

La vocazione allo stato militare , che io chiamo la via del coraggio , è la vera bravura . Ella consiste in una intrepidezza d' animo , che fa sì , che sebbene vediamo , e conosciamo il periglio , ci determiniamo nondimeno ad esporci al medesimo con prudenza , e per un principio di onore . Quello , che s' impegna con discernimento , e per soddisfare al suo dovere , vi conserva sempre tutta la presenza di spirito . Questo è un vantaggio però , che non possono avere tre generi di persone , cioè il temerario , il poltrone , ed il falso bravo .

Il temerario è quello , che si abbandona al pericolo senza conoscerlo , e senza esservi guidato dalla prudenza , che consiste nel misurare giustamente le forze sue con quelle de' suoi nemici ; non è però , che la temerità debba sempre , ed in tutte le occasioni disprezzarsi ; poichè seriamente pensando è meglio,

glio , che un soldato pecchi per eccesso , che per difetto . Di un *Leandro* , di un temerario potrebbe farsi un vero bravo , togliendogli ciò , che á di troppo ; ma di un *Cratino* , di un Poltrone , non potrà giammai farsi un coraggioso . L'è molto più facile il diminuire , che l'acrescere .

*Cratino* adunque è vile , e poltrone in ciò , che la cognizione del rischio lo stimola internamente a schivarlo . La sua mente , e la sua imaginazione preoccupata dal timore , glie lo ingrandisce a misura , che se gli avvicina , e gli somministra un intiera diffidenza delle sue forze . Egli non dice già , che questo sia effeto in lui del timore ; ma che ritirasi a motivo sol di prudenza , ch' egli inalza sovente , e gli fa degli elogi . Una onorevole ritirata non è , dice egli , alcune volte molto più vantaggiosa di una vittoria ? Bene spesso coll' avanzarsi tutto si perde . Quale temerità non è mai quella di osar di attaccare il nemico con forze tanto ineguali ? Questo altro non è , che andare in traccia , che

### 134 L' ARISTIPPO MODERNO

egli ottenga una compiuta vittoria . . . .  
 Rimira l'armata nemica ; la tema gli rad-  
 doppia , e gli triplica gli oggetti ; dieci  
 mila Uomini gli compariscono trenta  
 mila , e noi , soggiunge , non ne abbia-  
 mo , che quindici mila , e soldati ancora  
 tutti Novizj : Scuopre in un luogo una  
 mandra di Bovi , o di Agnelli , che arri-  
 vano al campo , la sua imaginazione glie  
 li fa comparir tosto uomini da guerra ; di-  
 stingue la Cavalleria dalla Fanteria , anzi  
 vede le bandiere medesime . Si avvicina ,  
 e sente già il rimbombo de' Tamburri , e  
 di Trombe ; questo non è , che un rinfor-  
 zo , che giunge al nemico ; convien peri-  
 re , se si affretta ; si salvi , chi può . . . .  
 ed allora senza curar punto la vergogna ,  
 e l' infamia , prende la fuga ; sebbene sia  
 lungi dieci leghe dal luogo , pure tre-  
 ma , e paventa .

Un *Trafone* , un falso bravo , un Ipo-  
 crita in materia di coraggio , è di una  
 specie molto diversa , almeno in appa-  
 renza . Egli è *Cratino* , vale a dire , pol-  
 trone nel fondo del cuore ; non teme pe-  
 rò , come quello ; anzi piuttosto crede  
 di non



P A R T E S E C O N D A . 135

di non dover' esporre all' evidenza la propria debolezza . Parla da intrepido , e la bella gloria il trasporta ; l'è un tuono , l'è un fulmine : e la vita nulla gli cale . Incoragisce i vili , quali per altro non áno timor' eguale al suo . Taccia di debolezza la di loro prudenza , e se ne ride . Qual cosa , dic' egli , reca gloria maggiore , d' essere trovato fra' morti , e restare generosamente sul Campo di battaglia ; oppure ritornare alla Patria coronato di allori , di palme , e d' illustri ferite ? La vittoria è certa ; il nemico è molto più debole , men coraggioso , e mal situato ; Trema , piega , si ritira , si dissipa da se stesso , senza darci la pena di venire alle mani . Oh quanto volentieri bramarebbe , che si prendesse quest' ultimo partito ! Chi nol conosce , prende *Trafone* per un *Bajardo* prima dell' azione ; tanto l' è persuaso , e da se stesso sì bene convinto , che nulla tema ; l' è un *Tancredi* ; un *Rolando* , che non può moderar l' ardor bollente , e marziale ; e porta la sua pretesa bravura sino al furore , ed alla frenesia . Niente di meno

il nemico si avvanza in buon' ordine; sembra, che voglia dare un' attacco: bisogn' avanzarsi, e venir seco alle mani. *Trasone* è comandato, acciò vada ad assalire un distaccamento; riman sospeso, trema, palpita, impallidisce, gli cade la maschera, e si fa vedere scopertamente, *Cratino* . . . . . *Questo stesso Trasone* è un uomo formidabile in una Città presa d' assalto; in tempo di pace, e quando stassi a quartier d' Inverno, nei passaggi, che fa per le Città, e Borghi è il flagello del Cittadino, del Paeseano, ed il terrore di quelli, a' quali comanda. E' indiscreto, crudele, senza pietà, inumano, barbaro; calpesta, ed opprime li debboli, se incontrasi con persona, che lo somigli, che lo creda più vile diventa fiero, insolente, intrattabile; ma se trovasi a fronte di persona, che non lo tema, e conosca, che sia veramente coraggioso, *Trasone* divien trattabile, umano, e conveniente, si sottomette a tutti; anzi soffre vilmente quel medesimo, che fa egli soffrire a quei, che hanno la debolezza di temerlo. E' ap-  
pun-

punto come il Disco di una Bilancia.

Benchè *Clitandro*, o il vero bravo, si esponga al pericolo con tutta la cognizione, giudizio, e prudenza, non può fare però a meno di non provare qualche interno moto dell' animo suo. Ogni Uomo qualunque siasi, pur che pazzo non sia, sente commuoversi alla vista dell'imminente pericolo. Tutti gli Uomini anno in se stessi innato il desiderio della propria conservazione impressogli dalla natura medesima, che non può reprimersi da qualunque ragionamento, o riguardo imaginabile. *Clitandro* dunque sente questa segreta mozione, ma l' onore, di cui è pieno, le proprie forze, sulle quali ragionevolmente confida, il desiderio di vincere, la mira, che á di volere adempire al suo dovere, e tutto ciò unito insieme, fa ch' egli trionfi di questo suo interno movimento. Non pruova questo segreto suo moto, se non qualora si avvanz' ad una qualche azione, nè più lo conosce, se si trova in essa impegnato. Tutto al contrario del' uomo vile, e poltrone, che sentesi più costernato nella

ten-

tenzone, di quel che lo fosse pria, che v'entrasse. Il falso bravo á una lingua piena di vento, ed i piedi sempre pronti alla fuga. Il poltrone sente assai più la mozione, perchè il mal, che apprende, gli comparisce sempre maggiore; ma l'uno, e l'altro diviene ardito, quando alla tempesta è succeduta la calma.

Per poterfi avanzare per mezzo del vero merito più tosto, che per un miracolo di un cieco favore, è assolutamente necessario, che se alcuno vuol fare la sua fortuna nella spada, sia soprattutto dotato di uno sperimentato valore. Questo non si acquista, ma nasce con noi. Si è dato il nome di *valore* al coraggio, ed alla bravura, per dinotare, che da questo si può determinare quanto vaglia un Uomo di guerra. Il valor' è l'essenziale attributo del militare; ma dev'essere accompagnato dalla prudenza, e dalla moderazione. Le occasioni di prendere abbagli, e commettere delle debolezze, sono assai più frequenti in questo, che in qualunque altro stato.

Gli amori, la crapola, il giuoco, il pun-

## PARTE SECONDA. 139

puntiglio d' onore ( di cui ordinariamente suol formarfi un idéa molto falsa , e molto sciocca ) , e il desiderio smoderato di voler passare per valoroso , sono altrettanti scogli , ove urtano la fortuna , ed i vantaggi delle persone di guerra .

Il vero punto di onore non consiste in mettersi a rischio di farsi uccidere per un qualche fievole motivo , e qualche volt' ancora vergognoso ; ma nello spargere il proprio sangue a prò dello stato ; senza lasciarsi trasportare da un reo furore , ed irragionevole , che lo fa molte volte versare inutilmente per una qualche disputa particolare . La passione di sfidarsi a duello è stat' affatto incognita all' antica Republica Romana , o almeno non se ne trova esempio alcuno fra due Romani in tutta la loro Storia . L' unico apparentemente , che se ne trovi è quello , che leggessi di due Uffiziali , uno de' quali credendo di essere stato offeso dall' altro , volle nel punto di entrare in battaglia , obligare il suo nemico a combatter seco , ma il saggio Romano risposegli : E' nostro carico adesso batterci co' nemici  
com-

communi ; andiamo , andiamo , in vece di ucciderci l' un l' altro , senza vantaggio di alcuno .

Questo furore non si diè a conoscere all' Impero Romano , se non doppo l' inondazione de' Goti, ed altri Barbari, che vi portarono questa frenesia unita coll' ignoranza , e disprezzo delle arti , e delle scienze .

Il primo , e vero punto di onore consiste in non violare colle leggi dello stato gli ordini del Sovrano . La trasgressione di questa Legge ci rende colpevoli , ed offusca il nostro onore assai più di qualunque offesa , che potremmo aver ricevuta da Persona privata .

L' ingiuria può essere risarcita ; ma la trasgressione della legge non può esserla , se non colla pena da essa imposta .

La circospezione nelle parole è sommaramente necessaria in ciò , che riguarda coloro , che l' autorità á collocati sopra dinoi : Nello stato militare specialmente si deve osservare con tutto il rigore possibile la regola de' Monaci : *Semper benedicere de Domino nostro Priore* ; poichè

## P A R T E S E C O N D A . 141

chè basta una sola parola detta con poco riguardo , per rovesciare qualunque fortuna , anche bene stabilita . Vi sono molti esempj , che ci dimostrano la verità di questa massima .

L' Uomo di Spada non dee punto dimenticarsi de' proprj esercizi per rendere il suo corpo agile , svelto , e pieghevole , come la Scherma , e la Cavallerizza . Questi esercizi sono il noviziato del militare . Egli dee doppo di queste anche applicarsi all' acquisto della notizia di quattro cose preliminari , che posson di poi molto giovare al proprio avanzamento ; della Geografia , Storia , Matematiche , delle quali le fortificazioni fanno la parte principale , e lingue confinanti , particolarmente la Tedesca . La Geografia è la Bussola della Storia . Non si può prendere piacere dell' una , senza la cognizione dell' altra . Il miglior metodo per bene apprendere la Geografia è quello d' incominciare dall' Idrografia .

Egli è vero , che della Storia può un' uomo di Spada trarre de' sentimenti proprj a sostenere il suo Carattere con ono-

re .

re . Troverà frà gli uomini grandi modelli , che immortalarono il loro nome , e le loro azioni . Questa è quella , che nudrisce lo spirito di un alimento molto piacevole , ed utile ; fortifica il coraggio ; forma il giudizio ; sveglia il genio ; anima l'emulazione , e conferma in un abito felice di tutte quelle virtù , che fanno un gran Capitano . *Clitandro* unisce un coraggio distinto ad una scienza non inferiore ; difficile cosa sarebbe il ridire , se egli maneggi meglio la Penna , o la Spada ; e se faccia pompa maggiore del suo coraggio in Campo , che del suo talento nel Gabinetto . Qui l'è un Savio , colà l'è un Eroe . *Clitandro* non per altro sembra , che nato sia , che pel comando . *Leandro* valoroso intrepido , pieno di onore , ma ignorante , non può essere , se non Soldato .

Le guerre sono l'anima della Storia; Alessandro avea sempre sotto del capezzale la Iliade di Omero . Nella lettura de' combattimenti di Achille , e di altri valorosi Greci , trovò il modello della sua intrepidezza . Scipione fece quell'uso



## PARTE SECONDA. 143

uso della Storia d'Alessandro , ch' egli aveva fatto di quella di Achille . Cesare pianse di gelosia , considerando, ch' egli nulla avea fatto in quella età , in cui Alessandro avea conquistata la metà del Mondo . Le azioni di questo Cesare istesso , che scrisse da se medesimo con una nobile semplicità , son servite di vantaggiosa lezione agli uomini grandi , che son vissuti doppo di lui .

Qualora uno , ch'entra nello stato militare , si sente bastantemente forte , ed inclinato allo studio delle Matematiche , e specialmente delle Fortificazioni , non deve tralasciare di farlo divenire principale istromento di sua fortuna . Questa strada in vero è la più perigliosa delle altre ; ma è vero ancora , che accorcia di molto il camino ; purchè il Moschetto , o il Cannone possano dare agio all' Ingegnere , si vederà tantosto avanzato ,

La lingua Tedescha è molto utile ad un Militare ; ella è capita poco men , che da tutti ; e la molteplicità degli Stati , che la parlano , danno ad un' uomo ,  
che

#### 144 L'ARISTIPPO MODERNO

che perfettamente la sappia , maniera da travestirsi nelle occasioni . Colla lingua Francese , e colla Tedesca si può viaggiare francamente per tutta l' Europa ; senza questa non può divenirsi buon' osservatore , e senza quella Uom di negozio .

Un giovane , ch' entri fra le Milizie , che vogli' avanzarsi non dee muover passo , senza aprir gli occhj per istruirsi . Dovrà studiar seriamente le azzioni de' Capi , non per criticarle , come per l' ordinario avviene ; ma per profittarne . Ne penetrerà , se può la ragione : e ne trarrà i motivi de' vantaggi , e degl' inconvenienti , che ne son derivati .

Tra i grandi Uffiziali si proporrà la condotta di uno , che gli sembrerà la più degna da essere imitata , anche per rapporto al suo genio , per quindi farsene un modello . *Teamone* á studiato sù gli andamenti di *Clitandro* con tanta cura , e corretto i suoi proprj difetti sulle orme di questo grand' uomo , che non più si distingue dall' Originale la Copia , nè la Copia dall' Originale medesimo .

Le

## PARTE SECONDA. 145

Le prerogative essenziali di un' uomo di Spada possono ridursi a cinque. Mantenere il Soldato nella disciplina con una severità talmente moderata, che tenga un mezzo fra 'l rigore , e l' indulgenza; sonovi delle occasioni, nelle quali bisogn' affettare la durezza; nelle altre il rigore, e la costanza: in alcune finalmente la facilità, e condiscendenza. La necessità è quella, che dee prescrivere le Regole alla prudenza. La buona disciplina fra Soldati è il fondamento di tutte le cose. Il Soldato indisciplinato rovina l' Ufficiale per la sua disubbidienza, e diserzione, senza che poss' appellarsi. E' necessario, che l' Ufficiale si facci' amare, e temere nel tempo stesso dal Soldato. Sia buono, ma fiero ancora, e rigoroso col medesimo. Il compatisca quando patisce; il gastighi quando pecca. Il tenga in continuo lavoro, acciò non marcisca nell'ozio; ma invigili, che sia sempre vestito con ognimaggior pulizia, e ben trattato.

Un buon' Ufficiale non mancherà certamente di osservare con attenzione la

K

mar-

marcia generale di un' armata ; di esaminare quali misure prendano i Generali , secondo la forza , o debolezza dell' Armata medesima , e secondo il posto , ch' essa occupa ; e osserverà con diligenza l' ordine di una tal marcia , la sicurezza , e la commodità dell' accampamento .

Per acquistare capacità in materia di Battaglie , non basta studiare con una straordinaria attenzione , qual sia la condotta de' gran Capitani , non solo nelle azioni illustri , ma anche ne' minimi incontri , che sono in poco immagini fedeli delle battaglie compite .

Tutti fanno , che una tal capacità si divide in trè tempi ; in quello , che precede l' azione , in quello , che l' accompagna , ed in quello , che la segue . Quello , che la precede consiste in ben conoscere le sue forze , e quelle del nemico ; a scegliere un posto vantaggioso , a disporre la sua gente con giudizio , a mantenere gli animi in una sicurezza quasi certa della vittoria ; cui finalmente si puote aggiungere , l' assicurarsi una buona ritirata , qualor' avvenga , che si riceva una rotta .

La

PARTE SECONDA . 147

La capacità nell' azione può ridursi a saper caricare a proposito , a sostener con fermezza , a soccorrere quei , che possono piegare , a riunire i dispersi , a respingere il nemico , a profittare del suo disordine , e ristabilire i suoi con prontezza .

Per quel , che riguarda ciò , che segue l' azione secondo le circostanze , riducesi a due soli punti , a continuare la sua vittoria , ad assicurare la sua ritirata ; la prudenza , e la necessità sono quelle , che debbono decidere in simili contingenze .

Non bisogna mai disperarsi per la perdita di una battaglia . Quel tale , che oggi è stato battuto può essere il vincitore domani . I Romani dopo la funesta battaglia di Canne , complimentarono il Console per questo appunto , perchè seppe gloriosamente ritirarsi cogli' infelici avanzi dell' Armata disfatta . E' molto più gloriosa , ed utile una ritirata fatt'a suo tempo , di quello sia una vittoria mal conservata . Capua fù lo scoglio delle felicità di Annibale .

K 2

Per

## 148 L'ARISTIPPO MODERNO

Per l'attacco , o difesa di una Piazza bisogna , che un Ufficiale sia istruutto in tre cose . Dee sapere quante truppe gli sian necessarie per attaccare , o difendere ; quanta monizione di bocca , e da guerra gli sia d'uopo ; e d'onde trarre le possa .

Un' Ufficiale , che vogli' avanzarsi , dee farsi de' Protettori , che lo proteggano , e che facciano valere i suoi servigj . E' necessarissimo , che facciasi conoscere da quei , che possono avanzarlo , e che áno la direzzion della Guerra . *Licandro* passa per un maraviglioso Soldato : non hà menoma capacità ; ed è più tosto alla sua buona sorte , che alla sua capacità , debitore del felice successo di qualche impresa . Egli , ciò non ostante , si avvanza , e si vede in istato di portar le sue mire a' posti maggiori . L'opre di lui poste sulla bilancia sono di peso minore del nulla . E pure egli á saputo farlo preponderare . Vi è stato , chi gli á procacciata la stima , e che lo á fatto comparire magnanimo agl'occhj di coloro , che sono gli Arbitri della fortuna ,

P A R T E S E C O N D A . 149

na , e distributori delle Grazie . *Argasto* è valoroso , capace , prudente : á tutto ciò , che manc' a *Licandro* ; ma siccome egli è pago dell' opre sue : non v' è chi il muova di posto ; e non ottiene ciò , che daffi a *Licandro* .

Bisogna , che un' Uffiziale non si mostri giammai offeso , e disgustato , qualora se gli preferiscono gl' inferiori ; quantunque vegga i *Terfiti* passargl' innanzi . *Licasto* , sebbene attento vegliasse a' suoi avanzamenti , á perduta la pazienza ; ora si lagna forte , che ogni opra da lui ben fatta sia stata obliata . Vanta i servigj , e le sue fatiche . Un giorno di più , e minore indiscretezza , avrebbon dato a *Licandro* ciò , ch'ei domandava .

Le grazie del Principe sono gratuite , come quelle del Cielo ; e qualora il Sovrano distingue taluno , e il fà camminare a gran passi per l' erta della fortuna , egli á senza dubbio le sue ragioni , e queste qualunque sianfi , a noi non lice di penetrare . Che á fatto mai *Cleante* , che gli abbia potuto meritare una così gloriosa divisa ? Egli á dato un segreto , ed

importante avviso ; egli á adempito con tanta prudenza , e con non minore vantaggio ai doveri di un impiego non mai sotto gli occhj vostri caduto ; á fatto assai più di voi .

Devesi forse esiggere per giustizia dal suo Sovrano ciò , che non è , che un puro dono di sua clemenza ? Non siamo già più noi in que' temp' infelici , ne' qual' i Capitani racchiudevansi in una Piazza per capitolare co' proprj Sovrani . La giusta potenza de' Monarchi á stabilito un sì bell' Ordine ne' Stati , un' Armonia , perfetta di subordinazione , che non si può concepire l' idéa di porla in disordine , senza tema di non doverne soffrire il meritato gastigo .

Ogni soggetto può rendere utile servizio. Ciascun' Uffiziale può col suo braccio sostenere la gloria del suo Monarca ; ma non v' è Suddito , non v' è Uffiziale particolare , che poss' avere ardire di crederli necessario di tal maniera , che lo Stato non possa farne a meno . *Dorante* si è ritirato, come poco contento; mille altri coraggiosi al par di lui , si son presentati



P A R T E S E C O N D A . 151

tati per riempire il suo posto , e son rimasti esclusi . Il disgusto non cagiona del male , se non a quel solo , che il concepisce .

Una finalmente delle principali prerogative , che deve avere un' Uffiziale è quella , che nulla manchi alle truppe . Il gran *Gustavo* , che fù il terror dell' Impero , diceva , che un' Armata era un mostro , il dicui ventre era di smisurata grandezza , e formava la principal parte del Corpo ; cui non sempre bisognavan le braccia ; ma che gli era d' uopo il mangiare ogni giorno .

L' ultima massima di un' Uffiziale sia questa , di rare volte impiegare il suo favore , ed il suo Credito per un Suddito , che non abbia in se stesso qualità tali da sperare , che avanzato , e sollevato da lui , possa rendergli il cambio nelle occasioni . Tutto ciò , che si domand' alla Corte è sempre notato . Sovente accade , che non s'abbia troppo credito presso i padroni per cagion di se stesso . Non si deve però giammai avere difficoltà d' impiegarsi a favore de' meritevoli ; il bene , che si procura ad un' Uomo , le di cui

152 L' ARISTIPPO MODERNO

qualità lo rendono degno , fa onore ; e la riconoscenza , ch' egli ne conserva fa sì , che paghi poi con usura il servizio , che se gli è fatto .

---

*Fortuna nella Toga , o sia  
Magistrato .*

**L**A Toga è piuttosto il Letto di riposo della fortuna già fatta , che la Porta per giungervi : Ogni Uomo , che abbraccia la professione della Toga , e non à nella sua Casa quel tanto , che basti ad impiegare per avanzarsi a più alto grado , deve mettersi sotto a piè l' ambizione , e non deve ad altro pensare , che a conservare con onestà quella fortuna , che gode tranquillamente nel posto , in cui si trova . Qualunque carica , che si compra , o si vende , non fa mai la fortuna di un' Uomo ; poscia che pria di comprarla ne possiede il prezzo , che più delle volte il fa più ricco di quel , che lo farebbe colla carica istessa .

Qua-

## PARTE SECONDA. 153

Quattro stati nella Toga vi sono differenti l'uno dall' altro . Il primo è di quei che fatti Schiavi della propria ambizione aspirano a fortuna sublime . Il secondo è di quei , che senza menoma ambizione non pensano , che a passare tranquillamente i suoi giorni nelle Cariche , che áno , ed a conservar con decoro la fortuna , che godono , senza cercar di vantaggio . Il Terzo è di coloro , che non potendo , o non volendo comprare alcuna carica , si sforzano di procurarsi miglior fortuna col proprio spirito , e talento ; L' ultima è di quelli , che comprato avendo con danaro l' impiego , altra mira non áno , che quella dell' interesse .

Chi entra in Toga con qualche ambizione bisogna , che si proponga di mettersi in uno stato da ottenere il posto più eminente . Siccome in Roma il Sagro Collegio è la porta più vicina per arrivare al Pontificato; così il Concistoro del Principe è il passo più vicino per giungere a ciò , che v' á di più sublime . *Fausto* , che per il suo merito , e la sua  
pro-

# 154 L'ARISTIPPO MODERNO

probità invariabile, á ottenuta la sovraintendenza di una Provincia, vi si mantiene con tanta riputazione, e virtù, che non se gli può giammai contrastare. Egli á trovato un segreto incognito alla maggior parte degli altri, di nulla omettere di ciò, che riguarda il suo Principe, senza rendersi odioso a' Sudditi. *Fausto* á una perfetta cognizione della Provincia, a cui presiede: Sà quanto può, e quanto non può: quale sia il Commercio, che l'arricchisce, e quello, che l'impoverisce; facilita l'uno, ed impedisce l'altro. Penetra il genio, e l'inclinazione de' Popoli; distingue quelli, che áno maggior credito nelle Città della Provincia a fin di conoscere quai servigj trarre ne possà il Principe nelle occasioni. Rende loro alla Corte i buoni uffizj, che lo zelo, e la fedeltà de' medesimi án diritto di esiggere. *Fausto* usa una gran diligenza per la sollecita spedizione degli affari, e ne rende minuto, e fedel conto al Ministro. Adempie gli obblighi della sua Carica con una costanza indicibile. La sua vigilanza previene tuttociò, che po-

potrebbe intorbidare , o ritardare il ben del publico , e la sua gran mente vi trova sempre rimedj proprj , e adattati . E' affatto insensibile alle attrattive dell' oro ; l' interesse dello Stato è l' anima delle sue azzioni . Sostiene la sua dignità , non solo senz' avarizia , ma con splendore ; e questo stesso è tutto contegno , e nulla á di orgoglio , e di fasto . E' facile all' accesso , ascolta con pazienza , ed accoglie ogniuno con dolcezza , e buona grazia . Pronto a giovare , purchè il suo dovere non ci sia interessato , di tal maniera , che giunto il tempo , in cui debbano essere compensat' i suoi servigi , con cariche le piu distinte , la Provincia non lo vedrà partire , se non con dispiacere ; e gl' increnerà maggiormente , se il di lui successore non lo somiglia .

Il Rè non può fare maggiore onore ad un Suddito , che dargli un carattere rappresentativo di sua Persona , confidandogli il suo segreto , e mettendo nelle sue mani l' interesse generale dello Stato ; lo che fassi nel dichiarare alcuno Ambasciadore .

Que-

Questi son di due sorti ; una riguarda il semplice onore , o il puro cerimoniale ; l'altra il negozio , e gli affari . La prima richiede solamente persone secolari , o Ecclesiastiche ; la seconda suol darfi ordinariamente a persone di toga . *Felice* , essendo stato vestito del carattere di Ambasciadore , à insieme unita una gran mente ad una perfetta imaginativa , che scuoprendo le insidie , che se gli tendevano , á saputo trovare degli espedienti per ajutare , e facilitare il suo negozio ; ed altresì á distinto con gran prudenza ciò , che potèa contribuire al vantaggio del suo Padrone nelle più minute circostanze . Altrettanto è stato per se stesso segreto , e circospetto , quanto è stato scaltro , e sottile per penetrare , quello degli altri , scuoprendo ciò , che se gli volea nascondere . A' profonda cognizione non solo degl' interessi dello Stato , dove fu inviato , ma generalmente di tutt' i Principi . A' il naturale umile , ma accompagnato da gran prudenza , af fine di evitare tutte le occasioni di mettere a ripentaglio il suo carattere , ch' egli

gli á sostenuto con rigorosa costanza ; nè á mai rallentata la mano all' onore , che gli era dovuto . Sà ben' egli , che la mollezza di un Ambasciadore produce fonte delle perniciose conseguenze . Ad oggetto di far onore alla sua dignità , e per dimostrare nel tempo stesso ai Popoli , presso i quali risiede , ch'egli á un animo grande , generoso , e liberale ; spande , ma senza profusione , le sue ricchezze . Egli è vero ancora , che non á sparambiato danaro , a solo fine di avere al suo fianco persone , che non lo ingannassero ; non ignorando , che oro non v' è , che paghi la fedeltà . *Felice* tornato dalla sua Ambasciaria felicemente compiuta , á ricevuto dal suo Monarca compenso proporzionato al ben renduto-gli servizio .

Non v' è cosa più limitata , che la fortuna dell' uomo di toga del secondo stato . Tutto ciò , che può fare , è procurarsi una Carica a proporzione di ciò , che possiede , e prendere giuste misure per non rovinarsi , con servire il Pubblico in un impiego , che sia del tutto infrut-

tuo-

tuoso . Bisogna , che si acquisti una grande , e buona riputazione ; l'onoratezza , e la probità sono le qualità essenziali di una persona togata . Essa lascia a' Finanzieri , ed a' Mercadanti l'interesse, come cosa indegna di lei .

Se l'uomo di Toga non hà bastevoli entrate per sostenere la dignità della sua carica , uop' è , che si rovini , o che la venda per pagare i suoi debiti , o che prenda delle strade oblique per arricchirsi , locchè deve a tutto costo evitare . La prima disposizione a ben fare è quella di non aver bisogno di far del male . Sovvente *l'estrema giustizia degenera in estrema ingiustizia* . Se la prudenza , il buon senso , esattezza , e l'animo retto non moderasse qualche volta il rigore della giustizia , per voler' essere troppo giusto , diventarebbes' ingiusto . La giustizia si dipinge ordinariamente senz'occhi , affinchè la considerazione delle persone non possa frastornarla dal suo retto cammino .

Sonovi delle circostanze, nelle quali il Magistrato può, e deve distinguere il merito, e le buone qualità , acciò non confon-



fonda con un giudizio istesso l' uom' onesto con quello , che non è tale . La prevenzione è uno scoglio molto pericoloso , che bisogna evitare . Ella nasce da tre cose ; dalla presunzione , che á il Giudice , che nessuno possa imporgli a cagion del riguardo , e rispetto , che se gli deve ; dalla naturale inclinazione , che si á di credere piuttosto il male , che il bene ; e finalmente dalla vana gloria , o piuttosto dal rossore , che abbiamo di condannare una opinione , che abbiamo una volta spofata .

Se al primo racconto concepiamo una forte impressione , non darem luogo giammai alla verità ; e sebbene appoggiata ella sia a molte prove ; pure troverà chius' ogn' ingresso .

---

---

*Fortuna nel Commercio .*

**L**A ricchezza del Mercante forma quella della Monarchia ; più fiorisce il commercio in uno Stato , più questo Stato

Stato medesimo è ricco , potente , ed invincibile .

Il Rè di Persia conoscendo questa verità á eretta una carica col titolo di Direttor generale del Commercio , dandogli la qualità di Consigliere di Stato , acciò poss' avere ingresso nel Consiglio , e può chiamarsi il Ministro de' Negoj . Si scieglie per questa carica un uomo , il quale doppo essere passato per tutt' i gradi , ed onori , che può dare il Commercio , abbia acquistato lumi , e capacità tale , che possono renderlo proprio a soddisfare con felice successo gli obblighi di un impiego così importante . Egli è capo di una Compagnia composta di ventiquattro persone , che sono , come suoi Consiglieri , scelti fra' più anziani Mercanti , più capaci , e di maggior probità , ed onoratezza ; in età per lo meno di cinquant' anni , che ne abbiano impiegati venticinque ne' negozj ; e che sian divenuti già ricchi per questo mezzo . Si scelgono da tutte le Provincie , e da diverse Piazze di negozio . Ciascuno á un assegnamento di mille Zecchini l' anno ,

## PARTE SECONDA. 161

no. Il soprintendente ne á sei mila , qual somma arriv' a sessantamila scudi , che sono pagati dal corpo de' Mercanti d' Ispaham , avendo per tal' effetto un fondo già stabilito . Si adunano insieme ogni due giorni , ed alcune volte più spesso , secondo porta la necessità , per esaminare tuttociò , che possa essere vantaggioso , o pregiudiziale al pubblico , ed a' particolari in ogni sorta di negozj .

I Mercanti possono dargli de memoriali con avvisi , e proposizioni , che tendono a stabilire , o sopprimere alcuni negozj . Il Consigliere , che viene incaricato di un tal memoriale , secondo la sua porzione di Provincia , o di negozio , ne fa l' informazione alla Camera , che doppo aver deliberato , il sopra intendente del Commercio , essendo bene istruito di tutto , entra in consiglio , ed avendo inteso il sentimento di tutta la compagnia , lo riferisce al Rè , che nel suo Consiglio particolare prende quella risoluzione , che giudica più confacevole .

La prima , e principale Virtù di un ne-

L

go-

goziente è la buona fede . Questa è quella , che dà tutto il credito , ed il credito la Fortuna . Tosto che un Mercante fa qualche passo falso , tosto che mostra di aver mancato alla buona fede , tutta la sua riputazione vacilla , e con essa tutto il suo Credito .

Il merito produce ne' Mercanti due maravigliosi effetti ; l' invidia , ed il timore . L' invidia in quei , che non sono capaci di arrivare ad un tal merito ; ed il timore in quei , ch' essendo già stabiliti , temono , che avanzandosi un' uomo di spirito superiore , e di merito maggior del proprio , non abbia un giorno a soverchiarli . *Giordano* avea tutto ciò , che bastava per formare un perfetto negoziante : era destro , capace , attivo , economo , e di buona maniera . Gli mancava solo un pò di danaro per impiegarlo ; questo ancor' avrebb' egli trovato ; ma la scarshezza del suo talento , gli á rese inutili tutte le qualità , che possedeva .

Per l' ordinario sogliono trafficarsi o le cose assolutamente neceessarie , o le cose affatto superflue , o altre , che tengono

## PARTE SECONDA. 163

gono un mezzo frà queste due . Il traffico di cose assolutamente necessarie produce una fortuna più sicura , ma non molto grande , e con minor prestezza degl' altri . Quello all' incontro di cose superflue produce un guadagno più grande , e più sollecito , ma più azzardoso ; poichè non è fondato , che sulla moda , il capriccio , e la fantasia . *Rolletto* si è rovinato in poco tempo , perchè á voluto diventar ricco in un punto . Si è imaginato , che la moda avrebbe fissata la naturale sua incostanza a suo riguardo .

Un Mercante deve molto affaticarsi ; acciò sia riputato uom onesto , e maneggevole ne' negozj . Senza queste due cose il suo credito v' à sicuramente a cadere . *Paolo* , benchè sia ricco , potente , e benestabilito , pur' alcuno non v' è , che voglia trattar , con lui , la sua avidità non avrà recato nocumento alla sua avarizia ? *Giacchino* è uom' onesto , ogni uno lo conosce per tale ; ma egli non á fondo bastante . La sua probità gli riesce inutile , e di nessun giovamento .

L 2

La

La vera riputazione dell' uom' onesto è fondata sopra la buona fede . Quella di un' uomo facile ne' suoi negozj è stabilita sopra una gran puntualità nel pagare . Un Mercante di mala fede , non potrà mai avanzarsi ; mentre presto , o tardi si scuopre , e perde in un giorno solo quel , che la frode gli á fatto acquistare in più anni . *Girolamo* è affociato da venti anni con un' uomo furbo , e di mala fede ; al par di lui era giunto al Tempio della fortuna per illecite vie . Essendo così ricco sembravagli , che non potesse divenire mai povero ; ma il suo fedele Compagno gli á portata via la maggior parte de' beni , senza che alcuno , ne abbia provato compatimento , o dispiacere .

La buona fede , e la puntualità sono , per così dire , i due cardini , sopra i quali si aggira il credito del Mercante . Altre quattro qualità sonogli ancor necessarie ; perfetta cognizione delle Mercanzie , una gran prudenza in tutt' i negozj , che intraprende : molta economia : la pace domestica , ed il buon ordine in  
tutta

P A R T E S E C O N D A . 165

tutta la sua famiglia ; *Cristofaro* fa gran guadagni in pochi giorni ; sua moglie spende molto in poche ore ; uno compensa l' altro .

Torniamo alla buona fede , perchè questa è la ruota principale del Commercio , che muove , e fa girare tutte le altre , e che più delle volte manc' a' Mercanti . Sopra di questa è fondata la pronta giustizia , stabilita per terminare tutt' i contrasti , che nascono tra' Negozianti in materia di commercio . Ella dev' essere la sola regola de' loro giudizj ; ella bandisce le dispute , e le formalità , che la mala fede á introdotta negli altri tribunali , nei quali si cerca solamente di affascinar gli'occhi de' Giudici per opprimere le Leggi con formalità del tutto inutili . Ella è causa , che il più delle volte le due parti escano contente dalla giurisdizione de' Consoli ; ed amendue mal contente degli altri tribunali ; poichè la buona fede porta seco un lume sì vivo , che fa sì , che colui , che á soccombuto nel Tribunale del Console , giudichi se medesimo , e per lo meno co-

nosca , che internamente egli á torto .

Fra' Turchi il solo buon senno , e buona fede risolvono tutte le dispute .

Vi sono alcuni popoli , che si odiano a morte , e che senz' alcuna comunicazione maneggiano i negozi colla maggior buona fede del mondo . L' uno di questi popoli carica i suoi Vascelli di quelle mercanzie , che vuol vendere all' altro . Giunto appena , scende senza incontrare alcuno ; stende le mercanzie sulla riva ; poi si ritira in Mare per qualche giorno . I nazionali vengono , esaminano le mercanzie ; ciascuno mette da una parte ciò che vuol comprare ; poi mette dall' altra ciò , che vuol dare in cambio , oppure il danaro , che offre per il prezzo . Disposto tutto in questa foggia danno loro un segno ; e si ritirano . Gli altri ritornano ; ogni uno và a vedere quel , che gli è stat' offerto per la sua mercanzia , o in danaro , o in cambio ; se n' è contento lo prende , e lasciavi quel , che vi avea portato ; se all' incontro quel , che se gli propone non gli sembra bastante , lo lascia senza toccare , nel mede-



P A R T E S E C O N D A . 167

medesimo luogo , e riprendes' il suo . Se questi due popoli , che essendo frà loro nemici , fanno uso di così buona fede , vedessero quel , che si pratica frà persone della medesima nazione , della professione medesima , frà gl' istessi parenti , ed amici , cosa potrebbero eglino mai pensare ?





## L' A R I S T I P P O

M O D E R N O

PARTE TERZA.

## I M P E G N I.

*Amore.*

Chi mai non è nota questa passione, che da noi Amore si chiama? E' forse ignota ad alcuno? Tutti ne parlano, tutti la ignorano: ogniuno la prova in se stesso; e pure non v'è, chi dar gli possa una giusta definizione; perchè non a tutti, nè da tutti si fa provare nella stessa maniera. Ogni uomo è una foggia di amare, che gli è propria, e che non può trovars' in un' altro.

La differenza de' temperamenti, de' caratteri,

### PARTE TERZA. 169

ratteri, de' stati, delle condizioni, dell'età, costituiscono le differenze degli Amori. Un' uomo tardo, e freddo non ama certo, come ama un' uomo fervido, ed impetuoso; l' uomo franco, e di cuore aperto, come il misterioso, e ricercato; l' uomo di Corte non ama, come il togatto; nè questo, come l' uomo di Spada; il Mercante non somiglia, nè all' uno, nè all' altro; e l' Arteggiano finalmente a nessun di costoro.

L' uomo medesimo non è più lo stesso amando indivers' età; i periodi climaterici gli recano sensibili cangiamenti. In fatti quindici Anni sono *Cleante* ardeva di amor per *Clarice*. Non poteva egli stare un sol giorno senza vederla; gli anni an' fatto, che vada or' appena a visitarla; e quanto prima non vi anderà forse più. Non si potrà però da ciò dedurre, che *Cleante* ne ami un' altra; o che non ritrovi tutta via in *Clarice* le medesime perfezioni; ella è sempre la stessa.

Quattro sono le maniere, colle quali si puote amare. O si ama la sola bellezza, o si ricerca la persona solamente, o  
riccer-

ricercasi l' una accoppiata coll' altra , o finalmente non si ricerca nè l' una , ne l' altra . *Sifone* è di un naturale molto facile a contentarsi ; chi credete voi , ch' egli brami ? una giovane ? ; una vecchia ? una bella ? una brutta ? una fredda ? una spiritosa ? una bionda ? una bruna ? una grande ? una piccola ? una galante ? una Donzella ? Nò certamente . E chi dunque , voi mi direte ? una Donna , e nulla più .

*Clitofone* nell' amar *Tamiri* non ebbe altra mira, che di amare *Tamiri* medesima . Procurava di persuadergli il suo amore non solo con parole , ma con attenzioni ancora molto distinte , e replicate . *Tamiri* era bella ; un accidente gli á rapita la sua bellezza ; non è più soffribile . *Clitofone* non á tralasciato di andare a visitarla , e con lei trattenerli ; ve ne maravigliate ? Non è la bellezza , che *Clitofone* cerca in *Tamiri* ; ma *Tamiri* in *Tamiri* .

*Lisandro* ama in *Calista* la beltà, la gioventù , lo spirito , ed il brío : se viene a perdere le due prime , credete voi , che  
baste-

basteran le altre due per contentare *Lisandro* ?

*Valerio* ama egualmente *Isabella* , che qualunque altra donna , ch' è quanto dire non l' ama punto ; è incapace di amare ; finge di amarla . *Valerio* si è accorto , che *Isabella* è stata ricercata da molti ; ed egli vuole avere la gloria della conquista . Il piacer figuratosi di trionfar di molti Rivali ; la vanità di far dire , che egli á un' amante bramata da ogni uno , lo rende assiduo presso *Isabella* . Può essere , che non l' abbandoni , se non quando è in istato da non temer più Rivali .

L' amore è per l' ordinario la prima passione , che occupa il cuore di un Giovane , che comparisce nel mondo . Pallade in vano il difende coll' Asta sua ; se avrà un temperamento affatto contrario , lo studio di questa saggia Dea non farà mai di una tempra così fina da poter resistere agli assalti di una bellezza lusinghiera , e sostenuta da tutta l' arte . La Morale , ed i precetti possono per qualche tempo trattenerlo ; ma finalmen-

te

te quel timore, che una longa foggessione avea reso naturale in un Giovane, svanisce, cangiasi insensibilmente in libertà, questa in ardire, e l'ardire in temerità.

*Illa* uscito di Collegio, si è trovato in mezzo alle Donne appunto come una farfalla in mezzo a più lumi; teme sul bel principio: poi si avvicina; finalmente si accende. Benchè vi resti bruciata l'estremità di una delle sue ale, pure non si perde di coraggio; anzi vola per ogn' intorno senza timore: e tanto si aggira vicino a quel fuoco, finchè vi resta incenerito: e rimane così miseramente spogliato di tutto ciò, che gli serviva di ornamento, e di pregio per procurargli la stima.

Se v'è qualche mezzo per evitare la sventura d'*Illa*, è quello di non esporri in verun modo al periglio. Cade sempre nel precipizio, chi troppo francamente camina sull'orlo. Non v'è occasione, che la persuasione non renda sempre più perigliosa. 'E così debole il cuor di un Giovane, son così forti gli affalti, ch'è moralmente impossibile il superarli. La stessa età canuta resta presa da' lacci di

amo-

amore, se si lascia sedurre dalla franchezza del tratto.

*Perrino* poco men che sessagenario non era pur anche stato ferito da' strali di lusinghiera bellezza. Tutt' il credevano insensibile ai colpi di amore; se lo persuadeva egli stesso a tal segno, ch' esponevasi a qualunque incontro senza timore, e si rideva degli altri. Una Giovane galante, di poco spirito, di scarsa bellezza, lo á reso la favola di tutti quelli, a cui egli faceva delle beffe.

Sembra, che l' età, in vece di assodare il cuore di alcuni, piuttosto lo ammolisca, e lo renda più agevole. *Angelica* dai venti fino ai trent'anni non trovava, chi gli piacesse. Molti amanti venivano da ogni parte a ricercarla; ed ella congedava gli uni, e rigettava gli altri. . . . l'Amore, ma che dico mai? *Angelica* stessa li á vendicati, ed á accettato in età di quarant'anni per amante, e padrone quel desso, che non avrebbe voluto per servo in età di trentacinque.

Di rado avviene, anzi quasi mai non succede, che un giovane ch'entra nel Com-  
mer-

## 174 L'ARISTIPPO MODERNO

mercio non si contaminì alquanto . La prudenza insegna ad applicarsi a conoscere la propria inclinazione , e prevenirla , evitando d' incontrarsi troppo spesso coll' oggetto , che piace ; vale a dire bisogna estinguere una favilla , acciò non abbia col tempo a divenire un gran fuoco, e questo fuoco ad eccitare un incendio . Per potervi riuscire bisognerebbe , che la gioventù riflettesse prima di entrar nell' impegno ; ma ordinariamente succede , che vi rifletta , quando non è più luogo al rimedio . Bisogna frenare le sue inclinazioni prima , che degenerino in abito , e l' abito in necessità assoluta .

I primi moti di amore sono ordinariamente deboli , ed il primo dardo , che ci vibra nel cuore , senza dolore può trarsi . L' amore qualora ci si presenta innanzi , somiglia un Nano , ma non sì tosto egli si è impadronito del nostro cuore , che diventa un Gigante , che comanda con autorità , ed insolenza .

Che dovrà dunque farsi , mi domanderete voi , per non essere preso nelle  
reti



reti di questo Cacciatore ? Bisogna primieramente non andare in traccia di occasioni . Elleno s' incontrano pur troppo frequentemente , senza che talun si affatichi di andarle cercando , o di farle nascere . Secondariamente fuggirle , qualora si presentano ; ma fuggirle senza deliberare , e senza volgers' indietro . Precipitiamci nell' acqua , se ci perseguitano , come fece *Mentore* con *Telemaco* . Evitare finalmente di trattare con quei , che sono infetti di questo mal contagioso .

*Giacinto* á bramato di veder *Clizia* , di cui si lodava la grazia , lo spirito , e la bellezza . Non era facile l' accostarsi ad essa ; di trenta viaggi , ventinove sono stati del tutto inutili . A veduto finalmente *Clizia* , ma il veder *Clizia* , e l' amarla , e l' amore diventare una frenesia , è stata la stessa cosa per *Giacinto* . A' formato il disegno di parlargli ; pare impossibile l' eseguirlo . Ma quali ostacoli non fa superare l' amore ! Gli á parlato : á trovato fino il momento favorevole da palesargli la violenta sua passione .

## 176 L'ARISTIPPO MODERNO

ne. *Clizia* col cuore di già preoccupato ; á licenziato con isdegno *Giacinto* , lo á lasciato in preda alla disperazione .

Le attrattive di *Elianta* non fecero , che una leggiera impressione nel cuore di *Alfonso* la prima volta ch' egli la vide ; egli medesimo ne restò maravigliato ; mentre ad *Elianta* nulla mancava per eccitar l'amore a chicchesia . Gli andava a far delle visite , dalle quali egli tornava sempre colla sua libertà . Se ne lodava con tutti, e ne trionfava, quando un giorno la bella lanciandogli uno sguardo , che teneva riserbato , come *colpo maestro* , gli á talmente ferito il cuore , anche nel tempo stesso , che stavasene sulla riparata , che lo á reso l'uomo il più infelice del mondo . *Elianta* , che è una Giovane inconstante , ed un amabile civetta , non ne á più richiesto , si è contentata di sua vittoria , ed á abbandonato il frutto a chi lo á voluto .

*Elisa* era insensibile all'amore, non poteva capire, come si potesse amare. La sua amica *Cloe* essendo di un naturale tutto diverso, non sapeva comprendere , come  
le

potesse farsene di meno . Ella rimprovera sempre alla sua Amica la di lei freddezza , dipinge le attrattive dell' amore con i colori più vivi , e più ridenti : *Elisa* più curiosa , che sensibile , á voluto farne la sperienza col bello *Cerinto* . Furono avventurati , ella n' era contenta , e biasimava la sua indifferenza . *Cerinto* amava troppo se stesso , per amar molto , e per amar lungo tempo ; però *Elisa* è convinta della di lui perfidia , e torna a bramare la passata sua indifferenza .

L' ozio può dirsi con verità il Padre dell' Amore ; però bisogna fuggir questo per evitare , che i suoi frutti non abbiano un giorno a maturare . Bisognarebbe per tanto dare allo spirito alcune occupazioni regolate , e serie , che fosse utilmente impiegato . La nostra mente è come un fuoco , che vuò star sempre in azione ; se noi non ci prendiam la cura di dargli delle occupazioni , che tendano alla virtù , cercherà da se stessa di quelle , che tendano al vizio . Appliciamoci alla lettura di alcuni libri , i quali nel tempo stesso , che ci divertono graziosamen-

## 178 L'ARISTIPPO MODERNO

te, possono anche istruirci, e ispirarci l'amore per la virtù. Tutti gli altri libri, che non conducono a questo fine, devono essere rigettati, come opere inutili, anzi come un veleno, che addormenta l'animo nostro, e lo fa cadere in una specie di letargo. I Romanzi anno formati più uomini viziosi di quel, che i buoni libri abbiano fatti virtuosi. Rare volte accade, che l'uomo amante dell'applicazione sia fregolato. Dobbiamo ancora farci la scelta di Amici savj, e discreti. Un giovane quantunque virtuoso, se fa lega con persone di perversi costumi, bisogna assolutamente, o che il buono tiri al suo partito il cattivo; lo che non suole molto spesso accadere, o il cattivo corrompa il buono; lo che pur troppo, anzi giornalmente succede.

*Gnatone* era dotato di molte buone qualità: La sua dolcezza, la sua prudenza, e la sua moderazione non erano certamente effetti dell'arte, ne de' precetti. Era da se medesimo portato alla virtù; questa era il suo unico elemento. Il caso á portato, che siasi stretto in amicizia,  
col

col suo vicino *Ascilio* giovane di derduti costumi , che sotto le false apparenze di saviezza , si è insinuato destramente nell' animo di *Gnatone* , e gli á talmente infettato il cuore , e la mente con massime di libertà , e dissolutezza , che ora non si può incontro alcuno distinguere , qual de due sia il più corrotto , e traviato .

Son questi , mi direte , i precetti per prevenire il male ; ma non vi sono i rimedj ? Sì , ma son pochi , e sono , come appunto il ramo d' oro , i rimedj specifici di questo male . Non si guarisce giammai , se prima non abbi' avuto tutto il suo corso ; ed è come il fuoco , che non si estingue fino a tanto , che nulla gli resti da consumare . Molti son morti senza poterne guarire , e l' án portato fino alla Tomba , accompagnato dalla rabbia , e dalla disperazione . Ovidio , che á trattato dell' Arte di amare , e del rimedio dell' amore , quanto è stato cattivo medico nell' uno , è stato altrettanto bravo seduttore nell' altro . Basta un solo momento , basta uno sguardo solo per ferir. ci il cuore ; ma non bastano Anni interi

180 L'ARISTIPPO MODERNO

per guarire da simil ferita ; e tutto il far per de'Chirurghi non può sovente impedire , che non moriamo , o per lo meno , che non restiam' offesi per tutt' i giorni di nostra vita .

Con tutto ciò a fine di non incorrere nel difetto , di cui la *Fontaine* rimprovera il suo Maestro di scuola , vediamo , se possiamo dar la mano a coloro , che nuotano in questo Mar procelloso .

Quello , che o per debolezza , o per qualunque siasi altra ragione è caduto ne' lacci di amore , e che vuole sinceramente uscirne , trova sempre de' rimedj in se stesso ( dico sinceramente , poichè la sincerità non così facilmente trovasi nel cuor degli Amanti; ) *Leandro* è giunto all' estremo , che non vedrà più *Celimene* ; se n' è affatto staccato ; non v' è più rimedio . I suoi rigori , la sua fieraZZa , ed i suoi capricci anno cagionata in lui maggiore avversione di quel , che le sue attrattive abbiano potuto ispirargli amore ; ma dov' è il mezzo per ottenere l' intento ? Son già più anni , che la frequenta , e non sà per anche d'essere ama-

to .

to . Ella di me si ride , dice *Leandro* , mi fa le beffe ; ed è molto probabile , ch' ei non s' inganni . Checchesiane però , siccome l' è consueto costume degli Amanti andare in traccia di amici , quando ardon di amore , lo condusse un giorno il destino in mia casa ; mi si fè d' avanti con un viso così turbato , come se commesso avesse un qualche gran misfatto ; si affide , e tosto si leva ; ed abbracciandomi , disse : deh non volere abbandonare il migliore de' tuoi amici ; ma ch' è il più sventurato frà tutti gli Amanti ! O abbandonata *Celimene* , dopo di avere finalmente scoperta la di lei perfidia . Non vuò più vederla ; voglio obliarla ; non vuò più parlare della medesima , ne vuò , che alcuno più me ne parli : farei bene uno sciocco , se doppo di averla scopert' a fondo , tornassi da lei , e le dassi motivo di nuovamente desiderarmi . Nò , nò per questa volta . . . . Rendimi , amico , forte nella mia risoluzione , dammi de' consigli ; dipingimi le donne coi più neri colori , che mai si possano ; sebbene alcuno non ve ne sia ,

che possa ritrarle al vivo . Io credo , che *Leandro* parli col cuor sincero ; lo consolo ; gli dico quel tanto , che può confermarlo nel suo generoso disegno , e gli agevolo lo stesso cammino , che la di lui avventurosa disgrazia gli á aperto per ricuperare la libertà perduta . Egli mi ascolta , mi ringrazia , e mi protesta coi più solenni giuramenti , che non vedrà più *Celimene* . E pure , ch' il crederebbe ? Il dì seguente andarono unitamente ai Giardini , e furon veduti lo stesso giorno all' opera , e nel medesimo palco .

Il dire di non volere amare più alcuna , non è sovente lo stesso , che amar più di prima ? Bramar la guarigione , e bramarla davvero , sono due cose totalmente diverse ; Quei che vorrebbero , ma non áno ancora la forza di voler veramente , devono osservare tre cose . La prima è di fare una seria riflessione sopra la loro fortuna , in cui la gelosia non può soffrire alcun rivale . Essa vuole un cuore interamente a lei consacrato , e s' ella scuopre , che diamo l' incenso a due oggetti , tosto ritirasi , ed avara diviene nel dispensare i suoi favori .

La



La seconda è di procurarci delle occupazioni, e divertimenti, che distraggano, e dissipino affatto la nostra passione.

La Favola non per altrà ragione ci á finta casta Diana, e Cacciatrice, Ippolito Cacciatore, ed insensibile ai troppo violenti, e pericolosi Amori di Fedra, se non se, perchè noi apprendiamo, che lo Spirito non può esser egualmente sensibile a due passioni nel tempo stesso, dovendo l'una essere necessariamente oppressa dall' altra.

La terza è procurare di formarci una fedele pittura dei difetti, che per l'ordinario non mancano nell' oggetto, che s' ama.

Il primo mezzo non è egli certamente meno efficace degli altri. E' sicurissimo, che non si può amare assai, e fare nel tempo stesso tutta la sua fortuna; Uno è di ostacolo insuperabile all' altra. Che se una stabile fortuna è qualche volta dall' amore distrutta: che diremo di quella, che or' appena incomincia?

*Panfilo* á lasciato tutto in abbandono

M 4 per

per guadagnare il cuore di *Dorimene*; gli è riuscito; á perduta però la benevolenza de' suoi più efficaci Protettori; e non è tutto ancora. *Dorimene*, che á sofferta la di lui frequenza per la sola speranza, che avea di fare la sua fortuna sposandolo, vedendo, ch'egli manca alla sua parola, e che altro in ogn' incontro non gli offre, che sospiri, e proteste, á creduto di non essere più in obbligo di mantenergli la sua, ed á congedato l'amante. *Panfilo* á perduta la sua fortuna, e non á guadagnata *Dorimene*.

Il secondo mezzo può essere anche molto utile, e vantaggioso. Il variare occupazioni, luoghi, ed oggetti cagionano necessariamente mutazione nel nostro cuore. L'uomo di Gabinetto, il Giuocatore, ed il Cacciatore, non son' ordinariamente molto portati all'amore. E' vero però dall'altra parte, che bisogna badar bene a non fuggire un' estremo per andar poi a cadere nell'altro. *Erasmo* non avea dissipata, che una piccola porzione de' suoi beni con *Gliceria*, quando lasciolla in abbandono; A, voluto divenir  
 . Giuo-

Giuocatore per scordarsene affatto . *Era-  
sto* come tale á perduto tutto quello , che  
gli restava in trè colpi di dadi .

La lontananza , l' assenza , ed i viaggi  
sono i rimedj poco men , che infallibili .  
Ma come assentarsi, dirà tal'uno, lo slon-  
tinarsi come, come mai separarsi dall'og-  
getto , che s' ama ? Disponetevici a poco  
a poco : tralasciate vederlo per qualche  
tempo , e vi riuscirá sicuramente . Se po-  
trete , senza vederlo , stare otto giorni ,  
lo potrete in appresso sino a quindici ; e  
con qualche forza , che facciate a voi  
stesso , lo potrete certamente durare un  
mese senza timor di morire . Quello final-  
mente , che può tollerare l' assenza della  
sua diletta per lo spazio di un mese ; può  
certamente fidarsi di mai più rivederla ;  
tanto maggiormente , se avrà giusti mo-  
tivi di rammarico .

*Valerio* , partendo per una campagna,  
malediceva *Marte* , e *Bellona* . Dividesi  
da *Lucinda* con tanto dolore , che pare  
dividasi da se medesimo . Che lagrime !  
che tenerezze ! che mutue proteste ! che  
promesse di fedeltà inviolabili ! era ogni  
gior-

giorno in procinto di montare a cavallo , e darsi l' ultimo addio ; ma erasi scordato di dirgli questa , e quella cosa , e veramente la più rimarchevole . Parte alla fine . . . . . Termina la Campagna , *Valerio* ritorna ; non chiede più di *Lucinda* ; e se alcun gle ne parla , domanda , chi ella sia .

Il terzo punto non cede agli altri due. Non v' è cosa , che più ci disinganni dall' opinione favorevole , che abbiain concepita di una persona , che lo scuoprimento di alcuno de' suoi difetti ; tanto più se questo sia vile , sordido , ed intollerabile. Questo serve di correttivo alla stima smoderata , che ne abbiain concepita senza ragione . Cento virtùdi unite insieme fanno alle volte minore impressione di quel , che faccia un sol difetto . Una leggiera imperfezzione , una cosa da nulla , un sentimento sciocco uscito inavvedutamente da bocca di bella Donna , un motto , recano maggior dispiacere di quel , che mille sue buone qualità abbiano potuto ispirarne amore .

Il male si è , che la maggior parte , e  
quasi

quasi tutti gli Amanti ingrandiscano sempre le buone maniere delle loro Amiche, e diminuiscono i loro difetti . Rare volte accordano, che coléi, che á saputo innamorarli , gli abbia innamorati senza ragione . Se loro si mostra qualche difetto nella medesima , non lo considerano punto, e dicono: non è questo ben compensato con mille altre buone qualità, che in Lei ritrovansi ? L'orgoglio , e l'amor proprio gli offuscano gli occhj; e gl'impediscono, che non veggano sul mezzo dì, ciò che i meno accorti scuoprono benissimo fra l' ombre di oscura notte .

*Dorila* avea pregato il suo amico *Cleone* di volergli dire tutto il male possibile della sua cara , a fine di guarire, e disgustarsi . *Cleone* lo á contentato , nè á avuto bisogno di ricorrere alla finzione ; mà poco è mancato , che *Dorila* non uccidesse il suo medico .

L'uomo per l' ordinario non soffre se non con impazienza , che si parli male della persona , che ama . Sacrifica molte volte senza riguardo gli stessi Amici ; e l'amore in questa parte mostra egual giustizia , e discernimento .      I ri-

I rigori , che troviamo nella person' amata , non sono certamente quelli , che ci distaccano dalla medesima ; anzi qualora una donna sappia farne uso convenevole : quando sappia difendersi con buon garbo • quando sappia ingegnosamente trovar mancanze , e pretesti , a' quali abbia il segreto di far prendere un'apparenza di vero , è certamente molto più pericolosa ; ed i rigori medesimi serviranno di stimolo assai più forte all' amore , fomentandolo anche di vantaggio , benchè internamente ci dia motivo di lagnarci , e mormorarne . *Cefisa* á perduto in un giorno per una sua indulgenza troppo facile , e pronta, colui, che i suoi rigori gli avevano conservato per lo spazio di molti anni .

La severità soprattutto è quella , che fa nascere nel cuor di un' Amante la tema di un Rivale . L' è un sale in amore , che ne impedisce la corruzione ; ma uop' è, che una Donna sappialo maneggiare , e discernere le occasioni da impiegarne più o meno . Poche sonovi di tal talento, ed è fortuna degli uomini; perchè altrimenti  
ti

P A R T E T E R Z A . 189

ti giammai non uscirebbon d'inganno.

Finche *Damone* á creduto di amare in *Mirtale* una *Dafne*, il suo amore è stato tenero, sincero, e rispettosso; farebbe stato senza dubbio costante ancora, e fedele, se *Mirtale* stanca di più mascherarsi non gli avesse scoperta in se stessa una *Laide*.

Nel vedere *Clitandro* tanto appassionato, e sollecito in corteggiar *Timelia* ogni uno giurarebbe, ch'egli sia il più fortunato di tutti gli Amanti, e pur non è tale; ma spera di esserlo un giorno; quando lo sia, non sarà più contento. Teme dall'altra parte, che la sua negligenza non dia motivo a qualche rivale di soverchiarlo, raccogliendo in poco tempo, e con poca fatica il frutto, che i suoi lunghi travagli non gli áanno ancora prodotti. Si può fare di vantaggio per rendere un Amante fedele, e costante?

L'Amore è un fanciullo sommamente delicato, cui basta poco nutrimento; egli la maggior parte del tempo pascesi di speranza, di vento, e chimère. Un cibo solido, e reale lo soffoga, e l'uccide.

Non

Non sono pertanto i rigori quei , che ci possono staccare dall' Amore ; purchè però questi non sian tali , che degenerino nella scostumatezza , ferocia , e barbarie . Una donna bella , e rigida è molto più perigliosa ; ma una donna bella , e feroce porta seco stessa l' Antidoto , perchè si fugga .

L' infedeltà , la mala fede , e la troppo facile dimestichezza , non sono sempre capaci a poterci fare risolvere in materia di amore ; purchè però non ne siamo convinti con pruove troppo evidenti ; ma per poco , che possano essere in qualche parte dubbiose , e per poco , che una Donna possa fargli prendere qualche divers' apparenza , e dargli altro giro , la verità tosto svanisce ; poichè venendo a parole , ella li giustifica , ci fa conoscere , che abbiamo torto , e finiremo colle promesse , che ci lasceremo ingannare a suo piacere .

*Eraſto* non è stato , che solamente avvertito delle infedeltà di *Nittimene* , che á preso da coraggioso l' ultima risoluzione ; ma pria di lasciarla , á voluto con  
tutta



tutta ragione fargli de' sanguinosi rimproveri , divifandogli , ch'egli era di tutto informato . Da ciò che n'è succeduto ? *Eraſto* prima di queſto paſſo á creduto ſenza vedere . *Eraſto* non crederebbe oggi giorno quel che vedefſe .

Il difetto , che dà molto negli occhj , e che abbraccia tutti gli altri è l'avarizia . Una Donna non ama , ſe non ſe con fini ſecondi . Biſogna , che un' uomo ſia bello , o ſpiritoſo , o ricco . La bellezza piace a molte donne ; lo ſpirito ad alcune ; la ricchezza generalmente a tutte . L'utile gli è ſempre di maggior gradimento di qualunque altra qualità perſonale .

Un'uomo ricco è un Rivale molto formidabile a chi altro non á , che il puro merito perſonale . Biſogna che la Donna abbia un gran diſcernimento , un guſto molto delicato , ed una gran nobiltà di ſentimenti , acciò il ſecondo non venga ſoverchiato dal primo .

*A Liſandro* nulla manca per incontrare il genio di chiccheſia ; è giovane , alto , ben fatto , e ſpiritoſo ; ma non  
è ricco

è ricco , nè può divenirlo : Ogni donna la più vile che sia , può discacciarlo . *Ergasto* all' incontro á delle qualità da meritare l' odio di tutti ; ma è ricco ; e la virtù non può resistergli senza violentar se medesima .

Il danaro può chiamarsi un belletto molto proporzionato per cuoprire i difetti del corpo , e dello spirito . *Amin-ta* trovava con tutta ragione nella persona di *Argante* un oggetto di odio , e di disprezzo , ma da che á ereditato molti beni , che lo han fatto ricco , glie lo han reso molto più soffribile, e gradito.

*Cleante* attribuisce alla sua saviezza i rigori di *Elmira* . Egli non gli á mai cosa alcuna accordata . Di che dunque si maraviglia , se gli corrisponde del pari ?

Tutti si maravigliano , come *Piramo* dotato di tutte le qualità , che costituiscono un Cavaliere , perda del tempo intorno a *Dori* ; ma cessarà la maraviglia , quando sapranno , che questa *Dori* è appunto come la Cortiggiana di Plauto , che á gli occhi nelle mani .

*Belisa ,*

*Belisa* è mite, vale a dire , stima egualmente il merito , ed il danaro : ella soffre *Creso* per l'uno , e *Dorante* per l'altro.

Generalmente parlando lo spirito , il merito , e la buona grazia si confondono , e fanno poca figura presso il bel sesso , se non sono in istato di comparire con qualche decenza , vale a dire , con qualche spesa . Un' uomo , che si propone di volere amare , e di essere corrisposto , deve far voto di povertà , e tutto ciò , che possiede , non considerarlo più , come suo .

*Elieno* si è impoverito per mantenere *Fulvia* ; gli resta pochissimo delle immense ricchezze , che avea ; se vorrà conservarle , bisognerà , che l'abbandoni ; altrimenti , se gli darà il resto , farà da lei abbandonato .

Una Donna non ama giammai un ricco , che nulla doni , e sdegna sempre un' uomo di merito , che non può fargli de' donativi .

Un' uomo , che ami , e sia ricco , ancorchè fosse il più avaro del mondo , diverrà subito liberale ; e farà caso , se non

N

dassi

194 L'ARISTIPPO MODERNO

dassi in preda alla prodigalità . L'avarizia è talmente radicata nel cuore di *Crisanto*, che ne costituisce quasi l'essenza , e di tal maniera , che non si può concepir l'una senza l'altro . Ond'è , che tanto è dir *Crisanto* , che avaro , tanto parlare di un famosissimo avaro , che di *Crisanto* . Ma oh prodigio ! *Celia* rovescia l'ordine di natura , e cangia l'essenza alle cose . Ch' il crederebbe ? Di un *Crisanto* ne á formato un prodigo . *Crisanto* in effetti paga i suoi debiti a grave stento ; anzi non paga qualora trova qualche mancanza nelle formalità de' suoi contratti . Dona però considerabili somme a *Celia* , cui nulla deve . Mal si conosce *Crisanto* , egli è assai più portato al piacere , che all'avarizia .

Avviene ancora spesso volte , che l'amore operi maraviglie totalmente contrarie . *Fabrizio* era splendido , rispettoso , e liberale fin' alla prodigalità . *Clorinda* è stata quella , che lo á reso feroce , indiscreto , ed economo , fino ad essere avaro . Ciò , che altre volte faceva per tutt' i suoi amici , ora lo fa per lei sola .

Mi

### PARTE TERZA. 195

Mi si dirà forse, che vi è la maniera da contenersi. E' verissimo, ma non in materia di amore; poichè non v'è cosa di questa più difficile a reprimere. *Crispo* uomo savio, e moderato, non á voluto mai dare a *Lucietta* più di quel, che gli bisognava per mantenersi onestamente; ma a forza di moderazione, prudenza, ed economìa è giunto a segno, che non è più padrone di cos' alcuna: nè saprebbe resistergli, ancorchè il cacciasse di casa.

Evvi un'altra cosa parimente degna di molt' attenzione, a cui per l'ordinario poco, o nulla si riflette; e questa è il fine, che communemente áno gli uomini in tutti gl' impegni. Alcuni di questi si terminano colla perdita de' proprj beni, altri con quella dell' onore, altri con quella della salute, ed altri finalmente con quella della propria vita. Di raro avviene, che non si finisca con una di queste Catastrofi. *Alfonso*, ed *Ippolito*, ch' erano ambi rivali, odiavansi a morte già da gran tempo; sonosi cercati l'un l'altro; sonosi incontrati, ed án dato di

piglio alla Spada. *Ippolito* è rimasto ucciso sul campo di battaglia. *Alfonso* è stato costretto abbandonar la sua Patria, la sua famiglia, i suoi beni, e i suoi amici. Mi direste il perchè? Non per altro, che per amor di *Licisca*.

Quant' incontri pericolosi, e quante disgrazie porti seco l'amore, potrà chiaramente vederfi nel registro de' Libri criminali.

In riguardo poi alla perdita della salute, non v'è cosa, che si tema meno di questa. Se ben si considera la condotta della gioventù ci sarà forse da dubitare? Questi flagelli però della vita sregolata, benchè ora mai sianfi resi comuni, pure non sono meno terribili; e ciò, che deveci confermare in questo pensiero, è il vedere, che sono temuti dagli uomini di buon senno, e di gran cognizione; anno essi certamente le loro ragioni; e le ragioni di una persona saggia non meno in questa materia, che in tutte le altre, sono di peso molto maggiore di quelle di un' uomo stolido, che solo a proprie spese può finalmente imparare, che la salute è una cosa, che non á prezzo. Tutti

Tutti quei , che vi si espongono non possono salvarsi da questo contagio. I più saggi áno sperimentato , ch'erano ignorantissimi in questo particolare . Gl' Imperadori , e i Rè medesimi ne sono stati più d' una volta la vittima infelice . I bagni particolari , che prendeva *Augusto* : il ritiro di *Tiberio* nell' Isola di Capri , ci fanno abbastanza conoscere , quanto poco riguardo avesse per le persone anche le più distinte . Moltissimi passi di *Orazio* , di *Giovenale* , di *Marziale* , e di *Petronio* ci fanno pur troppo comprendere sotto diversi nomi , che non sia del tutto nuovo ; ma che in ogni tempo si è potuto dire : *Adeo nulla est sincera voluptas* . Il nostro Secolo specialmente è così fornito di esempj di questa verità , che possiamo fare a meno di ricorrere alla testimonianza degli Antichi . Si veggono con troppa frequenza quei, de' quali può dirsi ciò , che dice *Giovenale* :

*Vultu morbum , incessuque fatentur .*

Taluno si maraviglia , per esempio , che *Nerolo* sia più debole in età di venticinque anni ; di quel , che *Umbricio* lo sia

in quella di settanta . Non se ne maravigliaranno però quei , che fanno , che la condotta della vita è stata diversa in amendue .

Ma dall' altro canto a qual viltade , a qual bassezza non ci espone la cieca passione dell' Amore ? E chi crederà mai , che il grande , che il saggio , che il virtuoso *Callistrato* siasi lasciato dominar da *Cipassi* , che lo tratta da servo , e fa , che i servi medesimi sian suoi rivali ?

L' Amore è il solo , che fa , che si spargano svantaggiosi discorsi alla riputazione , e conseguentemente alla fortuna , e che nascano de' disordini . Quello si è mal diportato colla sua moglie , ed è stato perciò costretto a separarsi da lei ; questi è stato arrestato ; l' altro si è procacciato lo sdegno del suo Padrone , in tal maniera , che non á più cuor di vederlo ; e quegli finalmente si è reso così abominevole presso gli Amici , che ne abborriscono fino la compagnia .

Le Donne , che si abbandonano a questa passione , sono ancora in maggior periglio . Egli è ben vero però , che l' onore ,

re ,



re , l' interesse , ed il timore áno piú d' impero sopra le medesime , che sopra degli uomini , e le rendono assai piú vigorose .

Trovansi delle Donne , che sono talmente portate ad esser caste , e concepiscono un' idea così rigorosa della Castità , che sono del tutto inaccessibili . Possono paragonarsi ad una di quelle Città fortificat' egualmente dalla natura , e dall' Arte ; non è possibile prenderl' a forza ; vi bisogna assolutamente un tradimento , o per lo meno un lungo , e regolare assedio , per cui pochi vi sono , che abbiano la pazienza di combatterle senza stancarsi .

Altre poi ve ne sono , che áno una virtù solamente apparente , vale a dire , che sono per verità sensibili all' onore ; ma nel tempo stesso non sono insensibili all' amore . Questa tal donna può assomigliarsi ad una Città fornita di buona guarnigione , ed abitata da un popolo sedizioso , e tumultuario . E' verissimo , che con molta cura , e vigilanza potranno queste donne calmare qualche volta

i tumulri , e coll' onore potran longo tempo tenere a freno la passione ; ma v' è molto da temere , che le sentinelle collocatevi dall' onore , non si addormentino , e non vengano ad essere corrotte .

Benchè riguardiamo l' amore , come un Combattente eguale all' onore , e che posto a fronte l' un contro l' altro in battaglia formale , in cui l' uno , e l' altro faccia mostra di sue forze , l' onore abbia qualunque vantaggio ; pure è quasi impossibile , che nel corso di una guerra civile , l' amore non abbia un giorno a riportar vittoria ; mentr' egli á questa malvaggia sorte , che in vece di avvilirsi per la sconfitta , riacquista nuove forze ; ma l' onore disfatto , che sia una volta , più non può riunire le sue .

*Qual' Isola scoscesa , e senza lido  
E' quell' onor , in cui , chi ne uscì fuori  
Non può più entrar , come in sicuro Nido .*

L' onore á bisogno di una lunga concatenazione di ragionamenti forti , e solidi prima di potersi rimettere in buon ordine di battaglia ; ma l' Amore in un momento è sull' armi .

Al-

Alcune Donne áno il segreto di conciliare insieme l'onor coll'amore, o per dir meglio lo costringono a rimaner neutrale . . . . . Altre credono, che la resistenza possa giustificarle, e questa la fanno servire, come una specie di salvo condotto per il lor' onore, e per la loro coscienza.

Quel, che ordinariamente chiamasi onore dalla maggior parte delle donne non è altro, se non l'amore della riputazione, ed alcune volte del proprio interesse. Sin tanto, che la fortuna di *Celiana* è dipenduta dalla sua riputazione, è stata sempre superiore all'amore, e donna onorata. E' cosa però molto facile ora il comprendere, perchè prima di accasarsi sia stata così saggia, e discreta, ed in appresso tutta diversa di prima . . . . . L'onore, e l'interesse, considerati come custodi della Castità delle Donne, possono chiamarsi termini del tutto Sinonimi. Il solo punto di onore, senza l'interesse, sarebbe certamente un freno molto debole, ed inutile.

In materia di amore vi è sempre una  
certa

certa Crisi fatale , a cui le Donne non possono fare a meno di non esser soggette . La sola differenza , che trovasi frà queste è , che quelle , che áno maggior virtù , si sostengono più lungo tempo delle altre , e non soccombono , se non quando molte circostanze per loro fatali si uniscono insieme .

Ciò , che dovrebbe però far risolvere le donne ad abbandonare interamente l'amore si è , ch'esse sono quasi sempre le vittime infelici , o dell' infedeltà de' loro Amanti , o de risentimenti di coloro , a' quali sono soggette .

E' molto difficile poter determinare per le donne uno stato , nel quale la loro virtù non abbi' a temere qualche sorpresa . E' dotata di qualche beltà singolare ? oh , che attacchi ! oh , che insidie ! oh che inospite strade tengonsi per giungere al di lei possesso ! se poi ella è brutta , ed á pochi amanti ; vi sono degli uomini bizzarri , e vani , che per trarre piacere dalla novità , anelano a fare una simil conquista . Se maritata , la libertà medesima , ch'ella gode , espone la sua virtù-

virtù a' rischi molto frequenti ; se fanciulla , la sua semplicità , senza veruna esperienza , lascia pur troppo libero il campo per essere ingannata ; se ricca , l'abbondanza rende l'amore indomabile ; se finalment' è povera , farà difficile il guadagnarla ?

Checchè ne sia però bisogna conchiudere , che se gli uomini debbon sempre temere le sorprese di amore , le donne debbon temerle sempre maggiori ; poichè alle medesime riescono molto più funeste , che agli uomini .

Tutto il Mondo concorda , mi risponderà taluno , che l'amore smoderato porta seco conseguenze infelici ; mà un'amore ragionevole , un'inclinazione regolata dal buon senno , non ci espone per l'ordinario a veruno inconveniente . Mà cosa egli è mai questo amore ragionevole ? E' quello forse , che talun si è proposto per fine legittimo ? Io altro non ne conosco di più legittimo , che il maritaggio . Mà quanti non ne sono rimasti delusi , che avendo voluto batter la strada di questo amor ragionevole , an dovuto poi farsi

auto-

autorizzare dalle leggi della Chiesa, e dello stato la maggior pazzia, che abbiano mai potuta fare in tutto il tempo della lor vita? Il Matrimonio il più delle volte non è, che uno specioso pretesto, che un vel' onesto, con cui si pretende cuoprir la vergogna, e il disonore; che quantunque autorizzato dalla Chiesa, e dallo stato, nè l' uno, nè l' altra però garantir ci potranno da' funest' incontri, che spesso fiate ci si presentano a cagion dell' impegno imprudentemente contratto.

*Telefo* non era ricco, ma sperava di esserlo un giorno, come l' unico Erede di *Geronte* suo Zio, ch' era poco meno, che presso al morire. Voll' egli il buon' uomo fargli accettare un partito conveniente, e molto proprio per lui. *Telefo* era caduto ne' lacci per altro oggetto; una Giovane di bassi natali, che null' avea, già possedeva il suo cuore; volle ancora dargli la mano. Che avvenne, però? Morì *Geronte*, e lasciò Erede universale un suo Cugino. *Telefo* trovavasi ora in grandi strettezze, ed è ridotto a vivere miseramente senza sostegno.

Ma

Ma passiamo a parlar di persone anche più illustri , e di maggior riguardo .

Quando , al riferir di Procopio , l' Imperador *Giustiniano* sposò *Teodora* , una Comediante , una Cantatrice , una Ballarina , che facevasi dar delli schiaffi per vil mercede di un soldo ; chi si trovò frà tanti , che non mirasse coperto d' infamia un tal matrimonio ? E pure era egli legittimo .

Siane però ciò , che sen vuole ; amara , chi vorrà . Io non pretendo dare nè precetti , nè leggi ad alcuno . Pretendo solo fare alcune osservazioni sopra i pregiudizj , che può cagionare l' amore a colui , che ci si abbandona . *Paulino* á della nobiltà , delle ricchezze , dello spirito , dell' avvenenza , della proprietà , della giovinezza : egli è ben fatto : Può certamente con tutte queste qualità attaccare arditamente le donne per tutte quelle vie , per cui possono essere attaccate ; e farà de' rapidi , ed immensi progressi ; ma farà una gran ventura , se il nostro Giovane conquistatore , non resterà oppresso dal peso de' suoi proprj troféi.

*Ma-*

---

*Matrimonio.*

**V**Ediamo , se il matrimonio produca degl' inconvenienti ; di qual natura eglino sianfi ; se sianvi de' rimedj ; se finalmente il maritarsi possa essere qualche volta vantaggioso .

E' fuor di dubbio , che il matrimonio per se stesso è assolutamente necessario , non solamente per la propagazione della specie , e per procurare il modo di dare una buona, e saggia educazione a' Figli ; mà ancora per conservare una tal differenza di gradi , e condizioni , che altrimenti si troverebbero affatto confuse per le incerte successioni , che le produrrebbono . L'è ancora certissimo , che ogni sorta di sregolamento , e dissolutezza è assolutamente nemica , e contraria al matrimonio ; e distrugge affatto la sorgente del vero amore , che deve principalmente stringere un tal Legame .

La maggior parte de' giovani de' nostri  
tempi



tempi danno uno sfogo tale alle loro passioni , che non solamente ad essi non rimane veruna inclinazione per il matrimonio , ma giungono a renders' incapaci di corrispondere al termine prefisso a questo stato .

Ve ne sono molti ancora , che si maritano per godere solamente della commune sodisfazione ; che proveranno uniti colla persona , che vogliono sposare ; altri differiscono il matrimonio per loro fine particolare , e a solo motivo di poter godere per più lungo tempo lo stato allegro della Gioventù , che è quanto dire per far uso del Libertinaggio ;

Quando un' uomo , ed una donna procurano di scegliersi fra la moltitudine del gran Mondo , per volersi unire insieme col vincolo maritale , non è sempre la propagazione della loro specie il fine , che questi si propongono; anzi questo bene spesso è il minimo pensiero, che abbiano . Il loro disegno è piuttosto di voler menare una vita sempre nelle reciproche carezze , che sogliono farsi dall' uno all' altra ; di dividere fra loro tanto i piaceri ,

ceri, che le disgrazie; di contribuire quanto possano a stabilire la loro sorte, ed ogni loro vantaggio. Se nascon de' figli, come se nascessero da loro stessi, non vi si pensa punto; ed il Padre, e la Madre li educano nella maniera stessa, che sono stati eglino educati.

Se poi riguardas' il Matrimonio rispetto al gran Mondo, cioè a dire, per l'abuso, che ordinariamente se ne suol fare, questo può paragonarsi ad una rete, in cui cadono i meno accorti: ad un velo, che nasconde il disordine: e finalmente ad un complesso di molti frutti illegitimi, che da esso si producono,

Nel considerare con quale specie di furore la maggior parte degli uomini vanno incontro a questo giogo; con quale ardore quei, che non vi sono stati soggetti ancora, lo desiderano, si direbbe certamente, se l'esperienza non c' insegnasse il contrario, che questo sia lo stato il più felice del Mondo. Se si raccogliessero però i voti di coloro, che sonos'impiegati in questa Carriera, e volessero dire sinceramente il di loro parere, senza  
dub-

dubbio converrebbero tutti in affermare , che questo sia lo stato il più deplorabile , che si possa imaginare .

I fini principali , per cui ordinariamente si fanno i Matrimonj possono ridursi a tre , cioè , o per interesse , o per amore , o per principio di ragione ; altrettanto però i due primi sogliono essere comuni , quanto raro quest' ultimo suol' accadere .

La maggior parte delle Giovani si maritano per il solo motivo di sciocca vanità . Una fanciulla ancora innocente vedendo , che la sua compagna si marita , gli porta invidia , quasi nell' istesso modo che suol portarla un ucello libero , all' altro , che stà racchiuso in una gabbia ricca , ed adorna ; imaginandosi , che questo sia un ucello il più felice del mondo . . . . . La pazzia però di alcune altre passa più inanzi . *Lidia* , per esempio , considera , e si forma una grande idèa dello stato maritale , per le belle vesti , che si portano , per l' apparecchio delle cerimonie , per la pompa , colla quale sarà condott' all' Altare , appunto

O

come

## 210 L'ARISTIPPO MODERNO

come una vittima ornata di bende , coronata di fiori , per i grandi preparativi , conviti , complimenti , finezze , che in quel giorno riceverà da tutti . In somma *Lidia* s' imagina , che il Matrimonio consista in queste sole cose .

*Agnese* è di un umor così vario , che oggi vorrebbe maritarsi , dimani , anzi un momento dopo non ne vuole far altro , trovandosi in una disposizione totalmente opposta ; non avendo veruna inclinazione per il matrimonio ; facendogli anche nausea l' aspetto medesimo di un uomo . *Agnese* dunque farà a meno di maritarsi . Ma ecco , che gli si propone un partito veramente vantaggioso , cioè un' uomo comodo , che non á Debiti , anzi molti Crediti ; è però un' uomo di una certa età , cioè di cinquanta-cinque anni in circa . *Agnese* dall' altra parte è povera , non á dote veruna ; dunque si mariterà certamente ? Riflette pertanto , che questi è un' uomo , che vuole avere il maneggio di tutto , senza nulla lasciare a disposizione della Moglie ; austero , di cattivo umore , e che  
con

con uno di simil Carattere non si può vivere in pace , *Agnese* , benchè lo sappia , benchè conosca il suo stato , pure non sà risolversi , rimanendo sempre nella naturale sua incertezza .

Il valoroso *Ridolfo* vien proposto per marito a *Fabulla* ; e siccome s' incontrano dello stesso genio , per conseguenza si amano vicendevolmente ; perciò quanto prima deve conchiudersi il matrimonio ; ma guai a lei , mentre questo stesso *Ridolfo* , che ora è così piacevole , e di buona grazia , doppo che l' avrà sposata , cioè doppo che *Fabulla* gli avrà data la sua fede , e venduta la sua libertà insieme , sarà tutto diverso di prima ; è di un naturale non meno spiacevole , che poco grato alla medesima ; perciò *Fabulla* non dovrebbe sposarlo ; ma siccome questa á una Madre molto fastidiosa , che la tiene sotto un dominio austéro ; però *Fabulla* vuole piuttosto soggiacere , ed ubbidire ad un' uomo il più violento , il più stravagante , ed il più brutale , che possa trovarsi , anzi che dipendere da sua Madre ; vuole appunto rassomigliare ad

## 212 L'ARISTIPPO MODERNO

alcuni giovani libertini , e scapestrati , che s' ingaggiano per sottrarsi così dalla giust' autorità de' loro parenti ; volendo esporfi più volentieri a ricevere delle bastonate , ed alcune volte qualche cosa di peggio da un Uffiziale , o da un Sargente , ch' esser corretti con tutta la tenerezza possibile da' suoi medesimi Genitori .

La grazia , e le buone maniere di *Dorante* ánnò fatta qualche impressione nell' cuore d' *Ismene* ; però á risoluto di sposarlo , donandogli tutt' i suoi beni : E' verissimo , che *Dorante* merita di essere molto considerato , come persona di gran distinzione , di una nobiltà qualificata , da poterfi molto avanzare ; cui solo manca il denaro . . . . . Ma *Ismene* non sa , che *Dorante* cerca questo solamente , e che donerebbe forse la di lei persona , se gli facesse un dono di sua borsa . In fatti un' uomo non á mai veruna obligazione ad una donna , quando questa , sposandolo , gli procura la sua fortuna ; senza questa forse gli sarebbe in qualche modo tenuto, mentre

tre per ordinario sembra , che la propria persona sia meno considerabile delle sue ricchezze ; e che questa dia minor valore al regalo medesimo .

*Angelica* è amata , anzi adorata da *Valerio* ; il suo cuore n'è acceso da più di sei mesi ; finalmente essa vuole coronare la di lui longa fedeltà , dandogli la sospirata mano di sposa . *Valerio* á una carica molto buona , un grande spirito , e maniere da innammoreare qualunque donna . *Angelica* è piena di buona grazia , affabile , compita , dotata di tutte le virtù , e ricca ; gli manca però la maniera da cambiare l'essenza delle cose . *Valerio* è voluttuoso , inconstante , perfido , e libertino ; avuto il posseso di *Angelica* , l'amore , che or lo tormenta , svanirà affatto , e gli farà provare lo stesso dispiacere , provato dalle altre da lui sedotte ; e pure sarà obligata di stare sempre con lui ; e questa sarà la maggior pena , che a mio credere , gli converrà soffrire .

*Clizia* è promessa a *Leandro* , e non gli piace : pure lo sposerà certamente .

214 L'ARISTIPPO MODERNO

Egli è di buoni costumi , e ricco ; e questo bast' a rendere una Donna felice . Sarebbe ciò troppo vero , se la gelosia di *Leandro* non fosse tale , che degenera in frenesia . I suoi amici , le amiche di sua moglie , l' ombra sua medesima lo fa tremare . *Clizia* non se n' è per anche avveduta , anzi non se ne avvedrà , se non dopo , che lo avrà sposato .

Si è presentato un partito per la bell' *Agata* ; e questi è il ricco *Geronte* ; ma è in età molto avanzata ; giunge quasi a settant' anni , di aspetto molto spiacevole : e non è tutto ancora . *Geronte* è infermo , e mal sano ; ed è in periglio di contaminarsi chi troppo se gli avvicina . Mi si dirà , che questi è un' uomo , che á dieci mila Luigi contanti ; è verissimo ; ma se io ne avessi venti mila , e fossi nella di lei positura , li donarei volentieri per non isposarlo .

Vi son degli uomini , che áno appena la figura umana , che gli altri neppure toccar vorrebbero ; si trovano non di meno donne , ed anche belle , che si contentano di sposarli . Bisogn  
allo-



assolutamente dire , o che queste abbiano una troppa ardente volontà di marito , o una gran passione per il danaro . Non me ne meraviglierèi punto , se queste dovessero solamente abitar coi medesimi sotto lo stesso tetto , e prenderne solamente il nome ; quel che mi fa stupore si è , che debbon vivere con essi fino alla morte , e vi acconsentono .

Il proporre alla bella , alla giovane , alla favia , e ricca *Lucinda* un Servidore , un Cocchiere , un Palafriniere , un Saggiilego , un Bestemiatore , farebbe lo stesso , che fare una troppo ardita proposizione , stravagante , ed ingiuriosissima ; pure se questi avranno danari , se gli potranno proporre senza tema di dispiacerli .

Viene da cinquecento leghe lontano un Personaggio a sposar *Galatèa* . Questa non l'á veduto , e nol conosce , se non di nome . Giunse jer sera in Parigi : *Galatèa* lo á veduto , e gli spiace moltissimo . Aspettiamo che si faccian gli abiti , che sia preparato il tutto per celebrar le nozze , e vedremo , che *Galatèa*

si spoferà con lui ; E' ricco , e tanto basta .

Crede *Glasira* di aver trovata la maniera di poterfi conservare l'amor del marito , che prenderà ; e perciò lo vuol prendere brutto ; mà s' ingann' à partito ; poichè non è la sola , che abbia il gusto sì depravato .

*Panfilo* quanto prima spoferà *Elianta* , ricca , giovane , bella , e spiritosa . Quanti vantaggi uniti insieme ! Quanti Giovani l'invidiaranno ! Quanti bramaranno la stessa sorte ! N' è in fatti geloso , ed arde di desiderio , che presto venga il fortunato giorno , che render lo dee pacifico possessore di un' oggetto così pregievole . Mà ohimè ! quando *Panfilo* avrà conosciuto , che á per moglie una donna vana , superba , furiosa , e indiscreta , bramarà senza meno , che un tal giorno non fosse mai venuto .

*Alfonso* pensa di dar la mano di sposo a *Dorimene* affatto sprovista di ricchezze , e di dote . Il solo amore , che gli porta lo á affatto risolvere . Spera , che le dolcezze , ed il piacere , che proverà  
con

con tale unione , compensaran di gran lunga le ricchezze , che potea in altra trovare . Non è interessato , anzi antepone la contentezza dell' animo a qualunque ricchezza . Egli á ragione ; pensa faviamente . Non sà però , nè conosce , quanto sia grande la gelosia di *Dorimene*; e che sà per segreta esperienza, non molto per lui vantaggiosa, a qual segno giunga la perfidia, e l'infedeltà degli uomini.

*Alfonso* è veramente fortunato . *Celimene* vedova di età ancora fresca, e quel, ch' è più notabile , assai ricca , e senza figli , vuol dargli la mano di sposa ; benchè sappia , che questo sia sprovvisto affatto di ogni bene di fortuna . E' certamente per lui una gran sorte . Potrà dire di essere arrivato in un baleno al colmo di sue fortune , e ad uno stato da potersi ben presto molto avanzate . Tutto è vero, ma se si esamina bene lo stato delle cose ; si scuoprirà , che *Celimene* è piena di Debiti ; che á una grandissima passione per il giuoco , per la magnificenza nel vestire , per la crapola , e per tutto ciò , che riguarda la galanteria , ed il lusso .

*Rodri-*

*Rodrico* sposa la figlia di Sanga , che gli porta cento mila scudi in denari , e in Poderi molto ricchi ; ma quanto è ricca , altrettanto è spiacevole . *Rodrico* merita di essere veramente compianto ; mentre il suo cattivo naturale supera ancora la deformità del di lei volto .

*Oronte* vecchio cadente , infermo , e mal sano si è annojato di vedersi sempre solo ; tuttochè abbia due figli grandi , che lo tormentano ; una *Serva* , e un *Servitore* , che gli rubbano da tutte le parti ; trovando sempre qualcheda mancante , o smarrita ; pensa nondimeno riprender moglie , e sposare *Celamisa* donna accorta , e di grande spirito . Può darsi sciocchezza maggior di questa , di voler dare riparo ad un inconveniente , ed urtar nel peggiore ? Povero *Oronte* avverrà a lui ciò , che avvenne al Giardiniere , di cui parlava la *Fontaine* , che fè entrare nella sua vigna una moltitudine di Cani per prendere un Coniglio , che gli fecero maggior danno in un giorno , di quel , che il Coniglio gliene avrebbe fatto in dieci anni .

Ecco ,

Ecco, che in breve abbiamo riportata una gran parte degl' inconvenienti , che sogliono accadere a coloro , che vogliono imprudentemente accasarsi ; molti altri è convenuto passarli sotto silenzio ; ma gli addotti possono dirsi , come altrettanti abbozzi frà mille vivi ritratti , che se ne potrebbero fare sù questo soggetto . Non sono già queste favole , nè belle invenzioni ritrovate a capriccio ; sono veramente fatti , e fatti tali , che alla giornata sogliono cadere sotto gli occhj di tutto il Mondo .

Mi si risponderà da taluno, che frà coloro , che si maritano , se ne trovan di quei , che ánno incentrata buona sorte , e ne sono contenti ; sono però così pochi , che non sono punto dissimili a que' cinquanta Soldati , che montan la breccia ; de' quali quattro appena , o cinque ritornan vivi , e senza ferita . Mi si replicarà ; giacchè tutto il Mondo corre tal rischio , sarà inutile il maritarsi . Empia conseguenza . Io dico , ch' è necessario usare più diligenti cautele , maggiore avvertenza , e più posatezza in un' affare cotanto  
se-

ferio, d'onde dipendon o l'intera felicità, o le universalì disavventure di nostra vita.

A creder mio, nessuno dovrebbe cercar compagnia per altro fine, se non per quello di procurarsi reciprocamente la propria felicità. Ma quale potrà esser mai la felicità di due persone, che non potranno fare a meno di non odiarsi dopo che avran conosciuto, che si sono ingannate a vicenda; essendosi mostrate l'una all'altra tutte diverse da quel, che comparivano per l'innanzi?

Se quei, che si maritano vogliono, o possono continuare a dissimulare, anche contratto l'impegno, saranno certamente felici; ma non si può stare talmente ogni dì mascherato, che non abbia una volta ad iscuopris' il viso.

Due persone si amano ordinariamente assai prima, che si uniscano insieme: quando poi lo sono, più non si amano, la lontananza però fa qualche volta, che tornino ad amarsi.

Che gli uomini si maritino non mi fa gran maraviglia; purchè questi sappiano sostenere il loro carattere; mentre alla  
per.

perfine áнно tutto il vantaggio imaginabile ; e per qualunque cosa succeda sono sempre i padroni , e possono comandare .

Le donne però áнно gran torto di attribuire agl'inganni degli uomini ciò , che dovrebbero piuttosto attribuire alla propria debolezza . Questo nasce da un principio di vana gloria ; poichè non dovrebbero avere alcuna vergogna di comparire vinte , e superate da' nemici più forti , e più artificiosi di loro . Queste credono miglior partito il farci passare nel mondo per quel , che non siamo , che di passar' elleno per quel , che sono .

Bisogna , che una Donna abbia una pazienza sovrumana , per poter soffrire il dominio di alcuni Mariti ; ma bisogna poi , che non abbiano verun sentimento , quando doppo esserne restate libere , vogliono nuovamente farsi soggette .

*Dorotèa* si è maritata una volta ; non mi fa maraviglia . Ma ora dopo di esser restata vedova , si lusinga , come tutte le Zitelle , che avrà fortuna nelle seconde nozze ; vuole però prendere un altro marito ,

rito, senza badare agl' avvifi, che se gli danno col mettergl' in vista i gran disastri, che s' incontrano nell' accasarsi. N° è restata però assai più convinta di molte altre. La sorte gli è stata anche per la seconda volta propizia; l' à liberata da una longa, e penosa schiavitù. E pure ch' il crederebbe? *Dorotèa*, lusingandosi, cerca ancora il terzo marito.

Quando mi si dice, che una giovane vuol maritarsi, intendo, che questa prenda un marito di suo genio, e di sua scelta; ma quando sento, che la vogliono maritare, intendo, che sarà di genio, e di scelta de' suoi parenti.

Non può farsi maggiore ingiustizia, non può usarsi crudeltà peggiore di quella, di trattare una Giovane, come colpevole di gran misfatto, e togli nel tempo stesso la libertà della scelta del proprio supplizio: e questo è ciò, che continuamente succede. Due Uomini egualmente malvaggi chieggon le nozze di *Emilia*. Uno avea incontrato il di lei genio, l' altro era l' oggetto dell' odio suo; e pure è stata data in balia al secondo,



do , con cui á molto tempo languito , e finalmente l' è morta pei dissapori . Non avrebbe forse avuta forte migliore coll' altro da lei amato ; ma avrebbe almeno avuta la consolazione di morire a suo genio .

Dicono i Padri , e le Madri , parlando di una figlia , che vogliono maritare contro suo genio : se ora non lo ama , lo amerà in appresso . Temeraria presunzione ! E non veggiamo noi giornalmente , che quegli stessi , che prima di accasarsi teneramente si amavano , doppo sposati odiansi a morte ?

Il cuore dell' uomo non vuole avere altra dipendenza , che da se stesso ; non è possibile il contrastargli le proprie affezioni . Basta , che siavi una legge , che gli comandi di amare , acciocchè subito sia portato all' odio . Se si volessero fare maritaggi felici, bisognerebbe comandare agli sposi di odiarsi a morte ; allora si amerebbono teneramente .

La Legge, che ordina la subordinazione della Moglie al Marito, è quella stessa, che fa soggetto il debole al forte . Gli  
Uo-

Uomini áno tutta l' autorità nel matrimonio ; già lo abbiám detto ; ma ne soffrono altresì tutto il disonore ; e questo è quello , che non abbiám detto ancora .

Sonovi nondimeno alcune donne , le quali si allontanano dalla sfera commune , che commandando , in vece di ubbidire, divengono colla loro resistenza ciò , che i loro mariti non áno avuto il coraggio di essere:così si usurpano quei privilegi , che la legge fa godere al più forte .

Acciocchè un' uomo possa essere proprio allo stato maritale bisogna , che abbia una tal quale capacità, poichè le persone di spirito sublime , considerando , che debbono restare per tutto il tempo della loro vita colle donne , la maggior parte delle quali sono piene d'ignotanza, di sentimenti bassi , bizzarri , e stravaganti ; non possono fare a meno di non abborrirlo, e di fuggirlo a qualunque costo.

Un savio antico avea stabilito il divorzio presso i Romani, a fine di provvedere agl' inconvenienti , che sogliono nascere dal malvaggio umor delle donne , e per  
ren-

rendere questo sesso , che per l' ordinario è sempre altiero , ed arrogante , più umile , e soggetto , qual si conviene . Ma io non comprendo , in che consistere potesse un tal vantaggio ; poichè le donne , avendo ancora la medesima libertà , poteano abbandonare i loro mariti , quando queste non ne fossero sodisfatte ; come quella donna Romana , di cui parla Giovenale , che in cinque anni avea cangiati otto mariti , e soggiunge il Poeta :

*Titulo res digna Sepulchri .*

La Legge Maomettana á stabilito nel Matrimonio due cose totalmente opposte a ciò , che appunto costituisce l' esistenza del nostro . L' una è , che permette il divorzio ; l' altra è , che concede la pluralità delle mogli . Bisogna dire pertanto , o che i Turchi abbiano più moderazione , e pazienza di noi ; o che le loro donne sianó assai più docili delle nostre . In fatti non potendo noi vivere in pace in compagnia di una sola donna , che farebbe , se ce ne fosse permessa la pluralità ? Se anche i più ricchi frà noi non possono bene spesso avere abbastanza di che som-

P

mini-

## 226 L'ARISTIPPO MODERNO

ministrare al lusso , ed alla spesa di una sola ; che farebbe , se ne avessero in così gran numero ? Per poterle mantenere , bisognerebbe necessariamente togliere loro la magnificenza degli abiti , e mille altre cose superflue , di cui sono da così lungo tempo in possesso , che la prescrizione può dirsi averne loro concesso un diritto assoluto . Ma un tal progetto lungi da poterli eseguire , non si potrebbe in modo alcuno proporre alle nostre donne , le quali in paragone di quelle , che sono governate da Turchi , vivono in una maniera totalmente diversa .

Queste donne Turche in fatti sono racchiuse nella parte più interna della casa , nella quale ciascuna in particolare á la sua piccola camera coperta di tela dipinta , di cui la maggior parte de' mobili consiste in un letto di riposo , un tappeto , e due piccole sedie , o siano cuscini ; Gli fanno due soli abiti , uno di bella stoffa , che loro dura tutto il tempo della vita ; ed un altro di tela dipinta , che veston' ogni giorno , e gli rinnovano ogni anno . Non fanno , che siasi bian-

# PARTE TERZA. 127

carìa fina , e raccamo . Portano a ciascuna di esse ogni giorno una porzione di riso , un pezzo di castrato , o di pollo lessò con pane , ed acqua a discrezione ; aggiungendovi qualche volta de' frutti , secondo la stagione . I loro spassi , e divertimenti si riducono all'andar mascherate ai bagni , seguite da una vecchia , la di cui testa deve render conto della loro condotta .

Non sò se potrebbe frà noi trovarsi , non dico una Dama , una Cittadina , ma un' Artiggiana medesima , che volesse accommodarsi ad un tal tenore di vita .

Vi sono molti stati , anche ben regolati , che permettono agli uomini la pluralità delle Mogli ; ma non si è mai trovato , chi abbia accordato alle donne la pluralità de' Mariti . In fatti non v'è cosa più strana , e più temeraria , quanto quel comune possesso de' beni , mogli , e figli , che Platone avea stabilito nella sua Republica imaginaria . Io non saprei , se questa potesse esistere , benchè tutti gli uomini fossero Platoni .

ger m arte de'  
Di-

gli uomini a non prender moglie , se non se molto tardi . La prima si è , che se ad alcuno tocca una malvaggia moglie , egli starà con essa ben poco tempo . L'altra , che se á la sorte d' incontrare una donna prudente , avrà la sodisfazione di morire prima che la di lei virtù venga meno .

Bisogna pur dire ciò , che altre volte *Metello* disse ai Romani . Se si potesse vivere senza Moglie , farebbe un gran vantaggio il farne di meno ; ma giacchè l' uomo è tale , che quando non possiede una cosa , crede impossibile lo starne senza ; così tosto che la possiede , ne conosce immediatamente le imperfezioni ; meglio è dunque cedere alla natura , poichè da ciò la publica utilità dipende .

*Alcippo* si maravigliava , che vi fossero degli uomini , che non desiderassero di accasarsi . *Alcippo* si è accasato , e si maraviglia , che vi sieno uomini , che desiderino maritarsi .

Incontrastabile si è , che frà tutte le disgrazie , che possono accadere ad

### 430 L'ARISTIPPO MODERNO

un galant' uomo , quella di essers' incontrato male nell'accasarsi è la maggiore di tutte .

Sarebbe da desiderarsi , che si potesse fare la sperienza dell' indole prima d' impegnarsi al Matrimonio ; altrimenti si corre rischio di formarsi un idéa molto strana de' piaceri , che suol promettere l' union maritale ; accadendo bene spesso , che molti rimangan sorpresi allor che si avveggon , che la prova , che àn fatta, punto non corrisponde alla buona opinione , che avean concepita .

*Tima* non sà comprendere , come la sua novella sposa non abbia le medesime attrattive , che lo incantavano , non faranno ancora otto giorni . Egli s' imagina di avere scoperti in lei molti difetti , che prima non avea saputi distinguere , ed attribuisce a questa sua fatale scoperta il raffreddamento del suo amore per la medesima . Egli è però vero , che il motivo del cangiamento in lui stesso si annida , e non già nella sua sposa , che sembra di avere anzi acquistate nuove belle maniere , e nuove grazie .

Quan-

Quando un uomo arde di amore per qualche oggetto, gli occhj di lui si riempiono di un certo umore *peccante* che gli fa comparire molto più belle, e più perfette le fattezze della persona amata, sembrandogli allora qualunque donna una vera divinità; ma quando l'umore, che gli alterava la vista viene a dissiparsi, e si dileguan le tenebre, gli occhj cominciano a vedere, e distinguere chiaramente, che quella Dea non è, che una misera, caduca, e frale Donna, spogliata di tutte le apparenze brillanti, e lusinghiere, di cui la sua cieca passione l'avea dotata. In tale occasione il marito getta tutta la colpa sulla donna, e si affeziona a qualche altra, che crede non abbia gl' istessi difetti della sua; ed allora sì, che non può sperarsi più pace nel Matrimonio.

Un uomo, che ne abbia fatta la esperienza sopra di se medesimo, e conosca le donne, saprà benissimo, che tutte si assomiglian frà loro, che la violenza di amore viene ordinariamente seguita da una profonda calma; e qualor si ma-



fano così presto in un oggetto nello stesso modo , che fanno gli uomini , che passano da quello ad un altro ; all' incontro poi quando veramente il cuor di una donna si è intenerito , acquista maggior forza , e si conserva meglio , che in quello degli uomini ; sembra però , che queste essendo arrivate ad averne il possesso , perdano tutto l' amore , che aveano fatto comparire per lo innanzi ; ed ecco , in che sono esse differenti dagli uomini ; poichè a questi la prima bellezza , che incontrano , fa impressione , o sia perchè abbiano una immaginativa diversa da quella delle Donne : o sia perchè , essendo occupati da diversi affari , non apprendono l' amore , se non se di passaggio , e come per maniera di trastullo ; è certo però , che dopo il Matrimonio , una donna non conserva se non che la minima parte dell' affetto , che un' uomo suol dimostrarli .

Il possesso in una parola , ed il godimento dell' oggetto amato cambia molto le idee , che si erano formate della sua bellezza . Ciò , che impegna la maggior parte

### 134 L'ARISTIPPO MODERNO

parte de' giovani a fare Matrimonj sproporzionati, sono le idée da Romanfi carpite, e chimeriche, che si sono impresse nella loro mente; si danno a credere, che l'amore sia per se stesso capace di rendere un Matrimonio felice, e fortunato.

Quando uno si è accasato per puro amore, ed a spese di sua propria fortuna, estinto che sia il primo fuoco, comincerà a rimirare la sua consorte con occhio più attento, ed in essa scorgerà la cagione di tutte le disgrazie; s'intiepidisce l'amore: comincia ad abborrirla: finalmente la rompe.

Conchiudasi dunque, che, qualunque donna si prenda in moglie, vi sono sempre disgusti da tollerare.

*Plotino* á sposata una Giovane di un carattere veramente invidiabile; ma è di una salute così cagionevole, che teme ogni momento di perderla.

Quella di *Filanto* á una salute di ferro, ed è nel fiore degli anni suoi; ma è una Megera; á bisogno perciò di usar con essa grande non mai interrotta pazienza.

*Cri-*

### PARTE TERZA. 35

*Crisolito* credeva, che sposando la sua dovesse conseguire delle molte ricchezze, con qual fine appunto ei l'á sposata; Ma un rovescio di fortuna lo á deluso; ed ora si trova e col peso della moglie, e privo affatto de' beni.

*Cornelia* è stata quella, che á procurata a suo marito la dilui fortuna, e riputazione; ma ella è così superba, disprezzante, imperiosa, ed insolente, che vorrebb' egli forse aver pagato il doppio di quel che á preso, e non averla mai conosciuta.

*Lepido* null' avea, tutto gli mancava fuori del merito; A' sposata *Elpinice*, che tutto avea fuori della bellezza. E' un prodigio di deformità, ne può questa guardarsi senza ribrezzo.

*Lesbia* è senza dubbio la più bella donna del suo vicinato, e forse di tutta la Città. Non può uscire senza far nascere ne' cuori di quei, che la rimirano, diversi affetti amorosi; tutti esaggerano la buona sortedi suo marito; ella però è tale, che riposare nol lascia. Tante sono le inquietudini, che gli fá tollerare.

Ogni

spirito sodo , e costante : Una piena condiscendenza . Se a tutto ciò si aggiungano le ricchezze , e buona grazia , non si può desiderar di vantaggio .

La fermezza di spirito di una donna non consiste in un carattere sciolto , e brillante , e non è necessario , che giunga a posseder le scienze in grado eminente ; giacchè , secondo il sentimento di Moliere : *Donna , che compone , ne sa più di quel , che bisogna* ; molto meno dee consistere nel buon gusto , e proprietà di belle stoffe ; ma in una savia speriienza , e prudente cognizione dell' avvenire ; in un discernimento di ciò , che può essere utile , o dannoso alla fortuna di sua casa ; E finalmente in una gran facilità a trovar espedienti proprj negli affari non preveduti , che potrebbero sorprendere suo marito . Ed ecco in che consiste lo spirito di una Donna .

In riguardo poi alla tenerezza , o sia condiscendenza , non si può questa conoscere se non per prova . Una donna , che si brama in isposa , e che sà internamente quante attrattive abbia una tale con-

### 38 L'ARISTIPPO MODERNO

condiscendenza sopra i cuori degli uomini, non tralascia mai di farla scorgere in tutte le sue maniere. Se poi una donna è presa dall' amore, procura di mostrarne molto di più. Sa per conseguenza quanto a ciò contribuisca la propria modestia; e però se ne vale, come di un' arme offensiva, e difensiva. Quel, che gli costa per contenere i suoi desiderj, è molto ben compensato dalla estrema passione, che v' eccitando nel cuor dell' amante; l' eccesso della quale, secondo il di lei parere, gli dà prova della sincerità de' suoi sentimenti:

*Ardeat ipsa licet, tormentis gaudet  
amantum:*

disse già *Giovenale* nella *Sat. VI. v. 209.* Che se incontra un uomo, che sà fingere al par di lei, andrà molto a rischio di essere doppiamente delusa dal proprio Artificio.

L' eccesso di condiscendenza in una donna è un gran difetto, che a tutto costo fuggir si deve. *Valerio* á creduto sul bel principio, che *Melania* fosse di naturale docile, ed affabile; ma avendola poi esaminata

### PARTE TERZA. 139

minata più d'avvicino, á conosciuto chiaramente, che deriva piuttosto da scioperagine; e questa sua bontà non consiste, se non in una vile condiscendenza, che bene spesso espone suo marito ad incontri per lui molto spiacevoli, e perigliosi.

Di rado, anzi giammai non si veggono tutte le perfezioni unite insieme in una donna. Un uom o può scegliere una giovane, che sia dotata di virtù, di spirito, di beltà, di ricchezze. Scelta, che l'abbia secondo il suo genio, se male avviene, non avrà certamente ragione di dolersi di alcuno.

E' regola generale, che la felicità, e l'indigenza rare volte veggonfi unite. Si sà pur troppo, che la povertà è la trista sorgente de' contrasti, e lamenti, che s' odono trà i mariti, e le mogli. E sebbene sia grande la virtù di una donna, se non è sostenuta dalle ricchezze, corre gran rischio di restar sorpresa, qualora l'amore l'assalga coll' armi d' oro. Frà due oggetti virtuosi egualmente, non dee frapporti tempo a deliberare. La differenza de' beni dee fissar la mente. E frà due

fima , è di peggior maggiore di una , che sia meno bella . Una Donna virtuosa , e di singolare avvenenza dee preferirsi all' altra , che abbia solo una mediocre bellezza ; all' incontro poi una donna virtuosa , benchè non sia del tutto bella , supererà ogni altra dotata solo di tutte le qualità del corpo , e priva di quelle dell' animo ; purchè non siavi persona dello stesso umor di *Nausicate* , il quale á cercato di prendere una donna bella , perchè potesse avanzarlo più presto nel camino della fortuna ; e perchè á un talento tale , che potrebbe tener il luogo di sode virtù .

Generalmente parlando , vi sono pochi mariti , che possono vivere tranquillamente con una donna di singolare avvenenza , benchè onesta , e virtuosa . La forza , e l' inganno fecero cader *Lucrezia* . La più bella è più desiderata , e per conseguenza più combattuta ; e frà quei che la desiderano , e la combattono , chi potrà assicurare che non siavi uno , all' aspetto di cui la virtù non abbia a moderare l' austerità de' suoi sguardi ? Un uo-

Q

mo ,

mo , che sappia profittare del tempo , in cui la freddezza fra gli sposi suole succedere all' ardore de' primi fuochi , bene spesso otterrà più di quel , che poteasi ripromettere di conseguir per l' innanzi . Se , giusta la massima di Ovidio , che in questa parte non merita alcuna fede , altre donne caste non trovansi , che quelle , alle quali nulla sia chiesto ; che sarà di coloro , alle quali tutto si chiegga ?

Il raffreddamento di un marito è lo scoglio ordinario alla virtù di una donna . In fatti così esprimeasi un Comico de' nostri tempi .

*Perchè illeciti ardori*

*Rimproverar , di cui noi siam cagione ?*

*Onde nasce , perchè si preferisce*

*Un tenero amatore*

*A un marito perchè ? perchè l' amante*

*Dolce mira , ed amore à nel sembiante ,*

Parimente in altro luogo dice :

*Io sdegno sempre quel Potente odioso ,*

*Cagion , che del Consorte*

*Un affetto imperioso*

*Tolga a' diletti d' Imeneo la face ,*

*Quel piacer , che si gusta*

*Quel dolce Amico di letizia , e pace .*

I



I Mariti sono eglino stessi più delle  
volte l'istromento de' disgusti, che in  
essi cagiona la gelosia; e questo ancora  
è il sentimento del medesimo Autore,  
come di molti altri, che lo han preceduto.

*Accendono gli sposi poco accorti  
Nelle lor spose delle fiamme impure,  
Encomiando gl'Amici a quelle spesso  
Presentandoli avanti; or se la fede  
Dell'amico talor poco sincera  
Si ritrova, è lor colpa: Il sacro nome  
Serve di velo all'umile semblante,  
E nell'Amico asconde un vero amante.*

Quel, che debba fare un Marito, che  
abbia qualche sospetto dell'esatta fe-  
deltà di sua Moglie, lo potrem' udire  
dallo stesso Autore, se il suo parere non  
ci dispiace.

*Se alcun sopra di un cuore  
Acquista ancor l'impero,  
Certo non è il rigore,  
Che gl'en' apre il sentiero:  
Giò, che una Donna teme  
Odia così, che la passion non sente  
Di quello, ed il suo Cuor resta indolente.*

La troppa indiscretezza di un marito

## 244 L'ARISTIPPO MODERNO

lo rende odioso , e la troppa condiscendenza lo rende spregevole . La diffidenza affettata è cagione , che una donna pensi ad ingannarlo ; e la troppa sicurezza dà spesso motivo alla medesima , acciò l'inganni con maggior libertade , e franchezza .

Bisogna tenere un mezzo fra gli estremi , il quale non è conosciuto dalla maggior parte de' mariti , che perciò urtano giornalmente in un de' due .

Chi crederebbe , che una stessa passione possa produrre nelle donne due effetti totalmente opposti frà loro ? *Pirra* amando *Calai* á preso tutto il carattere di *Lidia* ; e *Lidia* medesima amando *Telefo* , á preso il carattere di *Pirra* . La prima è docile , conveniente con suo marito ; e l'altra fiera , impertinente , ed ostinata col suo . La differenza , che passa frà queste due nasce da quella , che trovasi trà due Amanti, uno de' quali soffre l'eguale, e l'altro non sà tolerarlo un momento .

La docilità, che qualche volta mostra una donna, che á per costume di esser fiera, come ancor la fierezza, che puo comparire

parire in quella , che suol esser docile , debbono egualmente esser sospette ad un marito ; l'amore solamente può operare talvolta un cangiamento così sollecito .

Considerar si deve però, che sono tant' i vantaggi , che traggono i mariti dagli amanti delle loro mogli , che v' è gran motivo da credere , che possa esser colpa loro, se sono da' medesimi sovverchiati . *Argene* amava' il marito , e non odiava l'amante ; l'assenza del primo á fatto chiaramente conoscere , che l'affetto delle donne tutto s' aggira intorno all' oggetto , che gli è presente .

Ma qual rimedio può darli a due Persone , che sonosi mal' accompagnate ? Lo stesso , a creder mio , che dassi a due persone , che la tempesta á gittate in un Isola deserta ; consolarsi scambievolmente ; cercar la maniera da sostentarsi , e viver così, finchè non diai un qualche felice incontro , che tolgali da quella lagrimevole solitudine .

Non v' è cosa più ridicola , più stravagante , e più opposta alla felicità de' ma-

246 L'ARISTIPPO MODERNO

trimonj , che la sproporzione dell' età . L' interesse per una parte , e la folle passione per l' altra , sono le ordinarie cagioni di simil sorta di matrimonj . Tutti an motivo di ridersi di *Xantippa* , che á sposato un Giovane , che ogni uno il crede suo figlio ; faccia pur quanto vuole , ravvivi la carnaggione , usi gli sguardi , mostrisi spiritosa , e vestasi con leggiadria ; la sua fronte somigliarà sempre all' *Anfora* degli antichi Romani , che colla sua Iscrizione palesava la vecchiezza del vino , che racchiudea . Tanto essa è folle , quanto chi l' á sposata è stato amante dell' interesse .

Il vecchio *Creme* arrossisce fortir con sua moglie stimata da tutti per sua nipote . E soffre mille pungenti motti da' giovani , che considerano il suo matrimonio , come una specie di Ladrocinio , che loro vien fatto ; disprezzano ancora sua moglie , la quale si è lasciata affascinare dall' oro di questo Creso . E' vero però , che se questo *Creme* avesse solamente venticinque , o trent' anni di meno , con la sua bella Parrucca bionda ,  
con

P A R T E T E R Z A . 247

con cui cuopre il canuto suo crine , e colla singolare magnificenza de' suoi abiti , farebbe comparso meno decrepito , ma non gli resta più , che sperare , avend' oltre passati già i settant' anni .

Un Giovane , che l' interesse á mosso a sposare una vecchia ; ed una giovane , che l' interessesse medesimo á spint' a sposare un vecchio , non faranno mai liberi , se non quando faranno di una età molto avanzata : altrimenti sarà sempre vero , che i Giovani sposaranno il danaro , non la persona .

Eguaglianza di età , eguaglianza de' beni , eguaglianza di condizione , conformità di costumi , somiglianza de' naturali fanno sì , che un matrimonio riesca compitamente felice : *Si vis nubere , nube pari .*

---

*Amici .*

P Assando ora a discorrere degli Amici domando , se ve ne sono de' veri ?

Q 4

Che

## 248 L'ARISTIPPO MODERNO

Che qualità debbon eglino avere per esser tali ? a quai segni conoscer si possono ? se debbon esser di bassa , o di elevata condizione ? Se ricchi , o poveri ? e finalmente , s' eglino son così rari ; come ciascun si figura ?

Le sventure son quelle , che fan conoscere , quanto siano scarfi gli amici . Un uomo essendo nell' auge delle sue felicità , dubitando , se cadendo dalla medesima potesse far capitale di un popolo di amici , che gli facean corona , pregò il suo padrone , acciò il facesse comparire sventurato , infelice , e decaduto dalla sua grazia per qualche tempo , a solo fine di assicurarsi della troppo stretta alleanza , che avea co' medesimi . Ma che avvenne ? Quegli stessi , ch' egli credeva suoi migliori Amici , si cangiarono ne' suoi più crudeli persecutori ; e quelli , da' quali credeva dover esser' oppresso , comparirono i più fedeli amici , e più pronti a dar mano a tutto ciò , che fosse necessario per liberarlo da una simile disavventura . Documento a non fidarci troppo di coloro , che si sforzano di comparir

parir nostri amici ; nè troppo armarsi contro quei , che sembrano essere nostri dichiarati nemici . La buona sorte produce l' adulazione , e le sole avversità la fanno scuoprire .

Non v' è cosa , che possa meglio conciliarci l' amore di alcuni , quanto un rovescio di fortuna ; poichè si danno a credere , che gli onori sieno quelli , che ci muovono ad isdegnarli , e trattar seco loro : però ci fuggono , e ci disprezzano .

La regola più sicura per quei , che sono stati inalzati a gran posti , è quella di non tener per amici , se non quei , che lo erano prima del suo inalzamento ; e non curar punto quei , che per l' inanzi il fuggivano , e forse ancora il dileggiavano . La sola sua decadenza potrebbe fargli distinguere quei , che lo amano sinceramente , da quegli altri , che cercan soltanto procurarsi gli appoggi col dilui credito .

*Polidoro* si maraviglia , che tutti parlino della scarfezza de' veri amici , e ne á ragione ; poichè questi non gli sono mai mancati . Ne á di ogni specie , di ogni età

## 250 L'ARISTIPPO MODERNO

età, e di ogni condizione; Nel Clero, nella Milizia, frà Togati, e frà Mercanti; e specialmente ne á gran' numero frà coloro, che *Gran Letterati* si appellano. La sua casa n'è sempre piena. Vi pranzano, vi cenano colla medesima libertà, come se fossero in casa propria. Vi tengono delle conferenze in ogni tempo, in ogni sorta di materie. Ivi si criticano scrupolosamente, e si esaminano con molto giudizio le opere, che si danno alla luce. Compiuta la lettura, si passa alle Opinioni; ciascuno dice il suo parere, non a seconda de' lor pensieri, ma secondo, che l'opera cagiona in essi maggiore, o minor gelosia. L'opera è approvata, o riggettata a misura de' voti. Queste conferenze sono, come gl' *Incanti*, che áno i loro buoni, e cattivi giorni; poichè un opera, che fu jeri applaudita, oggi è condannata. Jeri l'avran forse letta tie, o quattro volte, oggi non ne án letta, che la metà; grande sfortuna per la medesima! In ogni contrada, in ogni casa incontra *Polidoro* questa sorta di amici, che gli danno mille abbracci,



ci , gli fan mille carezze , l' assicurano ,  
 che ben presto faranno a pranzo da lui .  
 Lo avete voi mai veduto passeggiare per i  
 Giardini, o andare per i Passeggi senza un  
 numeroso corteggio di personaggi cotan-  
 to rari, e da tutti sì ben conosciuti? Se per  
 avventura v'è egli al suo Casinò di campa-  
 gna , tutte le strade son sempre ripiene di  
 quei, che vanno, e vengono. Ogni dì giu-  
 gono nuove persone a riempier' il luogo  
 di quelle , che son già partite . Se torna  
 in Città quei , che vi sono stati trattiene-  
 ti dalle proprie occupazioni , vengono a  
 fargli mille complimenti , pregandolo a  
 scusargli , se non sono andati a trattener-  
 si con lui sette , o almeno otto giorni per  
 godere de' piaceri della Campagna , ( do-  
 vrebbero soggiungere , de piaceri della  
 sua mensa bene assortita . ) E queste sono  
 quelle Persone , a cui *Polidoro* dà il nome  
 di veri Amici . Si vanta di amare la con-  
 versazione di persone erudite ; á piacere  
 di far sempre de' nuovi acquisti ; si fa glo-  
 ria di poterli trattare ; di riceverli ogni  
 giorno in sua casa ; come ancora di pote-  
 re andare seco loro con tutta la libertà .

Tutti

## 252 L'ARISTIPPO MODERNO

Tutti ne fanno stima, e lo corteggiano; i soli suoi Creditori, gente senza letteratura, e senza gusto, sono quei, che ne van mormorando per ogni dove.

*Teodoro* non á un gran numero di questi, che diconsi veri Amici; sono eglino molto rari, e sembragli molto avendone solamente quattro, o cinque, e scelti; a questo piccolo numero svela egli tutto il suo cuore. Non tratta, nè si consiglia con altri. Stima quello per la sua prudenza; l'altro per la sua probità: questi per il suo perspicace intelletto, quegli per il suo discernimento. *Teodoro* aggiunge, che non á mai avuto bisogno di loro; anzi, che a' medesimi á procurato que' vantaggi, ch'egli non á mai sperati da loro. Quando pertanto *Teodoro* il voglia; io m' impegno fargli trovare un migliajo di veri amici di questa sorte, e a minor prezzo.

Chi potrà dunque assicurarci della fedeltà di un amico? Non bisogna far mai verun conto di coloro, che non sono di sperimentata bontà: poco di quei, che á bisogno di voi: e molto meno di quei, di cui voi valer vi dobbiate. E'

E' una moda , o inveterato costume il deplorare la scarfezza degli Amici , come quella de' danari ; con questa differenza però , che quei , che dicono di non aver danari , bene spesso ne an molti ; ma quei , che dicono avere un piccol numero di amici , più delle volte ne sono privi del tutto .

*Massimo* esclama , e prorompe in mille invettive contro la poca buona fede , che regna negli uomini : tutto è menfogna , dic' egli , tutto è perfidia , doppiezza , ipocrisia ; un vero amico è un tesoro ; ma chi farà mai sì fortunato , che il trovi ? *Massimo* però si lagna a torto , mentr' egli non è stato mai capace di farsi un amico ; anzi á procurato di oprare in maniera , che il Mondo intero gli divenisse nemico . A' perciò gran ragione di non fidarsi di alcuno , giacchè quei , che si son fidati di lui , sono restati miseramente delusi .

L' uniformità de' naturali , e delle inclinazioni produce l' amicizia . Questa massima non á luogo , se non presso coloro , che fan professione di sincera onoratez-

ratezza , e che non abbiano le stesse mire , e gli stessi interessi ; altrimenti la loro virtù quantunque austera , correrà rischio di perdersi . Due Uomini egualmente virtuosi non possono fare a meno di non amarsi , tanto sono eglino persuasi della reciproca sincera loro virtù .

Chi á meno difetti di *Teotimo* ? Chi virtù maggiore di lui ? che sincerità ! che purità di costumi ! ch' equità ! che saviezza ! *Aristo* suo amico á egli forse , qualità meno grandi di lui ? E' poco men , che impossibile trovar due persone , che posseggano in così eccelso grado tutte le prerogative necessarie a perfetti amici . 'Anno eguale amore per la virtù , eguale avversione pel vizio , eguale discernimento , genio eguale . La somiglianza non può , se non stringerli perfettamente . Fù il vederli , e l' amarsi un punto istesso . Essi felici , se conservati si fossero in quello stato , in cui si trovarono la prima volta ; e se l' emulazione nata frà loro , non avesse rotto un legame , che tutti credevano indissolubile ! *Teotimo* per l' innanzi così trattabile , e

mo.

moderato , è divenuto tutto furore contro di *Aristo* . L'ingiustizia prende il luogo dell' equità , l'odio geloso avvelena il suo cuore , e cancella l' amicizia , per introdurvi l' asprezza , l' ardire , e la mala fede . *Aristo* all' incontro non si è punto cangiato , anzi è sempre l'istesso , e sebbene sostenga coraggiosamente le sue ragioni , pure non nudrisce in se verun' ombra di avversione contro di lui : e se gli vedrebbe nel fondo del cuore , che volontieri abbandonarebbe simili pretenzioni , se far lo potesse senza incorrer la taccia di vile . Al furor di *Teotimo* , oppone solamente l' affabilità , e la dolcezza , ma questa è simile all' olio girato in un' ardente fornace : *Teotimo* più si accende . Chiama timore ciò , che è puro effetto di una virtuosa moderazione dell' amico ; continua le sue persecuzioni con tanto calore , che tutti sono persuasi , che questi due uomini sono nel loro interno altrettanto diversi , quanto compariscono simili nell' esterno .

Che se la conformità de' naturali , e delle inclinazioni non è bastante a rende-

## 256 L'ARISTIPPO MODERNO

re un'amicizia stabile, e durevole frà due persone probe, allora quando vi si frapponga o mira d'interesse, o di ambizione, questa medesima conformità avrà ella forza maggiore di mantener l'unione, che gli uomini viziosi, e dissoluti stringon qualche volta frà loro?

*Alfeno, e Carposforo* così illustri, e rinomati frà i dissoluti de' nostri tempi, quanto *Cesare*, ed *Alessandro* furono illustri, e rinomati frà gli Eroi de' secoli andati; sono stati amici per qualche tempo con tenerezza tale, che nulla cedeva a quella di *Castore*, e *Polluce*, a quella di *Teseo*, e *Piritoo*, ed a quella finalmente, che á resi celebri *Oreste*, e *Pilade*, come due veri modelli di perfetta amicizia. Aveano amendue talmente commune la sfacciataggine, l'impertinenza, la ferezza, la passione per il giuoco, per la crapola, e per tutto ciò, che le persone della lor portata chiamano divertimento, e piaceri, che tutti confessavano essere questi così frà loro simili in tutto, ch'era quasi impossibile di poter trovare esempio più perfetto di vera corrispondenza.

Per-

Perciò erano sempre insieme , e potevano con verità dirsi , due anime , ed un corpo . Il piacere , il guadagno , la perdita , le dispute , i contrasti era tutro commune . E pure chi crederebbe , che la dissolutezza potesse formare una tale unione ? Non durò guari però , che vi si frappose l' amore , e fece mutar faccia alle cose . Questo fanciullo libertino , e sconsigliato ferì l' uno , e l' altro con un dardo solo , per il medesimo oggetto ; nulla ciò sarebbe stato , se un tal dardo non avesse portato seco il veleno della gelosia . Questa , che altre volte superò i più famosi Capitani della Grecia , non mancò di seminar la discordia frà questi due Eroi di amicizia ; Ma se *Alfeno* fece comparire in questa occasione tutto il furor di *Achille* , *Carpoforo* non imitò molto la pazienza di *Agamennone* ; si viddero , come due furiosi *Achilli* contrastar fra loro . Un motivo troppo giusto , e troppo glorioso avea cagionata una tal disputa ; non si potea cedere senza infamia . La contesa divenne sì fiera , che questa magnanima coppia si disponeva a rinuovare la lagrime-

R

vol

## 258 L'ARISTIPPO MODERNO

vol Tragedia de' *Fratelli nemici*. Quando *Temi* comparve, che dilettandosi far questi colpi, fece immantinente sparire senza strepito il *Pomo della Discordia*. Punti gli due Campioni dal dolore di questa perdita commune, ed improvvisa, più non ebbero lena di batterfi; ma restò frà essi così fiera solamente la nimicizia, che superò di gran lunga l'amore, che per l'inanzi si erano scambievolmente portato.

Le donne si aman' ordinariamente assai poco frà loro, quando non siano prese dal medesim' oggetto, o non abbiano i medesimi vantaggi; ma se si trovano in concorrenza, si odiano implacabilmente. La virtù, ed il vizio possono unirle, come gli uomini; ma se l'ambizione, o l'amore vi s'insinua, diverranno molto più nemiche, di quel che fossero state amiche; ed in questo somigliano anch'esse agli uomini.

*Emira*, ed *Urania*, una dotata di estrema bellezza, e l'altra di uno spirito brillante, e piacevole, erano talmente frà loro amiche, che sebbene non si lasciassero



sciassero mai tutto il giorno , pure credevano di non vederfi mai . Sembrava , che la notte medesima nel separarle , accrescesse il piacere , che provavano di rivedersi il dì seguente . . . . .

Rendeano sempre insieme le stesse visite, sempre nel giuoco era frà loro commune la perdita , e la vincita ; sempre unite al Passeggio , sempre stavano nello stesso palco all'Opera , e alla Comedia; eran sì bene unite , che cagionavano l'ammirazione in ogn'uno .

Uno spazio di tempo tanto considerabile sembrava , che avesse stabilita con troppo stretto legame questa unione , sicchè nessuno potesse dubitare , che si dovesse disciorre . Mà un' accidente improvviso , quale non avrebbero apprezzato , se fossero state meno trasportate dall' amor proprio , distrusse in un momento quella strett' amicizia , che univa questi due cuori , e quella pace , che non avea tralasciato mai sino allora di coltivarli , e ridurli all' ultima perfezione . Fù esaltata un giorno in una Conversazione la bellezza di *Emira* , senza riguardo , e

senza far menzione della buona grazia, e bello spirito di *Urania*. Questa se ne piccò internamente, tanto più, che gli parve, che la sua perfid' amica si fosse compiaciuta di un tal trionfo. Mà poichè la discordia ebbe vibrato, ed indarno, questo primo colpo, perchè *Urania* avea l'animo troppo grande, per non risentirsi a cagion di un soggetto così poco rilevante, non tardò guari a presentarsi un' altra occasione, in cui *Urania* fù vendicata de torti suoi, e ricevette i meritati, e ben dovuti elogj alle tante belle qualità del suo spirito, che si fè da tutti ammirare in quel giorno con istupore. Le attrattive, e la bellezza di *Emira* non v' ebbero alcuna parte, come s' ella stata non fosse presente. Le cose andavan del pari, e si conservavano nel medesimo stato di prima, in cui sarebbono ancora, se la bella *Emira* volendo far vedere, che la sua bellezza non era murata, e senza spirito, non avesse troppo parlate a persuader quei della conversazione, che lo spirito, e la bellezza sono due cose frà loro molto distin-

te,

te . Questa sua franchezza , che piuttosto potea chiamarsi scioperagine , eccitò nell' assemblea un riso così universale , che *Urania* medesima non potè fare a meno di predersene spasso coll'altre, lasciandosi anch' essa trasportare dalla corrente . *Emira* non potè più contenersi , e posposto ogni riguardo , inferì talmente contro di *Urania* , che non vi fù maniera di sanare la piaga profonda , che un' innocente scherzo avea fatt' al suo amor proprio . Ella ruppe per sempre qualunque legame di amicizia colla medesima , e mise fine alle sue fragil' invettive con il più solenne giuramento . *Urania* restando convinta della cattiva scelta, che avea fatta di questa sua Amica altrettanto sciocca , che bella , si consolò facilmente di una tal perdita , di sorte che da quel tempo in poi sonosi talmente separate l' una dall' altra , come l' Orsa Maggiore è separata dalla Minore .

Le donne sono troppo impegnate a ricercare l' amicizia degli uomini per non far sì gran caso di quella delle loro simili . Si diverton piuttosto frà loro, di quel che

si amino veramente ; e sebben credon di amarli , l'amore istesso loro serve di disinganno .

Gli uomini áno meno amicizia , e più di amor per le Donne , e stando questi ordinariamente con esse, non cercano, che il lor piacere ; tornan poi subito ai loro amici , perchè trovan in quelli la fermezza de' sentimenti . Una simile condotta non potrebbero tener mai le donne sul piede istesso , perchè staranno sempre con maggior genio cogli uomini, non meno per l'utile, che per il proprio piacere .

Un uomo solo puole occupare il cuor di più donne ; ma non è così facile trovar molte donne , che possino occupare interamente il cuor di un' uomo solo .

Gli uomini si disgustano delle donne per la medesima ragione , per cui le donne si allontanan dagli uomini . Esse di leggieri si soffrono frà se medesime , e fa sì che vadano in traccia degli uomini . Un uomo solo può delle volte metter male frà molte donne , che a molte donne non può sovente riuscire di cagionar nimicizia frà due uomini .

E'

E' cosa difficile , per non dire impossibile , che l' uomo , e la donna possino amarfi con puro amor di amicizia , purchè non sian uniti col vincolo maritale , oppure non si conoscano da gran tempo . Siccome l' amore ordinariamente si estingue sempre col longo abito ; così l' amicizia prende il suo luogo , ed è in questo senso , che un amante , che da gran tempo corteggia una signora , può dirsi piuttosto amico della medesima : ed è ancora nel senso istesso , che un marito è amante i primi mesi del suo matrimonio , e divien poi marito coll' uso inveterato .

V' è questa differenza frà l' amicizia , e l' amore , che il desiderio di questo ordinariamente svanisce allorchè il primo fuoco rimane estinto ; ma l' altra v' à sempre acquistando forze maggiori . In fatti più si ricevon favori da un amico , più se ne attendon de' nuovi ; e per conseguenza un tal desiderio non può estinguerfi , finchè la speranza lo fa vivere .

E' cosa egualmente difficile definire i differenti generi di amicizie , come le diverse sorti di amore , perchè l' amicizie

varian del pari secondo il carattere ,  
l'età , lo stato , e la complessione .

I fanciulli , il di cui carattere è portato alla leggerezza , ed all' inconstanza , sogliono portare affetto a qualche oggetto fino , che può recargli una certa sorta di piacer convenevole . Ben tosto però se ne disgustano per passare ad un altro , a motivo della sola novità , che glie lo rende gradito . E per questa ragione , dicesi , che l' amore è sempre fanciullo .

Un cuore dominato da una forte passione qual' è l' amore , l' ambizione , o l' avarizia non è punto capace di un' amicizia perfetta . Non lo sarà neppure quello , che non sarà nato con nobili , e generosi sentimenti , e che non avrà una certa estensione di spirito . Un uomo collerico , violento , e brutale , se non incontra uno Spirito dolce , pieghevole , e moderato , col quale possa stringere amicizia , corre rischio di esser costretto a cambiar sovente gli amici .

Due uomini egualmente ricchi , ed egualmente poveri possono persuadersi una reciproca amicizia ; poichè rare volte

re può sussistere senza qualche mira d' interesse , o di piacere .

*Emiliano* parla sempre con molta stima del suo amico *Fabrizio* . A' ripetuto tante volte, in diversi luoghi , e a diverse persone l'amicizia , che passa frà loro; in fine molti sono stati curiosi di conoscere questo *Fabrizio* ; ma finalmente si è scoperto , che questo è un uomo ricco , accreditato , e per conseguenza in istato di rendere molti servigj ad *Emiliano* .

*Filanto* non á amico più intimo di *Leandro* ; è quasi sempre in sua casa ; appena á pranzato , che tosto corre da Lui, vi passa senza noja i più lunghi giorni di estate ; ma se sua moglie è in obbligo di uscire , allora sì , che gli spiace al maggior segno un tal soggiorno . Artificio solito praticarsi da tutti coloro , che vogliono ingannare i mariti con sicurezza , per giungere con maggior facilità alla metà de' lor pensieri .

*Clarino* ricerca con premura l'amicizia di *Teodemo* senza mira di riceverne servizio alcuno, perchè *Clarino* è ricco, e *Teodemo* è povero . Da ciò dovrebbe inferirsi, che

che l'amicizia di *Clarino* è pura, e sincera se non si sapesse, che sebbene abbia poca erudizione, pure á piacere di far credere a tutti ch'è una persona virtuosa. Checchè ne sia pertanto, *Clarino* invita *Teodemo* a pranzo in un giorno, che non vi farà molta gente; e siccome *Teodemo* fa conto del pranzo, come lo soglion fare le persone, che chiamansi *Bell' ingegni*; vi si trova con ogni pontualità all' ora destinata. Sarà ricevuto da *Clarino* con mille accoglienze; ma finita la mensa, volendo far pompa di sue ricchezze, lo condurrà in un appartamento, dove gli farà osservare la magnificenza de mobili, l' acquisto de' quali dice di aver fatto da poco tempo. Gli spiegarà in appresso più, e diverse specie di abiti, de' quali domanda se siano di suo gusto; ed aggiunge ancora, che il fatto ne á due altri, anche più ricchi, e pomposi di tutti quelli, che á veduti. Ei non riflette, che *Teodemo*, che chiama suo Amico, è mal vestito, e neppure á la maniera di vestir meglio; ( purchè però non si persuada, che le persone, che altro non áno, se non il dono delle scienze, deb-



debbano essere in tal foggia vestite , così richiedendo il loro stato . ) Checchè ne pensi però , venuta l' ora della Comedia da lui si divide , e nel lasciarlo lo abbraccia , e l' assicura , che arde di desiderio di poterlo giovare in qualche cosa . Questo credendo propizia l' occasione gli palesa la sua miseria , e lo prega di prestargli qualche somma di danaro . Eh caro Amico , gli risponde *Clarino* , mi dispiace , che non me lo abbiate detto più presto ; le spese , che ó fatte nelle cose , che avete vedute , mi ánno lasciato sprovvisto affatto di danaro ; è vero , che queste mi erano necessarie ; ma vi assicuro da uomo di onore , che non mi restano in cassa se non due cento doppie , le quali mi abbisognano assolutamente per le quotidiane mie spese . *Teodemo* il saluta , gli fa delle scuse , e si accheta . . . . . Ora dimando , qual de' due sia più vile , o *Clarino* , che á il cuore cos' inumano di non voler soccorrere un' uomo , che ama , ed anche stima ; o *Teodemo* , che á l' animo così basso di continuare a corteggiarlo ? Non sono eglino pieni amendue di  
vanità.

vanità ? L' uno perchè ambisce di far parlar di se , che pratica colle persone di spirito , e virtuose ; l' altro , perchè si crede abbastanza pagato dal vantaggio di essere stimato amico di un , che sia ricco ?

Non domandate a *Teagene* alcun servizio , che interessi o la sua borsa , o la sua riputazione ; egli á poco dell' una per dissipare , e meno dell' altra per essere in qualche considerazione presso le persone oneste . Ma se volete colla spada in mano battervi mai con alcuno , e vi abbisogni un , che vi ajuti : non dubitate : egli è prontissimo a farsi passar la gola per darvi soccorso .

Non isperate di vantaggio da *Encolpo* ; ma se vorrete unirvi seco a spender danari da *Quartillo* , il troverete pronto a servirvi , ed a perdervi tutto il resto del suo patrimonio .

Trovansi nel mondo alcune persone , che fuggono stringere qualunque amicizia con quei , che scuoprano essere in istato di aver bisogno del di loro soccorso .

Qual sarà dunque il partito , a cui appigliar ci dovremo ? Se oblichiamo un ami-

amico ci esporremo a farlo divenire un ingrato . Se gli facciamo alcun atto di confidenza , corriamo rischio , che divenga un infedele . Vi è forse mezzo frà questi due inconvenienti , senza mancare al dovere dell' amicizia ? E qual sarà ! mai questo dovere ? Eccolo . Render servigio all' amico , qualor gli sia d' uopo , e quante volte si possa . Confidargli qualunque segreto senza riguardo , e molto più se gli rechi alcun giovamento . Meglio è urtare nell' inconveniente , che calpestando le leggi della sincer' Amicizia .

La nimicizia nata , o per motivo di ambizione , o d' interesse , o per qualunque altra ragione fra due capi di famiglia , porta seco spesse volte delle conseguenze assai perniciose ; poichè i loro figli , essendo naturalmente più portati all' amore , che all' odio , non fanno così facilmente scordarsi della loro primiera inclinazione . Era stato loro permesso di poterli amare scambievolmente , anche con promesse di matrimonio , perciò non curando molto le ragioni buone , o cattive , che danno motivo a proprj padri  
di

di odiarsi frà loro , non fanno mai risolverli a concepire una simile avversione .

Un intimo amico di mio Padre ( diceami un dì un Giovane Cavalier forastiere ) avea una figliuola della stessa età mia , che mi fù destinata in isposa fin da miei più teneri anni . Non eravi donna più ben fatta di lei . Tutte le grazie sembravano in essa raccolte . Il Casato , e la Condizione erano eguali alla dignità , ed alle ricchezze . Il reciproco amore , che rendeva giolivo il nostro cuore , e che dovea stringerne insieme , non avea di che temere , perche autorizzato dalla scelta de' nostri padri . Già il tempo del nostro accoppiamento era vicino ; già ci disponevamo a raccogliere il frutto di un amore costante , ch' era cresciuto col crescer degli anni nostri ; quando un accidente improvviso cagionò la rovina della mia casa per qualche tempo , e la mia sventura per tutto il resto de' giorni miei . Siccome le avversità sono la pietra del paragone de' veri amici , così quello , che mio Padre avea sino allora riguardato , come un altro se stesso ,  
aven-

avendo migliorate le sue fortune , fù il primo a insultar l'altro, che trovavasi frà le angustie . Mi fù perciò proibito di più andare in quella casa , che mi era stata altrettanto familiare , quanto la paterna medesima . Il padre di *Zucrezia* ( questo era il nome della sua figlia , ) gli pronunziò la sentenza di morte , nell' ordinarli che fece di non pensare più a me ; anzi di seppellirmi in un' eterno oblio . Le sue preghiere , i suoi singhiozzi , e le lagrime sue non furon bastanti ad ammolire il cuore di un padre , che l' ambizione , e l' avarizia rendevano inflessibile . Procurai anch' io colle mie suppliche le più fervide di rimuoverlo ; ma furono sparse al vento . La memoria di un bene , che avea perduto nel tempo appena , che incominciato avea a conoscere , era il tormento maggiore de' miei pensieri . Mille perfezzioni da me non ancora osservate in colui , che il cielo mi avea destinata , si presentarono allora ad una ad una , e con maggior chiarezza al mio spirito, per accrescere il mio cordoglio , e per portarmi ad una totale dis-

spe-

sperazione . La sua bellezza mi compariva sempre con nuovi splendori . La grazia , che sapea dare alle cose ancor più minute , che fino allora non avea esaminata con tutta l'attenzione , che meritava , mi fece una nuova impressione ; incominciai a considerare le qualità del suo spirito con altra vista , e conobbi , ma troppo tardi , ch'erano incomparabili . Quello però , che maggiormente accresceva il mio supplizio , era una certa tenerezza , con cui ella si prendea piacere di darmi sempre più costanti prove di quell'amore , che non è mai venuto meno . Ogni uno può giudicare , quanto grande fosse l'eccesso delle mie pene , riflettendo alla giusta ragione , che autorizava un tale impegno . Titubai lungo tempo trà il timore , e la speranza , aspettando tremante l'esito della Provvidenza alla mia sorte prescritto . Essa però decise in un punto , e senz'appello . Presentasi un partito per *Zucrazia* , piace ; e si conchiude il matrimonio in men di otto giorni ; e siccome lavanità , e l'interesse v'ebbero parte ,  
non

non poteva non riuscire . Può immaginarsi , quale fosse la mia costernazione , quando mi giunse una tal nuova . Non mi restarono altr' armi per reprimere un sì gran colpo , che quelle de' miei deboli pianti . Trovai però la maniera di far giungere in mano a *Lucrezia un mio Foglio* , per ricordargli quella fede , che mi avea cento, e mille volte solennemente giurata . La risposta, che mi fece non contenea , che queste poche parole : *Io son vissuta , e morirà per voi* . Non compresi allora il vero senso di questa protesta , che mi parve un enigma ; e piacesse a Dio , ch' ella stessa non me ne avesse fatta la spiegazione ! Io aspettava con impazienza il giorno destinato alla solennità del di lei maritaggio ; non sapendo , come il suo amore potesse scanzare uno scoglio , nel quale urtando bisognava assolutamente , che naufragasse . Venne il funesto giorno , ch' essa rese celebre con una sanguinosa catastrofe . Si dette la morte da se medesima , appunto come quella celebre *Romana* , il di cui nome fatale sembra a-

S

vesse

vesse ispirato a questa sfortunata fanciulla le sue troppo violente Risoluzioni, che la resero vittima dell' amor suo , e dell' odio ingiusto de' suoi Genitori .

Ecco finalmente quai sono i più comuni, e più volgari amici : Amici di complimento , amici di conversazione , amici per divertimento , amici per interesse , ed amici per politica ; ma quello , che chiamasi vero amico , ed un altro se stesso , è così raro frà gli uomini nel mondo, quanto lo è il disinteresse , e la buona fede .







# L'ARISTIPPO

## M O D E R N O

### PARTE QUARTA.

#### *Contentezza dell' animo .*



Non è certamente un paradiso, nè una ingegnosa invenzione il dire , che l' avversità è buona per qualche cosa: ella è una massima sorda , e costante , che la sola speranza ce ne fa conoscere il vantaggio .

L' abito , che fassi a tollerare le avversità , forma un cuor generoso , e lo rende insensibile ai colpi della fortuna .

Quando la Provvidenza vuol formare un grand' uomo , gli cuopre di spine , di triboli , e di precipizj il cammino , per cui si giunge all' Eroismo ; ma nel tem-

S 2

po

po stesso gli dà prudenza per guidarlo : coraggio per sostenerlo , e forza per fargli tollerare i travagli , e perchè non ceda nel mezzo del suo viaggio .

Un uomo , che sia sempre vissuto , e morto frà le prosperità , può considerarsi come un soggetto , di cui la Provvidenza non á saputo che farne . Essa tiene quasi la medesima condotta , che soglion tenere i Medici co' loro Infermi ; che qualora conoscono inevitabile la morte , li abbandonano , e gli permettono tutto ciò , che appetiscano ; laddove , se conoscono , che siavi qualche speranza , gli proibiscono tutto ciò , che può essere grato al di loro gusto , e nel tempo stesso dannevole alla lor guarigione .

Un' uomo marcirebbe in una troppo vile indolenza , se non fosse risvegliato dalle traversie . Una lunga continuazione di prosperità snerva il cuore , e gli fa concepire un' insoffribile presunzione di se stesso .

*Antimo* prima della sua disgrazia era tutto diverso da quel , ch' egli è di presente ;

fente : intrattabile , superbo , altiero ,  
 feroce , insolente , indiscreto , temera-  
 rio , e presuntuoso , pronto ad intrapren-  
 dere tutto senza prudenza , e senza con-  
 siglio ; infierendo contro di ogni uno ,  
 che si opponev' a suoi disegni . E se la  
 fortuna lo rendesse al primo suo splendo-  
 re , io non giurarei , che non fosse per  
 tornare a quel , ch' egli era :

Una Città può dirsi inespugnabile ,  
 quando á saputo difendersi , e sostenere  
 diversi assedj de' suoi nemici . Un uomo  
 nello stesso modo non può saper quanto  
 vaglia , quale sia l' intrepidezza dell' ani-  
 mo suo , la forza del suo spirito , e la fer-  
 mezza del suo coraggio , se non conosce  
 per prova le traversie .

Le sublimi qualità di *Dorante* non era-  
 no note , che a pochi , anzi questi non  
 sapean distinguere , se fossero reali , o  
 sol tanto apparenti ; di tal sorta , che  
 non avrebbero osato decidere , se *Doran-  
 te* fosse più vizioso , che virtuoso , e se  
 avesse l' apparente piuttosto , che la vir-  
 tù medesima . L'era presso taluni un' uom  
 problematico . Le avversità an decisa la

contesa : án tolto il velo alle sue virtudi: án dissipato le nubi , che l' ingombravano ; l' áno esposto agli occhj del mondo intero ; ed án fatto toccar con mani , che *Dorante* l' è molto più elevato nel suo abbassamento di quello, che stato sia nell' auge medesima di sue fortune . A' somigliato un ruvido Diamante , che non può dimostrare il pieno suo chiarore , se pria non passa pel lavorío , e sotto la man dell' Artefice .

Le traversie ci rendono più moderati , più prudenti , più accorti , più docili , più umani , più compassionevoli alle miserie altrui ; e ci fanno uomini . Qual differenza mai dee farsi trà un Soldato veterano , che siasi mille e mille volte asperso di sangue nemico, di polve, e di fuoco ; ed un altro soldato novello , che abbia abbandonato il suo villaggio con le lagrime agli occhj ? la medesima , che passa trà un pilota esperto , e vincitore di molte , e grandi tempeste , ed un altro , che abbia sempre avuto il vento in poppa .

La Provvidenza non á voluto , che la  
pro-

P A R T E Q U A R T A. 279

prosperità fosse sempre indivisa compagna della virtù ; l' á esposta all' incontro a mille rischj , acciò fosse amata per se medesima , e non per i vantaggi , che se ne avrebbon potuto ritrarre . Non devesi per tanto da ciò inferire , che tutti quei , che son miseri, abbiano merito , e virtù ; e che quei , che sono felici, abbiano ad esserne affatto privi . Tanto l' uomo vizioso , che l' uomo onesto, possono trovars' in angustie ; con questa differenza però , che l' uno se le procura col suo cattivo operare , che per l' opposto all' altro vengono suscitatae dall' invidia , e dall' insidie altrui . Sebbene la Fortuna non sia sempre compagna della virtù , non è però incompatibile colla medesima ; anzi un nostro Poeta Francese dice :

*Io sò il pregio qual sia  
Di mediocre fortuna ;  
E questa l' innocenza , e l' allegria  
Risveglia in noi , ed il sapiente stesso ,  
Se à colmo di ricchezze ,  
Nel camin del sapere  
S' avvanza al doppio di colui , che è nato  
Frà gli disaggi di un meschino stato .*

E sebbene la virtù trionfi nelle avversità, non è perchè queste formino assolutamente un' uomo virtuoso, ma bensì la maniera, colla quale sà tolerarle. La fortuna á mosso i rugiti di tutti gli uomini onesti in vedere *Crispino* fatto partecipe de' suoi favori. Sono stati curiosi di vederne qual uso ne avrebbe egli fatto; la di lui vanità non è dissimile dalla sua bassezza. La fortuna istessa è stata quella, che á tutta la gente onest' appagata, precipitando *Crispino* medesimo dal più eminente poggio della sua Ruota. E' stata, parimente curiosa di vedere il come fosse da lui sopportato questo rovescio: ma la sua bassezza non è dissimile dalla sua vanità.

Il fuoco purga l' oro, e consuma la paglia; liquefa la cera, ed indurisce il fango. Siccome le prosperità non sempre rendono tutti gli uomini vani, ed insolenti; così le avversità non formano in tutti un cuor magnanimo, e sublime. Non vi è chi più risenta il peso della bassezza, e della decadenza di quello, che si è lasciato acciecare dalla splendida face della

#### P A R T E   Q U A R T A .   281

della fortuna; siccome non v'è più generoso, e magnanimo fralle avversità di quello, che sà riguardare con occhio di Aquila lo splendor, che circonda l'elevazione.

Quei, che non sono trà le afflizioni, debbon oprare come se le aspettassero. La fortuna si compiace ingannare quei, che troppo si fidan di lei. Uno de' suoi piaceri consiste in sorprenderli allora, quando sono addormentati; ed in osservare il di loro stupore quando si destano; considerando per quanto gran tempo sian rimasti delusi da una menzogna abbellita con tutt' i colori della verità. Infatti svaniti gli onori, le dignità, le ricchezze, ed i piaceri, sono appunto, come se non fossero stati da lui giammai posseduti. Ond' è, che chi muore povero può dirsi, che abbia fatto un sogno spiacevole; e chi muore ricco, ne abbia fatto uno gradito. L' uno però non avrà vantaggio maggior dell' altro; e questa sola sarà la differenza, che passerà frà loro. All' uno spiacerà di essere stato privo di una sì gradita illusione, che  
l'adu-

l'adulava con tanto suo genio ; l' altro si crederà troppo fortunato per essere rimasto libero da quelle inquietudini , che lo agitavano . La Morte , la Morte sola è quella , che ristabilisce frà gli uomini la giusta eguaglianza , che la natura vi á posta .

*Mors sola fatetur quantula sint hominum corpuscula .*

Siccome pertanto la fortuna si compiace d' ingannare ; così resta ella stessa ingannata , se non si fa verun caso di sue carezze . La fortuna è una Donna inconstante , ed infedele , che á un tiranno piacere di tradire coloro , che credono di aver fissata la sua inconstanza ; è una beltà superba , insolente , e capricciosa , che disprezza quei , che vilmente si abbassano a idolatrarla con sommissioni , ed obbedisce con un timore servile a quei , che la sprezzano .

Pochi vi sono , che non risentano qualche intern' afflizione , o che possan dirsene esenti almeno per l' avvenire .

*Quando un mortal sotto l' oscuro avello  
Il termine ritrova al suo camino ,*

*Può*



*Può dire allor felice il suo destino;*

*Oppur , che fugli in vita aspro, e rubello.*

*Orgonte* avea pafsata la maggior parte degli Anni suoi in una mediocre fortuna; poteafi credere , che non dovette ricco morire . Egli stelfo non sperava forte maggiore . L' ordine di natura fi è cangiato ; la terra fi è rivestita per lui di fiori , e di frutti in un tempo , che non offre agli altri , che ghiacci . E trovaraffi , chi osarà di affermare , che *Orgonte* morirà ricco ?

Tutta la vita di *Rufino* non è stata , che un autunno : egli á sempre mietuto , ed á mietuto ancora , quando gli altri avean già consumata la lor raccolta . *Rufino* si lusingava di gioire almeno in un Inverno tranquillo , e felice . E pure ch' il crederebbe ? Egli è morto di fame .

Noi viviamo nel Mondo in continue agitazioni frà venti , tempeste , e traversie ; vale a dire , frà le imposture , le calunnie , gl' inganni , le rapine , gli odj , le invidie , le ingratitudini , le nimicizie , le Liti , le ingiustizie , ed i ma-  
li

li trattamenti . Vi è forse alcuno , che vantar si possa d' essere esente da simil peste ?

Vi son taluni , che non per altro sembrano esposti alle insidie , se non per acquistar nuove glorie per i vantaggi , che ne traggono , ed altri , che con tutta la loro industria , ed innocenza non possono impedire la propria oppressione .

Giucate con *Calliodoro* , se volete , che vinca il vostro danaro : muovetegli una lite , se volete arricchirlo : contrastategli il possesso di una cosa , che sia vostra , se volete , che il decreto sia suo : chiedetegli ragion di un ingiuria , se volete essere condannato a risarcirgela -

Basta , che s' inventi una calunnia contro di *Caridemo* , acciò , che sia creduta . Nessun si cura di esaminarla : benchè non sia colpevole , dice che lo è . I vantaggi medesimi datigli dalla natura servono di fondamento alle imposture per rovinarlo . Si dirà , che á troppo spirito per non essere libertino ; e troppo ben fatto per non avere avut' occasioni da diventare fregolato . . . . . *Caridemo* non  
è con

è conosciuto , che dalla gente onesta , e la più ragguardevole , e perciò è cognito a pochi ; onde la perde . *Artemidoro* all' incontro è tenuto per uomo vizioso da un picciol numero di uomini illustri ; ma per uomo virtuoso dal gran numero degli ignoranti ; perciò la vince .

Il maggior piacere , che traggono i nostri nemici dalle loro persecuzioni , che ci muovono , è il veder turbato il riposo del nostro spirito , privandoci de' nostri beni , della libertà nostra , del nostr' onore , de' nostri amici , e se fosse possibile anche di nostra vita ; ma il maggior dispiacere , che possiamo lor cagionare , è il mostrarci affatto insensibili . *Democrito* ridevasi degl' insulti de' suoi nemici , che lo avean privato fin delle proprie sostanze ; e presentando loro una fune , disse : ite alla forca ; giacchè non avete abbattuta la mia costanza , non turbate neppur la mia pace .

*Aristofane* mosso da invidia , e da gelosia contro di *Socrate* , fece tutto ciò , che potea un Buffone , per far divenire ridicolo un uomo onesto . Il fece comparire in  
Tea-

Teatro da Personaggio Ipocondrico , adorator delle nuvole . Tutta la Città di Atene accorse a questo spettacolo, ed alzando le risa , si burlavano di *Socrate* ; ma *Socrate*, ridendo ancor più di loro , si burlava del comico , e degli spettatori .

Non possiamo adunque vendicarci meglio de' nostri nemici , che conservando quella fredda indifferenza , per cui trionfaremo delle loro perverse intenzioni . La tranquillità di animo suppone necessariamente l'integrità . Il delitto al contrario non può non essere accompagnato dalle agitazioni , e dalle inquietudini ; benchè chi lo á commesso procuri di affettare un esterno lieto , e contento .

Tutti conoscono *Arturio* per uomo di mala fede . Alcuni lo credono , altri ne sono persuasi , ed altri finalmente ne sono convinti . *Arturio* , benchè affetti di esser tranquillo , pure segli vede negli occhj , e se gli legge sulla fronte , che questa sua è tranquillità mentita .

Di mille afflizioni , che possono turbare la pace della vita , non v'è chi più sensibilmente trafigga il cuore di un uomo

mo onesto , che di vederfi accusato di un delitto , di cui l'è affatto incapace . Non di meno , quando á in se la certezza di sua innocenza , è la massima costante , che sia cosa molto più gloriosa , ed onorevole , l'essere condannato innocente , che salvo colpevole ; il suo gran cuore si fa superiore a qualunque tempesta ; ed affiso sulla rocca stabile di sua coscienza , vedrà senza turbamento sollevarsi le onde , e venirsi a frangere tanto più inutilmente a piedi suoi , con quanto maggior furore si sollevarono a suo danno ; ben persuaso , che non oltre passeranno il termine prefissogli dall' onnipossente mano della Provvidenza ,

L' onore consiste nella certezza , che ciascuno á in se stesso , della propria integrità , ed innocenza ; e non già nell' opinione del volgo , a cui qualunqu' ella fiasi l' uomo savio si rende superiore , e crede , che l' onor suo , e la sua gloria non potrà mai riceverne alcun detrimento . Non vi è cosa , che possa fargli tradire l' onestà de' suoi sentimenti , se ciò non può fare senza tradir la virtù . Al-  
lor

lor questa non è altrimenti credenza altrui, ma costanza, e grandezza del proprio animo.

In cose di poca conseguenza è sciocchezza il comparir Filosofo. Un savio di questa specie non avendo voluto far plauso alle Poesie di *Dionisio il Tiranno*, che al par di *Nerone* avea particolare il talento di far pessimi versi, fù da lui condannato alle mine, ed al lavoro cogli schiavi. Il richiamò poi dall' esiglio; e credendo, che la sofferta pena l'obbligarebbe a disdirsi; lo fece venire nel suo Gabinetto, e gli lesse una Tragedia nuovamente composta: compiuta la lettura, gli domandò cosa ne pensasse. Il Filosofo senza rispondergli si alza, e s'incamina verso la porta. Il Tiranno lo segue. Ove ten vai con tanta fretta, gli disse, nel trattenerlo? Alle Mine, rispose il savio.

Lungi da questo rischio potrem dire con libertà il nostro parere di un' opera, se buona, o cattiva, lodandola, o biasimandola, e non assomigliare a certi spiriti moderni, che senza esser forzati, e sen-

P A R T E   Q U A R T A .      289

e senza curarsi di passare per ignoranti ,  
ed invidi , biasimano con franchezza un'  
opera eccellente , e degna di molta lode,  
ed esaltano un' altra unicamente degna  
di vitupero .

L' altro rimedio contro le avversità  
è la pazienza ;

*Durum , sed levius fit patientia &c.*

*O Mortali , il destin così vi dice :*

*Opponete a' miei colpi la pazienza ,*

*La dolcezza , alma grande , e l' innocenza:*

*Sol questo è il modo , e il più sicuro almeno,*

*Di porre al mio tenore un qualche freno.*

La pazienza , e la tranquillità si ri-  
producono a vicenda , di tal maniera ,  
che l' una esser non può senza l' altra .  
Ma bisogna badare a non prendere equi-  
voco su questa pazienza . Una è vera , e  
l' altra falsa . La prima è propria della  
virtù : la seconda è parto di orgoglio ,  
ed indivisa compagna del vizio , e della  
bassezza .

Qual' uomo vi è mai più equo , più  
umano , meno capace a nuocere , più  
portato a cattivarsi l' animo altrui , di  
*Aristide* ? Ma chi più di lui è invidiato ?

T

Vi è

Vi è forse alcuno, a cui egli non abbia reso de' buoni uffizj ? Trovasi un solo però, che pagato non l'abbia d'ingratitude ? O' voluto ; dic' egli, far del bene agli uomini, o virtuosi, o che potevano divenirlo, e ciò mi basta.

'An fatto sapere ad *Aristide*, che i suoi nemici sono molto possenti ; che cercano il mezzo per distruggerlo ; che il troveranno ; che lo han trovato ; Cosa risponde egli mai ? Che partirà di Città, se non trova la gratitudine ; che sarà pronto a restarvi, qualor la trovi. Ed ecco ciò, che io chiamo perfetta costanza in un' uomo.

*Sofronimo* docile, e trattabile nella buona sorte, è divenuto feroce, ed indomabile nelle avversità. Odia, e detesta gli uomini, e s'irrita ancor cogli Dei ; innanzi a' quali presentasi con una fronte altera, qual' altro *Capaneo*, o un altro *Ajace*, ed osa sfidarli, e minacciarli con grande ardore ; tirasi addosso i preparati castighi all'orgoglioso *Titanismo*, e non vuol ravvedersi ; se gli presenta la maniera di risorgere dalla sua  
ca-



caduta , e di uscir dall' abbisso , in cui è precipitato , e vuol rimanervi . Se gli dice , che un pò di dolcezza , e sommissione basta , perchè mutin faccia le cose ; ei ricusa ogni accordo . Non mi sono inalzato , dic' egli , per la via della frode , nè mi ci son mantenuto con quella del delitto ; perchè dunque son decaduto ? Se sono eglino giusti gli Dei , perchè lo án permesso ? o piuttosto perchè non lo án impedito ? Io non sono punto colpevole ; non cederò mai . . . . . Così la prende egli col Cielo , a cui domanda ragione di sua condotta , ed esige , che la providenza ne lo risarcisca de' suoi danni . . . . . Ed ecco ciò , che può chiamarsi costanza di un disperato .

*Elpenore* si rende schiavo de' ricchi , ch' egli di continuo , e rispettosamente idolatra , e si fa servo de' servi loro . Teme i primi , perchè possono discacciarlo di casa ; ed i secondi , perchè possono farlo discacciare . Teme fino i Cani de' grandi , e si lascia morder piuttosto , che slontanarli col suo bastone . Egli è nel tempo stesso il mezzan' onorevole del

Padrone , del Cameriere , e de' Dome-  
stici . Se per avventura un Palafreniero  
vorrà , che cuoprafi di una casacca per  
isfornir seco lui di ruote una Carozza ,  
credo certo , ch' *Elpenore* non avrò co-  
raggio di contradirgli . Non á egli ami-  
ci , perchè arrossiscono di essergli tali ;  
non á nemici perch' è troppo negletto ,  
per averne . In qualunque luogo ei s'in-  
troducta rappresenta sempre il perso-  
naggio istesso , e diviene il trastullo di  
ogni uno . E' vero , che dopo il non in-  
terrotto corteggio di sei mesi , á qual-  
che volta la sorte di essere ammesso alla  
Mensa del padrone , quando però non  
fiavi , chi facciagli compagna . . . .  
Ed ecco ciò , che io chiamo pazienza da  
*Parasito* . E questa vergognosa pazienza  
appunto è quella , che *Plauto* , *Teren-  
zio* , *Orazio* , *Giovenale* , e *Marziale*  
rimproverano ai Parasiti de' loro tempi .

Non v'è cosa , che dinoti maggior  
debolezza , e più bassezza di animo ,  
che l'impazienza . In fatti , che viltà  
è mai quella di cedere agl'insulti di sua  
disgrazia ! E in questo senso si conside-  
rano

P A R T E   Q U A R T A .   293

rano le azioni di *Catone*, e di *Porzia* sua sorella, come un' estrema viltà . Si uccisero amendue per non sopravvivere alla oppressione della loro Patria , in vece di conservarsi per cercar la maniera di uscire di servitù .

A considerare l'azione di *Ottone*, secondo i principj del natural valore, l'è molto più eroica di quella di *Catone*. Poichè, se *Ottone* si è ucciso per uno stimolo di disperazione fondato sulla perdita della battaglia di *Bedriac* è stato un uomo vile; ma s'egli si è ucciso a solo fine di estinguere una guerra civile, e di sacrificarsi per il riposo della sua Patria, *Ottone* è stato un Eroe al pari de' *Decj*, de' *Curzj*, e de' *Codrij*.

Ogni vero Filosofo è convinto, che nulla succeda, che non sia decretato dalla Provvidenza, che per le vie più profittevoli conduce gli uomini al termine, che si è proposto.

Ora qual v' è mai cosa più ragionevole, e più conforme alla saviezza, che soffrire di buona voglia ciò, che non si può fare a meno di tollerare? Se alcuno

guadagnasse una qualche cosa col piangere , col mormorare , col disperarsi , sarebbe degno di scusa ; ma con ciò più tosto non fa altro , che affrettare la propria rovina . Non bisogna però , che questa pazienza sia tale , che impedisca cercare i mezzi , onde sottrarsi dalle disgrazie , che l'opprimono , e non assomigliare al più saggio degli antichi Filosofi , che potendo non volle uscir di prigione , in cui era stato racchiuso da' suoi nemici , mentre non è da savio il perire , quando alcun può salvarsi . Che un'uomo soffra con pazienza que' ceppi , frà quali è stretto , alla buon' ora ; questa è saviezza ; ma se non li frange , quando se gli presenta l'occasione , questa è follia .

Se può dirsi virtù il soffrire costantemente una sventura , che ci siam procurata ; sarà certamente Eroismo il tollerare con pazienza ciò , che mai non meritammo ; ma e la virtù , e l'eroismo faranno inutili , se la riflessione , e la prudenza non l'accompagnano .

*Faustino , e Policarmo* son caduti , e risorti quasi nel tempo stesso , ma con questa

# PARTE QUARTA. 295

sta differenza , che l' uno è divenuto più circospetto , e più accorto , e fa credere , che si manterrà ; l' altro al contrario l' è ancor più imprudente di quel , ch' egli era , e fa temere , che non abbia finalmente a precipitare senza speranza di risorgimento .

L' uomo savio deve imitar que' Piloti , che dopo di aver fatto il naufragio , divengono più esperti , e più capaci . Disse un gran Capitano , che sei guadagnate battaglie non l' aveano tanto ammaestrato , quanto la perdita di una sola . Non v' è cosa , che più c' istruisca , quanto le disgrazie . . . .

Dirassi , che la virtù rimane alle volte oppressa dalle avversità , perchè la miseria , in cui riducesi un' uomo , lo stimola bene spesso a commettere delle azioni vili , e sovente il delitto è il frutto della povertà , e delle miserie , più chè della perversità medesima . . . . . Ciò però intender si dee rispetto agli animi vili , o nati frà le bassezze , o naturalmente portati al vizio , mentre in riguardo ai spiriti colti , e ben edu-

296 L'ARISTIPPO MODERNO

sati, le avversità accrescono la loro industria, e somministrangli de' mezzi a risorgere, o finalmente la loro virtù fa, che sopportino con pazienza il proprio abbassamento.

E' ben vero però, che siccome le avversità danno a conoscere quei, che áno un' anima grande, così l' estrema povertà, in cui nasce la maggior parte degli uomini, impedisce più delle volte, anzi per lo più fa, che non si conoscan coloro, che sono dalla natura dotati di qualità, e talenti, che si farebbono con grande splendore manifestati, se fossero stati tratti dalla oscurità, e dalle bassezze.

*Haud facile emergunt quorum virtutibus obstat.*

*Res angusta domi.*

*Tarpate à l' ale, ed inalzarfi al volo*

*Non può virtude, a cui*

*Manca l' argento, e l' oro,*

*Onde sempre sen v' à radendo il suolo.*

Quanti Eroi, quanti gran politici, favj, e Dotti si sono perduti frà la più vile plebbaglia! Si troverebbono senza meno molti frà quei, che lavorano la terra,

#### P A R T E   Q U A R T A .   297

terra, che avrebbono la necessaria capacità per comandare le armate, e governare gli stati. Quanti sublimi Dottori, quanti profondi Filosofi, quant' illustri Poeti &c. sono costretti a pascolar gli armenti, a lavorar le campagne? Quant' ignoranti all' incontro sono alcune volte in auge, ed in cariche, che non gli sono dovute?

Ma perchè, si dirà, la Provvidenza permette, che virtù così rare, ingegni così pellegrini rimangano affatto inutili, tanto per chi li possiede, quanto per gli altri, che ne profitterebbero? . . . . Risponderò, che la Provvidenza permette tutto ciò per la ragione medesima, per cui vuole vi siano tante pietre preziose racchiuse nelle viscere della terra, tante Miniere d'oro, e di argento, che non sono state ancora scoperte, nè si scuopriranno giammai. Ella prende una certa quantità di tutte le cose, e lascia il resto in oblio.

Sembrarebbe, che la saviezza umana richiedesse, che i virtuosi, e capaci, dovessero avere occupazioni proporzionate

## 298 L'ARISTIPPO MODERNO

nate al lor talento ; e quei , che non anno tant' apertura di mente per le cose grandi, dovessero essere impiegati a procurare il sostentamento di chi li governa . Ma una sapienza più perfetta di qualunque umana Filosofia ordina tutto il contrario . Ella mette in cucina un grand' uomo , ed un' uom di cucina nel Gabinetto ; e con giusta ragione , che noi non sappiamo ; onde attender dovremo il tempo , che ce lo sveli .

Prima, che *Tesilo* fosse in carica, il suo ingegno compariva assai piccolo , limitato ; e meno capace a formare, ed eseguire una grande impresa ; ma dopo che l' á ottenuta , non trovasi spirito più sublime , più grande , e più proprio a formare ardui progetti .

Uno de' maggiori vantaggi , che può trarsi dalle avversità , si è quello , che ci fa conoscere , che siamo un nulla , e che abbiamo gran torto in credere , che quelli , nei quali collochiamo le nostre speranze , sian qualche cosa .

Siccome l' interesse è l' ordinario motivo , che fa oprar gli uomini ; perciò si mo-



mostrano altrettanto freddi , e ritrosi , quando la fortuna gli volta le spalle , quanto sono arditi , qualora divien propizia , e favorevole . Quali sono stati gli uomini per lo passato , tali saranno ancora per l' avvenire . *Bruto* chiama oggi *Cesare* suo padre , e dimane si fa capo di sessanta assassini per trucidarlo . L' uomo non è stato mai giusto , e nol farà mai ; o biasima con eccesso , o loda senza ragione ; innalza sino alle stelle un' indegno , ed atterra coloro , che son di gran merito , per la stessa ragione , per cui la Fortuna favorisce gl' indegni , ed opprime i virtuosi .

E' un ingannare noi stessi troppo grossolanamente imaginandoci , che quei , che ridon con noi nelle nostre prosperità , vogliano pianger con noi nelle nostre disgrazie . Quando da noi si recava ad essi il vantaggio , ci cercavan per ogni dove ; caduti , che siamo , lungi dal mostrarci il di loro rammarico per un tal cangiamento , non pensano ad altro , se non ad insinuarsi nella buona grazia di quei medesimi , che ci áanno soverchiati ,  
e so-

e sonosi inalzati sulle nostre rovine . Tutti guardano con occhio bieco quello , che á la sventura di cader dal suo stato , e si recano a vergogna , e disonore , se non si uniscono strettamente con quegli stessi , che l' ánn' oppresso .

Sin tanto , che *Epicarmo* è stato il distributor delle grazie , ed il canale , per cui passavano , si è potuto considerare , come una specie di *Divinità*, il di cui Altare era continuamente circondato da una gran folla di Adoratori , che l' incensavano coi più graditi profumi . Una parte di questi adulatori si occupava in cantar le sue lodi in ogni sorta di lingue , e con ogni specie di stromenti . Un' altra parte era sparsa nelle Provincie , e nelle Città a divulgare la sua saviezza , la sua generosità , e la sua grandezza di animo . La Fama medesima colle sue trombe riempiva il Cielo , e la terra collo strepito dell' Eroiche di lui azzioni . Non v' era chi l' invidiasse , o era talmente mascherato , e confuso fra' suoi adoratori , che tutti lunga pezza án creduto , che nessun ve ne fosse . Questi tra-

ditor

ditori però , sotto pretesto di religioso zelo , essendosi approssimati assai d'avvicino a questo Altare , e ravvisandolo fabbricato sù troppo deboli fondamenti , procurarono di farlo crollare con porvi sotto una Mina, senza che se ne avvedesse , e si ritirarono . L' Altare , e la Divinità caddero inaspettatamente a terra , e rimase oppressa sotto le rovine una gran parte di quei , che offrivano incensi , sagrifizj , e preghiere . Non vi restò parte intera . Mà allora , in vece di dar la mano acciò risorgesse , procurò ciascun di arricchirsi colle sue spoglie . . . . . *Epicarmo* non fu più una Divinità , ma un Dèmonio , che il Cielo avea fulminato ; non più Eroe , ma un' Impostore , che con una ingannatrice apparenza di virtù avea affascinati gli occhj de' più avveduti . Gli amici suoi , ed i suoi nemici ebbero un' istesso linguaggio . Sul principio ne parlò ogniuno con disprezzo , ma ben tosto ciascuno non si curò più di lui .

Un' uomo favio non dee appoggiarsi , se non a se medesimo , vale a dire alla  
pro-

propria virtù , senza far conto alcuno degli Amici , che o sono infedeli , o potranno divenirlo . Chi non opera , se non rettamente , non teme le insidie degli emoli , nè la frode de' falsi amici . Se poi resta oppresso da' malevoli , e questi siano o potenti troppo , o in troppo gran numero , sicchè non possa riparare il colpo , si avvolge nella propria innocenza , e generosamente perisce .

Non può dunque conoscersi un' uomo , nè questo può conoscer se stesso , se non è stato provato per mezzo de' travagli . Per quanto bello comparisce un vaso all' esterno , quando intiero mostrisi agli occhj nostri , non si può talvolta sapere , se sia lesionato , se pria leggermente non si percuota d' intorno ; così non si può mai bastantemente comprendere la bassezza dell' animo , o la forza dello spirito di un' uomo , se non dalla maniera , con cui soffre le traversie .

Mà a questa pruova , oh quanti vasi si troverebbero , le di cui creature son risarcite dalla buona sorte ! Oh quanti renderebbono stridente il suono , se un colpo

colpo di rovescio rimbombar li facesse !

*Belisario* alla testa dell' Armata á fatto vedere un cuore intrepido ; *Belisario* con un bastone alla mano , e con una bifaccia alle spalle á mostrato un indicabile fermezza di Spirito . Questi è un' uomo .

---

### *Ricchezze .*

**C**Hi è mai l' uomo Ricco ? Quello , che più possiede , o quello forse , che meno brama ?

*Crisoforo* tutto possiede , e gli manca tutto ; sà , che quando il voglia , può procurarsi ogni piacere , e ciò gli basta . Ma nol vorrà giammai , ed al contrario , ben lungi dallo scemare i suoi sacchi , li accresce ogni dì con nuove reclute , . . . .

*Lubino* si priva di ciò , che non può avere : vive oggi , e di più non si cura . Lavorerà per viver domani . Egli non sà cosa siasi il desiderare ciò , che non á : gioisce all' incontro del poco , ch' egli possie-

possiede . Domandate ora ad un'uomo savio , a qual de' due asomigliar vorrebbe?

La vera ricchezza consiste in avere tutto il bisognevole , e non già in possedere molt' oro , e molto argento . Quello che nulla desidera , di nulla á bisogno ; e quello , a cui nulla bisogni , non è forse ricco ? La ricchezza non á , che due gradi , il necessario , ed il comodo ; col possesso del primo lo spirito dev' essere tranquillo ; col possesso del secondo in un punto si arriva alla superfluità , e per conseguenza alle inquietudini .

*Crate* ci á fatto conoscere col suo Testamento , che le ricchezze sono dovute alle persone idiote . Depose egli presso un Banchiere una somma considerabile di danaro , e diè morendo quest' ordine , che se i suoi figli , ch'erano ancora in età tenera , non avessero col tempo dato saggio di virtù , e di spirito , fosse ad essi consegnato il danaro ; ma se mostrati si fossero virtuosi , e Filosofi , il danaro istesso fosse distribuito alla Plebe .

Questo Filosofo ci á voluto insegnare , che le ricchezze sono sempre nocive  
a chi

a chi v'è in traccia della sapienza , perchè gli servon di ostacolo .

Sembra , che ancora il ricco *Eudossò* abbia avuta la stessa mira , morendo , dell' accennato Filosofo . Questi á lasciato de' Beni immensi ad un suo figlio ignorante , e null' affatto ad un suo nipote quanto spiritoso , altrettant' onesto , e galant' uomo . Questa disposizione è giusta : l' adempimento è stato infelice , poichè l' uno avrebbe consagrato alla virtù le ricchezze , che l' altro le á prostitute al vizio , ed al libertinaggio .

Il Danaro nelle mani di uno sciocco , e vizioso , è come il veleno nelle mani di uno Speciale ignorante .

Chi è mai dunque quest' uomo ricco onesto ? Sarà egli forse *Cleante* , il quale quanto á di danari , e di fondi può asserir francamente , ch' è tutto suo ! oh quanti vorrebbon dire lo stesso ! I mezzi di cui si è servito per diventare ricco , non sono a lui di rossore , nè degni di biasimo presso il pubblico . Procura di aumentare i suoi beni colla sua prudenza , e colla sua economia , non impiega le sue entrate

V

in

### 306 L'ARISTIPPO MODERNO

in carrozze magnifiche , nè in mantenere gran numero di servi , e molto meno una *Rodope* , o una *Attèa* . Non è però questo il carattere di *Cleante* . La giustizia ammassa il danaro in sua casa , e la generosità lo distribuisce .

L'uomo , secondo la commune opinione , può considerarsi in quattro stati ; nella indigenza , nella povertà , nella ricchezza , e nella opulenza . *Iro* dorme sulla paglia ; non á biancheria l'Estate ; non á fuoco l'Inverno . Il suo abito á sofferto gl' insulti di quaranta stagioni ; una perpetua rinuovazione , e risarcimento in tutte le parti fa , che abbia ancora il nome , e forma di abito . La sua mensa è servita appunto , come quella di *Urone* . *Iro* è indigente , perchè nulla possiede , e se a questo nulla vi piaccia aggiungere , qualche cosa , ei sarà povero .

*Cleone* á sufficient' entrata per mantenere la sua moglie , i suoi figlj , ed alcuni servi . Alloggia in una casa assai comoda , e civile . La sua mensa è assai propriamente servita , e vi si può invitare qualunque galant' uomo . Veste con proprie-



prietà , senza magnificenza . A' sempre mille doppie pronte a suoi bisogni . A' pochi debiti , ed á molti Crediti ; i suoi debitori sono buoni , e le sue rendite sono stabili . Può provvedere decentemente a' suoi figliuoli , e favorire un' amico senza incomodo alcuno ; *Cleone* è ricco .

*Teramene* abita in una casa , che á fatta fabricare con grande spesa ; ricca , e magnifica , e degna abitazione de' *Semidei* . I danari non si contano in sua casa , ma si misurano , e si pesano . Un suo pranzo ordinario potrebbe bastare a sessanta famiglie intere , ed un piatto solo basterebbe per far vivere un' Uomo onesto lo spazio di una intera settimana . Le sue terre , e le sue case sono tali , e tante , che difficil faria l' annoverarle tutte , senza riprender fiato almen dieci volte . Una delle minime carrozze è un palaggio ambulante , in cui l' oro , l' argento , e l' azzurro fanno a gara , chi più risplenda . Tutta la sua persona , o per dir meglio , tutto ciò , che ricuopre la medesima , risplende anche , con maggior brío , e con maggior chia-

rezza . Porta in dito un' anello , ch' eguaglia il patrimonio di molti Cittadini , anche affai benestanti . Le sue tasche sono tanti tesori , che racchiudono una infinità di bagattelle , quanto rare , altrettanto di notabil valore . Mantiene quaranta servidori , ed una mezza dozzina di *Zaide* , che gli vendono a caro prezzo mille cagioni del futuro suo pentimento .

Or nel supposto , che appresso il Povero alberghi la probità , ed il buon senso , è molto a lui più facile , di quel , che al ricco lo sia , giungere alla tranquillità , e per mezzo di questa al vero contento di spirito . Tutt' i Filosofi convengono , che l' impero , che esercitiamo sulle nostre passioni , può solamente farci tranquilli . Or qual de' due può meglio procurarci questo vantaggio , la ricchezza , che v'è sempre irritando i nostri desiderj , colla lusinga di poterli soddisfare a loro genio , oppure la povertà , che il reprime per l' impossibilità , che trovano di restar contenti . La *Fortuna* è serena la fronte a favore di *Epafore* ;  
ella

ella lo ricolma di beni , ma lo rende nel tempo stesso altrettanto insensato , ed imprudente , quanto la povertà lo avea fatto comparire savio , e circospetto . . . . . L' avere con che procurarci mille piaceri , e il privarcene volontariamente , non è qualità tale , che si trovi per l'ordinario in tutti . L'oprar così non è , se non da Filosofo , oppur da Avaro .

La povertà á questo vantaggio sopra la ricchezza , che la prima è sempre accompagnata dalla sicurezza , e la seconda dal continuo timore . *Argante* è sospettoso , ed inquieto a segno , che non si fida neppur di se stesso . Egli á chiusa nel sortir di casa la sua cassa col secondo , e terzo giro di ferratura , e pure tosto sen torna , e l' osserva di nuovo , perchè crede di essers' ingannato . Nel salire , che fá per le scale , incontra una persona sconosciuta , e subito un sudor freddo gli ricerca le vene . Entra frettolosamente in casa : osserva la sua camera , e trova la di lei porta ben chiusa , con tutto ciò non si assicura , e solo nel riveder la cassa comincia a respirare . Benchè non sia sta-

### 310 L'ARISTIPPO MODERNO

ta neppur toccata , pure per quel giorno non esce, e chi sà se il dì seguente . L'incontro della persona incognita , v'è egli dicendo , non è stato certamente effetto del semplice caso , anzi non v'è dubbio , che fors' ella venuta con positiva intenzione di rubbar la mia cassa , poichè avea tutta la fisonomia da Ladro . E' stata in vero una sorte di essere giunto a tempo; un quarto d' ora più tardi tutto perdea . Ricerca minutamente tutta la casa : Si racchiude , e si forma una trinciera per ben custodirsi . Considera , che per sua ventura , non v'è Camino nella sua camera , ch'egli noma altrettante porte per l'ingresso de' Ladri in casa altrui . . . Alla per fine vassene a Letto , e si addormenta . Ma lo sconosciuto gli agita la mente nel sonno istesso . Tale appunto se gli presenta in sogno, quale lo á veduto . Un' imagine maligna dipinge nel di lui viso qualche cosa di più sinistro , e che lo mostra più degno del patibolo . Che più ? *Argante* lo vede entrare : ode romper la ferratura della sua Cassa ; l' osserva , che rapisce il suo Tesoro , e sen fugge . Si

desta

desta tremante : sorge in un salto : crede vera la cosa : corre alla finestra , e grida ad alta voce : *Il Ladro il Ladro* . I vicini si uniscono ; corron da lui : sforzan la porta , e rimangono estremamente sorpresi vedendo , che a tanto strepito , *Argante* è solo , e ben custodito .

*Adraсто* d' allegro , e spiritoso , ch' egli era , è divenuto serio , e sostenuto . Fugge la compagnia de' suoi amici , de' quali sembra , che non si fidi . Non esce di casa , se non di rado , e restando in essa , si mostra sempre pensieroso , e malinconico ; mangia pochissimo , e dorme anche meno . Ma d' onde in lui un tal cambiamento ? Da una somma lasciategli di venti mila scudi , a cui egli non erasi preparato .

Quell' uomo , che á fatto consistere la sua economia , e la sua industria ne i ladronecci , nelle rapine , e nella frode , teme , che le ricchezze venutegli col mezzo delle ingiustizie , non vada a perderle per mezzo della giustizia ; e questo suo timore non è mal fondato . Tutte le persone dabbene , che son suoi nemici ,

### 312 L'ARISTIPPO MODERNO

tutti quelli, a cui á rubbato; tutti quei, che l' invidiano, si uniscono insieme, gli danno scosse così violenti; che finalmente lo abatteranno, e lo faran cadere per terra.

Tutti domandano il suo a *Crisolino*; il Ricco, la Vedova, l' Orfano, il Cittadino, il Paesano, il Mercante, l' Artigiano, tutti sono stati messi in contribuzione da lui; a quei, che avean molto, á tolto molto; a quei, che avean poco, á tolto poco; ma generalmente á tolto a tutti. Egli si è ingrossato appunto, e gonfiato, come un torrente per le nevi disciolte, e per il tributo di molti ruscelli. Se *Crisolino*, che ora camina con abito da gran Signore, fosse obbligato a fare un' esatta restituzione del tutto, non farebb' egli costretto a riprender que' cenci, che lasciò appesi dietro la porta del Tempio della Fortuna, quando entrovvi la prima volta?

Le ricchezze per se medesime non sono nè un bene, nè un male; queste divengon buone, o nocive nelle mani di coloro, che le posseggono. Ma io non  
sò

sò per quale fatalità sono elleno quasi sempre l'istromento del male ! Un' Ambizioso le fá servir di grado al suo inalzamento ; e quando non abbia in concorrenza , che il semplice merito , egli è sicuro di soverchiarlo , quantunque sia molto bene appoggiato , e di oscurarlo collo splendore dell' oro .

Il Voluttuoso non á , che desiderare ; ed i piaceri vilmente l'ubbidiscono ; al Vendicativo basterà , che comandi , acciocchè i ministri della sua crudeltà volino per eseguire i suoi cenni .

Tutto si fá ribelle col povero : gli onori lo disprezzano ; i piaceri lo sdegnano ; l'offesa lo rimira con maligno sorriso , e l'insulta ancora , benchè la giustizia l'assista , e la ragione .

Se il povero non á gran virtù , neppure grandi á i difetti ; Se non saprà far molto bene , nè tampoco potrà far molto male . E non è questi un gran bene , il non poter fare un gran male ?

Quando si può fare tutto ciò , che si vuole , fassi ordinariamente tutto quello , che non si deve . Se richiamansi alla memoria

moria tant' illustri scellerati , che sono stati i flagelli dell' uman genere , allora vedrassi a che àn servite le loro ricchezze , ed i loro danari .

Qual male può fare un Povero , se si abbandona alla cupidigia ? Rompere le ferrature di un' Armario per rubbar delle doppie ; svaligiare un Mercante in mezzo ad una strada , ed assassinare un viandante . Questo per l' ordinario , e non più . Ma se gli si dà tempo di rubbar molto , per mantenere una truppa più numerosa , andará desolando i Borghi , ed i Villaggi interi . Se questa sua Masnada s' ingrossa , che divenga una legione , o un' Armata , porterà ferro , e fuoco alle Provincie , ridurrà in cenere le Città , dopo di aver passato gli Abitatori a fil di Spada . Cagionerà delle rivoluzioni in uno stato ; diverrà un Conquistatore . E se la forza lo può mettere sul Trono , diverrà un Rè , o per meglio dire , un Tiranno , poichè il titolo di Rè non conviene , se non a quei , che ascendono al soglio per legittima autorità .

Se



Se *Cromvel* avesse avuto solamente lo spirito , la furberia , e l'ambizione , forse sarebbe rimasto sepolto in un eterno oblio ; Ma le ricchezze furon quelle , che gli apriron la strada alle dignità , ed agli onori , e gli onori alla tirannia .

Uno , che nato sia povero , e che sia poco men che sicuro doverlo essere per lo spazio di tutta la sua vita , nulla macchina , e non pensa se non a vivere . Ma se per avventura vede il giorno da sortire dal bujo , incomincia tosto a formare de' piccoli progetti ; se questi riescono , ne forma de' grandi , e finalmente de' vasti . Il cuor dell' avaro , e del ambizioso non si riempie giammai ; l'è come un accesa Fornace , che consuma incontinente tutto ciò , che dentro si getta . *Cleobolo* á bramato il possesso di una sola casa ; questo è ben poco , sebben sia molto il posseder entro Parigi uno spazio di terra in quadrato di trenta piedi , senza comprendervi l' altezza , ch' è indeterminata . *Cleobolo* in vece di una ne à avute due , dieci , venti , un' intero Rione . E' fors' egli contento ? Nò certa-

ta-

tamente . Se la morte , che si compiace de' disordini , e che prova un singolar diletto nell' abbissar gli Avari , e gli Ambiziosi , non gli avesse accordato che soli cinquant' anni di vita , forse *Cleobolo* avrebbe potuto dire un giorno , parlando di Parigi , è *Città mia* .

*Filargiro* di grado in grado , e dopo lungo spazio di tempo è giunto agli onori , ed alla fortuna . Egli á voluto salire ancora più alto , gli è mancato il piede , girata la testa , ed è caduto in un batter d' occhio . Vi è stato un tempo , in cui *Eutifrone* restav' al basso , e vedea migliaja , e migliaja al di sopra di lui . In altro tempo á veduto egli lo stesso . E' giunto tant' alto , che á veduto le migliaja medesime stare al di sotto . Tutti credevano , ch' essendo pervenuto a quel grado , a cui egli non avrebbe osato alzar la vista , la sua ambizione fosse restata una volta contenta ; tutto all' opposto : egli è morto di malinconia , perchè riuscire non gli è potuto di non aver , chi gli eguagli .

Prima , che *Cleanta* divenisse la Signora *Cleanta* si sarebbe recat' ad onore il poter

P A R T E   Q U A R T A .   317

poter servire *Eufrosina* ; Oggi v` del pari con quella : giuoca con Lei : la guarda con orgoglio : veste pi` riccamente : `a pi` seguito : f` maggiori le spese . . . .  
A' la modestia, e la bont` di chiamare ancora *Eufrosina* , sua buona Amica . . . . .  
Vorrei poter vivere ancor qualche anno per veder se *Cleanta* restar` in questo grado colla sua sciocca ambizione .

A che dunque servono le Ricchezze , se non sono bastevoli a sodisfarci? L'` dura, ` vero , la mancanza del bisognevole, ma altro ` , che manchi il necessario , altro ` , che s'abbia il superfluo . Chi non si contenta del necessario , neppure merita lo stato comodo ; e chi di questo non ` contento , non merita l' altro . Il superfluo ` dovuto unicamente a' Monarchi , ed a' Principi , a' quali divien necessario .

Essendo pertanto l' ambizione la pi` favorita passione della ricchezza , e quella , che all' uomo ricco pu` essere la pi` funesta, l' ` fuor di dubbio , che il povero , perch` non esposto a gli attentati di lei , assai pi` agevolmente potr` giungere

gere al conseguimento dell' interna pace dell' animo .

Passiam' ora ad esaminare , se per rapporto al piacere il ricco abbia del vantaggio sul povero , e in che consista ; e se sia cosa meno pericolosa al primo di cedere alle attrattive del piacere, oppure agli attentati dell' ambizione ,

Non è punto necessario essere ricco per esser sensibile al piacere . L' Amore esercita egualmente il suo impero sovra chi molto , e sovra chi nulla possiede . Siccome è cieco , vibra il dardo a caso , e senza veruna distinzione . Scagliato , che sia , ferirà senza riguardo chiunque incontra , siasi povero , o ricco ; con questa differenza però , che a colui , che vi applica de' rimedj opportuni , divien cancrena la sua ferita : che l' altro poi guarisce col non curarla .

*Ermogene* è portato ad amare la magnificenza , la crapola , i divertimenti , e gli spettacoli , ma non li cura , nè può far meglio . La povertà , suo mal grado , lo rend' economo , e regolato . *Ermogene* á tratto dalla natura un cuor sensibile

le

#### PARTE QUARTA. 319

le , e penetrabile ai più minuti tratti di amore ; egli è di una complessione troppo portat' al piacere . Ogni qualunque oggetto , che se gli presenti , per quanta poca grazia egli abbia , gli fa viva impressione ; l' ultimo , che sopraggiunge , fa che talmente si scordi del primo , che il suo cuore è continuamente in preda a nuovi desiderj , che a vicenda si riproducono , succedono , e si distruggon frà loro . Ma siccome la Fortuna è stata altrettanto avara nel dare ad *Ermogene* poca ricchezza , quanto la natura è stata liberale nel provvederlo di un fervido sensitivo appetito ; così la difficoltà di giungere al possesso di ciò , che brama , lo spaventa , gli fa perder coraggio , e si arresta . Ritornato , che sia in se stesso , i moti del cuore si calmano , e danno luogo a più mature riflessioni .

*Virrone* , che dalla indigenza è passato alla povertà , da questa alla ricchezza , e finalmente all' opulenza , non desidera certamente cose innocenti . Egli è sensibile a qualunque piacere ; nomategli cosa , che non infiammi la sua concu-  
pi-

piscenza? vorrebbe tutto gustare, anzi divorar tutto ad un tempo. Stà sempre in mezzo a' medesimi, come un Lupo affamato in mezzo ad una mandra di Agnelli. Uno l'addezza colla sua dolcezza; l'altro colla sua vivacità; quello colla sua delicatezza, e quell'altro colla sua sensualità. A quale mai si appiglia? *Virrone* dovrebbe avere un consiglio de' seguaci de' piaceri, ed unirsi al di lor sentimento per determinarsi alla scelta . . . . .  
 Gli dispiace, che la natura non gli abbia dato forze bastevoli ad isfogare la sua brutalità, e che non gli abbia dato il ventre di *Grandgousier*, ed il vigore, e la forza di *Alcide*; ma il suo miserabile corpo cede, e non resiste; le passioni gli fanno guerra; ed il suo cuore arde ancora di nuovi desiderj. Terminato un piacere passa ad un altro, e così all' infinito . . . . . Le attrattive del piacere non l'addormentano punto, anzi lo rendono più attivo, più laborioso, e più industrioso a procurare nuovi fomenti alle passioni; somiglia un' uomo occupato continuamente a tagliar legna da tutte le parti

parti per gittarle nel fuoco . La gran  
massima di questo *Verre* è , che senza  
*Bacco* , e *Cerere* , i piaceri languiscono ,  
e si dileguano . Per voler fissare in se stes-  
so il domicilio a queste rispettabili Divi-  
nità , á bandito l' onore , ed á dato luo-  
go all' inganno , alla frode , ed alla mala  
fede , dalle quali sonogli state procurate  
le sue ricchezze . . . . . Non bada ,  
come , nè dove prende , purchè possa  
prendere . . . . . Non v' immaginate ,  
ch' ei si trattenga ad idolatrare il suo da-  
naro . Egli è pure avaro , ma lo è solo  
per gli amici ; è prodigo però nella men-  
sa , e nel sodisfare impuramente se stesso .  
Quelli , ch' ei chiama suoi amici , posso-  
no essere a parte , quando vogliono ,  
delle sue dissolutezze . Ecco ciò , che pos-  
sono sperar da lui ; non si priverebbe del  
piacere un giorno solo , ancorchè doves-  
se obligarseli un' anno intero .

Nessuna cosa può trovarsi , che sia o  
troppo buona , o troppo bella , o troppo  
cara per *Virrone* . Per lui poco costa un  
piacere , quando costi solo il danaro . Non  
á egli forse ragione ? Il danaro non gli

X

costa

costa altra pena, che di riceverlo, e così profittarne. A' talento ammirabile. Non apprende però, che un giorno può divenirgli funesto; ne teme qualche volta egli stesso; e questo è quel timore, che amareggia i piaceri a *Virrone*.

Non v'è cosa, che insegni più l'arte di far la scelta de' piaceri, quanto l'essere stato una qualche parte di sua vita indigente, e miserabile. Questo è un vantaggio, che non han certamente quei, che sono allevati in seno alla mollezza. *Sibari* avrebbe tutt' i mezzi per soddisfare la sua cupidigia, s'ei non li avesse di continuo, o ne avesse meno al presente. Gode de' piaceri senza conoscerli; vi è più egli ritenuto immerso di quel, che volontariamente negli stessi s'immerga. Siccome non sa, che siasi il desiderare, ignora cosa sia il godere. Immaginatevi una qualche sorta di piacere, di cui non siasi saziato a quel segno, e che sia per lui un' assai felice scoperta, d'onde possa originarsi una nuova brama, e ne farete ben pagato . . . . *Momus, Comus, Venus*, e tutti gli altri Dei dell'Aria, e della  
Terra,



Terra , quelli del Mare, e delle Isole sconosciute non áno più , che presentargli di nuovo . Lo tengono nondimen' occupato in maniera , che neppure gli danno tempo da rifletter , che viva . *Sibari* á fatta mai riflessione , ch' egli è uomo ? Sà egli forse cosa sia un' uomo ? Egli non ubbidisce punto alla natura , ma all' abito . La natura in lui si è addormentata : è divenuta stupida : si è resa schiava. Ella non è più , che comanda . L'arte , che la teneva in servitù , si è resa inetta da se medesima . . . . . Sono venticinque , o trent' anni , dacchè *Sibari* placidamente riposa in braccio alla mollezza . Certamente godrebbe molto di più il povero *Ermogene* in un giorno solo nella di lui ricchezza , di quel , che possa godere questo Sardanapalo in cento venti anni di vita sua . Il piacere però non è la sola cosa , a cui egli sia insensibile ; non conosce punto l'onore ; non conosce l'orgoglio ; non á vera passione , nè tampoco á forza di averla . Si scorda del passato , non pensa al presente , e non teme in modo alcun l'avvenire . S' ei potesse temere , potrebbe an-

### 324 L'ARISTIPPO MODERNO

cor prevedere ; e s'ei potesse prevedere , metterebbe il freno al lusso , che dal seno dell' opulenza lo v`a a precipitare almeno alla mediocrità . . . . .

Questa lo privarebbe del possesso de' suoi piaceri , e da questa apprenderebbe alla fine ad esser qualche cosa di più di una bestia .

L' altro vantaggio della povertà è quello , che le toglie il potere di vendicarsi , e per conseguenza quello di fare delle sciocchezze . In fatti può chiamarsi una virtù eroica quella di sapere diffimulare un' ingiuria , d' onde si ritrae sempre molto maggiore utilità , che da qualunque vendetta . La pratica di questa virtù è quasi moralmente impossibile al ricco ; il povero suo malgrado è forzato a farne uso ; ed in ciò io lo trovo assai più felice di ogn' altro , perch' è in necessità di oprare onestamente , e da uomo savio .

Il povero , generalmente parlando , è meno vendicativo del ricco ; e la ragione è chiara . La vendetta è figlia dell' orgoglio , e la ricchezza n' è madre . Vi  
è na-

è ancora la ragione dell' interesse , oltre a quella dell' impotenza . Sà il Povero , che á bisogno del Mondo intero , e che un nemico può fargli torto molto maggiore di quel , che venti amici possan fargli servizio ; e perciò bada sovente a non cadere . Il Ricco al contrario non teme alcuno , e perciò qualche volta si perde . Il Povero stesso può dargli motivo di ben fondato timore . La favola dell' Aquila , e dello Scardafaggio nel fonte , questa verità chiaramente dimostra .

Il Povero considera le offese , come si considera un picciol' uomo in un gran monte : Il Ricco all' incontro forma sempre una gran montagna di un picciol atomo .

*Libertas pauperis hæc est ;*

*Pulsatus rogat, & pugnâ concisus adorat.*

Giovenale Sat. terza ; Verso 299. 300.

Il Ricco sebbene abbia ricevuta una intiera soddisfazione , pur non si appaga : misura il dovere di un povero colle idee , ch' egli forma del proprio orgoglio , e siccome questo è immenso , non fa maraviglia , che tanto ingiustamente pu-

nisca un fatto, che neppure merita di essere considerato da un' uomo savio. I servidori, i parassiti, i furbi, gli adulatori, i maledici, che circondano i Potenti, molto contribuiscono a renderli impazienti, e pronti ad infiammarsi, mentre la loro viltà giunge fino a fare applauso alla crudeltà medesima. Questa presso di essi è la giustizia, e l' equità, che l' impegna a sacrificare i più deboli al lor cieco risentimento. *I Lioni, gli Orsi, i Mastini* sono rispettabili, al dire della *Fontaine*, mà l'Asino, lo sventurato Asino è reo, ed è punibile non per altra ragione, se non se perch' egli è più debole. Voi avete offeso il Signore *Isfrate*! oh quanto di voi m' incresce! La maggior disgrazia, che possa avere un' uom' onesto, che non sia molto ricco, è quella di offendere un ricco malvagio. . . . Qual solitario asilo, qual' antro ascoso, qual caverna profonda, potrà mettervi al coperto dalle di lui persecuzioni? Qual mano potrà sottrarvi dalla sua vendetta? Lasciate il vostro Paese: abbandonate la vostra famiglia,

i vo-

P A R T E   Q U A R T A .   327

i vostri poderi, andate in Mingrelia, presso agl' Indiani , nè colà vi fermate per lungo tempo , penetrate fin dentro la Regione de' Perroquetti , fin dentro le terre Australi , e l' Mondo incognito . . . Pure nulla profitterete ; è necessario che siate vittima del suo furore : Fuggirete è vero da lui ; mà le vostre Mogli , i vostri Figli , i vostri Congiunti potran fuggirlo ? Nò ; periranno .

Che indegnità ! Che sanguinosa ingiuria è stata quella fatta a *Damasippo* ! Ne domanderà egli forse ragione ? Ricorrerà alla giustizia ? Nò, ei non pensa all' ingiuria , se non se per non esporvisi un' altra volta . A' questi principio d' onore ? sì certamente . Ma á la prudenza ancora , ch' egli come timido , la considera per un tenue filo , con cui guida se stesso ; ove gli altri , che fanno pompa di gran coraggio non la considerano , che per una fragile tela di Aragne .

Il povero *Fabiano* á voluto vendicarsi egli avea tutto il buon diritto , e la ragione , che non gli è stata punto bastevole , poichè dovea considerare la gran-

dezza, la grossezza, ed il peso dell' attaccato colosso, da cui è rimasto sopraffatto.

*Trifone*, che avea del danaro, e del credito, si è avanzato ad insultare impunemente *Fabrizio* privo dell' uno, e dell' altro. Questi dopo qualche anno si è avanzato; e *Trifone* è nello stato di dovergli ora domandar delle scuse.

Non v' è pertanto freno più sicuro per domare le nostre passioni, e frà le altre la collera, quanto l' impossibilità di poterle contentare. Però molti oltraggi si obliano, e si trascurano, non tanto per virtù di quei, che li ricevono, che per la difficoltà di vendicarsene.

Quindi è, che fintanto, che restaràmi una tintura di buon senno, preferirò sempre la povertà, e la mediocrità alla ricchezza, ed alla opulenza, come quelle, che mi formano un trinceramento contro l' invidia. L' è questa un fuoco, cui bisogna l' alimento, che però non s' attacca, se non alle materie grasse, e combustibili.

*Callistene* nulla possiede, ma egli gioisce

P A R T E Q U A R T A . 329

ſce nel ripoſo di queſto nulla . E' mal veſtito, è vero, mà non teme la notte di eſſere ſpogliato , e divenir preda di un Afſaffino . Abita in cattiva caſa , ma non á timore alcuno , che i Ladri ſ' introduchino nella medefima ; non á , che una porta , ed un balcone , e ciò per difenderſi dai rigori del verno , e dai calori della ſtate . Mangia ne' vaſi di terra ; mà non paventa , che la frode aſconda il veleno nelle ſue vivande . Dorme con molto incommodo , mà ſon tranquilli i di lui ſonni, e ſenza timore di eſſere ucciſo, e potrebbe dormir ſulla ſtrada . A' pochi amici , ma minori ancora ſono i nemici . Ei non è conoſciuto, e queſto appunto brama . Non á credito, e per conſeguenza non è aſſediato dalla folla di adulatori , e di rivali , che gli tendano inſidie per ogni parte . *Calliſtene* è coſì libero , e sì tranquillo , come ſe foſſe ſolo nell' Univerſo .

*Vejentone* á pochi frà gli uomini , che gli ſiano ſuperiori , e tutti gli altri ſono inferiori . Ma quai cure , quali inquietudini , quali fatiche , quali pene , qual

● pazien-

pazienza non á dovuto egli soffrir prima di arrivare a questo segno ! I suoi capelli sonosi incanutiti dopo che si è partito dalle falde del Monte, ed eccolo finalmente giunto alla pendice . Ei si agita per mantenersi : altre cure , altre pene . Ei non vede , che degli abissi , in cui corre rischio di cadere, se non vi bada . . . . Trovasi nella elevata Regione de' tuoni , e de' venti . Quei con furor lo minacciano , e questi violenti soffiano per ogni parte , e si trova in una specie di combattimento , in cui deve fare ogni sforzo per vincere , e sostener la sua gloria . *Vejentone* si affatica per fargli fronte , respira appena ; impallidisce ad ogn' istante ; s' ei cede , non può non cadere , che in uno spaventevole precipizio : ma cadrà : già comincia a tremare . . . . Non á egli forse *Vejentone* rincrescimento di ritrarre il piede dalla Montagna ?

I Ricchi , e le persone elevate a dignità son' ordinariamente soggette a due forti d' invidie egualmente pericolose , e contrarie al lor riposo . La prima è quella , che gli portano gl' inferiori ; la secon-



seconda è quella , ch' eglino stessi portano ai loro superiori ; e bisognarebb' essere troppo in alto per non avere alcuno al di sopra . L' invidia , che portiamo ai nostri eguali , oppure a coloro , che la Fortuna á collocati sopra di noi , è un serpente , che il nostro Amor proprio introduce nel nostro cuore ; lo punge , lo rode , e di continuo lo contorce . L' Invido si attrista del bene , che faffi agli altri , e lo riguarda come un ladrocinio fatto a se stesso . L' invidia nasce dall' amor proprio . Qual vi è mai , che l' abbia maggiore , se non il Ricco , e Potente ? Se l' invidia turba la tranquillità , qual' uomo faravvi , che ne goda meno di lui ?

L' Invidia è inseparabile dall' Ambizione . Chi è senza Ambizione può essere senza Invidia ; ma è impossibile , che non sia invido l' Ambizioso . Poichè , siccom' egli desidera l' oppressione di quei , che gli chiudono la strada agli onori , così non può vederli avanzati , senza che si figuri , che ogni passo , ch' eglino facciano innante , non sia stata cagione , che ne abbia fatti almeno un pajo indietro .

L' In-

L'Invidia cagiona al cuore ciò , che la ruggine al ferro , che lo rode , e lo riduce al nulla . E' un mostro feroce , che non si può domare . Il merito soprattutto è quel , che fa il suo maggior supplizio . A forza di buona grazia , e di dolcezza può rendersi umano un Rustico, un Selvaggio ; Ma a forza di virtù non si fa , che irritar maggiormente l'invidioso .

*Basilide* uomo pronto , vigilante , laborioso , ed istancabile , qual mezzo credete voi abbia usato per riconciliarsi col vile , e neghittoso *Casso* suo giurato nemico ? Tutti . Ne á tratto forse alcun vantaggio ? Nò certamente .

Volete voi contentare l'Invidioso ? Contentatevi di non essere Uom di gran merito , o abbiate men di lui . *Crispo* non á mai usato maggiori finezze a *Postumo* , se non dopochè questi á commesso una sciocchezza tale , che potrà esser cagione di sua rovina .

E' forza dunque conchiudere in conseguenza di tuttociò , che abbiám detto , che le ricchezze sono l'alimento delle  
passio-

passioni , e quelle , che ci cagionano il turbamento dell' Animo ; e che il Povero più facilmente del Ricco può conseguire il contento dello spirito .

La pace del cuore , non consiste in un certo sonno letargico , che lo faccia inetto , e lo renda insensibile a tutto . Questo è quello , in cui si è ingannato *Epicuro* , immaginandosi , che la sovrana felicità di Dio consistesse in non prendersi veruna cura di tutto ciò , ch' è fuori di lui ; ma in riguardo agli uomini con giustizia maggiore stabilisce la loro felicità nel contento di spirito , e questo in una tranquillità perfetta ; riducendo questo piacevol riposo a farsi talmente padrone di tutte le proprie passioni , che non possano per alcun tempo avere menoma forza di turbare la nostra mente . Molti , e sovente, assai s' ingannano , intendendo per eguaglianza di spirito la debolezza , e l' indolenza .

Avete voi forse oggi veduto per la prima volta *Oronte* ? Il conoscerete sì bene , come quei , che lo han frequentato per quarant' anni , senza vedere in lui  
cangia-

cangiamento veruno . Il troverete oggi qual' era dieci anni prima , e sarà dopo dieci anni , quale oggi il vedete . Non sembra egli uomo ; ma simulacro di un' uomo , il quale si muove a fusta , non essendo capace , se non di una maniera sola di operare . Si faccia noto ad *Oronte* , che á perduta la sua causa : Ei ride ; Che la sua casa sia rimasta incenerita , senza che siasi potuta soccorrere ; Ei se ne ride ; Che sua moglie abbia segreta corrispondenza con un giovane di primo pelo ; che sia stata veduta sola con lui in Carrozza nel Bosco di Bologna ; e nel Parco di *Vincennes* ; ei se la ride ; Che sua figlia , che comincia a farsi grande , camina sulle pedate di sua madre , e che ben presto cominciaragli a contrastare il passo ; ei se ne ride ; Che suo nipote è stato ammesso ad un loro negozio da gente di mala vita colla condizione , che dovesse egli correre tutt' i rischj . Ei ride ancora . . . . . I sciocchi dicono , che *Oronte* sia un Filosofo ; ma i Filosofi dicono , che *Oronte* sia uno sciocco .

Tutta l' umana vita languirebbe senza  
le

le passioni ; queste sono necessarie per animare la virtù . Elleno sono utili , e costituiscono il vero savio , quando sian moderate . La virtù dee soggiogare , ed impedire , che non turbino la tranquillità dello spirito . Ogni uomo , che voglia viver felice , darfi non dee in preda ad un cieco amore ; non lasciarsi divorare da una inquieta ambizione , non dare un' eterna tortura al proprio spirito per soddisfare la vendetta ; non lasciarsi ropere il cuore dalla passione dell' Invidia , e molto meno dall'insaziabile brama delle Ricchezze , che a creder mio , è il più debole vizio , che dar si possa .

*Fotino* , che á di che vivere mille anni senza far nulla , egli á ben preso le sue misure , ed i suoi fondi non sono meno stabili di una Monarchia ; non ostante tuttocìò , si affatica , si strazia , e si consuma per il dispiacere di non aver potuto acquistar di vantaggio , e per il timore di perdere ciò ; che possiede ; perciò si dà in braccio a mille cure , a mille pensieri , e mette in opra ogni mezzo per avere ciò , che non á potuto finor conseguire .

Ma

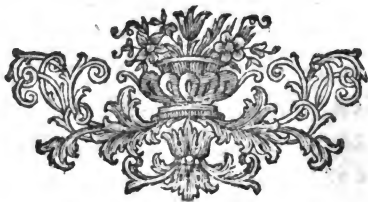
# 336 L'ARISTIPPO MODERNO

Ma la morte avrà ella giammai pietà di *Fotino*?

Se un'uomo di buon senno trovasi nella opulenza , non se ne abbusi giammai ; s' egli non á , che la semplice ricchezza , usi ancora l' economía ; e s' egli è povero , si contenti del proprio stato , la di cui bassezza non influisce punto a disturbargli il cuore .

*Filotimo* dice , che lavorando può vivere decentemente , ma che , se gli sopraggiunge una malattia , non avrà chi lo serva . Ecco ciò , di cui si affligge per tal maniera , che se *Filotimo* non á riguardo a se stesso , và senza meno a cadere nella sventura , che teme .

F I N E .



# T A V O L A

337

*De' nomi apposti nel presente Volume.*

## P A R T E P R I M A.

| A         |               | D             |                   |
|-----------|---------------|---------------|-------------------|
| Acasto    | pag. <u>7</u> | Dami          | <u>21</u>         |
| Adraсто   | <u>75</u>     | Damone        | <u>34. 82. 65</u> |
| Alidoro   | 96. <u>99</u> | Dioscoro      | <u>51</u>         |
| Argante   | <u>15</u>     | Dorante       | <u>49</u>         |
| Aristo    | <u>13. 82</u> | Dori          | <u>63</u>         |
| Arnolfo   | 71            | Dorimena      | <u>82</u>         |
| Attico    | <u>53</u>     | Dorimando     | <u>5</u>          |
|           |               | Dufresne      | <u>36</u>         |
| B         |               | E             |                   |
| Belisa    | <u>72</u>     | Eliante       | <u>72</u>         |
| C         |               | Elmira        | <u>88</u>         |
| Cacarino  | <u>34</u>     | Eraсто        | <u>45. 73. 76</u> |
| Celimene  | 62            | Ermagora      | <u>107</u>        |
| Cleante   | <u>11. 44</u> | Eufrosina     | <u>82</u>         |
| Clearco   | <u>81</u>     | <u>Eutico</u> | <u>42</u>         |
| Clelia    | <u>42</u>     | F             |                   |
| Cleobolo  | <u>20</u>     | Faustino      | <u>67</u>         |
| Cleone    | <u>30.</u>    | Filanto       | <u>33. 50. 95</u> |
| Clitandro | <u>13</u>     | Filinto       | <u>38</u>         |
| Clito     | 74            | Filomene      | <u>58</u>         |
| Clitone   | <u>22</u>     | Filoftrato    | <u>106</u>        |
| Crasso    | <u>89</u>     | Flaviano      | <u>84</u>         |
| Crate     | <u>59</u>     | Focione       | <u>32</u>         |
| Cratippo  | <u>78</u>     | G             |                   |
| Crifanto  | <u>9</u>      | Graziano      | <u>22</u>         |
| Crifippo  | <u>17</u>     | Y             |                   |
|           |               | Ippa-         |                   |

|   |            |             |
|---|------------|-------------|
| I | Rufico     | 7. 71       |
|   | S          |             |
| L | Stratonice | 89          |
|   | T          |             |
| M | Teamone    | 67          |
|   | Teodoro    | 62          |
|   | Teofilo    | 22. 58      |
|   | Teotimo    | 102         |
|   | Tifeo      | 64          |
| N | Timandro   | 64. 96      |
|   | Timone     | 20          |
| O | Timoteo    | 17          |
|   | Tito       | 21. 55      |
| P | Traſimondo | 81          |
|   | Trafone    | 13          |
| R | Trifone    | 24. 104     |
|   | Triffolino | 31          |
|   | Triffotino | 34          |
|   | Triftano   | 37          |
|   | V          |             |
| S | Valerio    | 31. 47. 102 |
|   | Virrone    | 11          |
| T | Z          |             |
|   | Zelia      | 23          |



## P A R T E S E C O N D A .

|   |            |            |            |                        |
|---|------------|------------|------------|------------------------|
| A | Argaste    | <u>149</u> | Gioacchino | <u>163</u>             |
|   | Aristo     | <u>116</u> | Giordano   | <u>162</u>             |
| B | Belisa     | <u>79</u>  | Giorgio    | <u>124</u>             |
|   |            |            | Girolamo   | <u>164</u>             |
| C | Cassandro  | <u>120</u> | Leandro    | <u>133.</u> <u>142</u> |
|   | Cleante    | <u>149</u> | Licandro   | <u>148</u>             |
|   | Clitandro  | <u>137</u> | Lucinda    | <u>115</u>             |
|   | Cratino    | <u>133</u> | Lucio      | <u>110</u>             |
| D | Cristofaro | <u>165</u> | Marcello   | <u>129</u>             |
|   | Dorante    | <u>150</u> | Melita     | <u>122</u>             |
| E | Elvira     | <u>115</u> | Nicastro   | <u>123</u>             |
|   | Erasto     | <u>130</u> | Pandolfo   | <u>123</u>             |
|   | Eudossio   | <u>115</u> | Paolo      | <u>163</u>             |
| F | Fabiano    | <u>128</u> | Robelais   | <u>113</u>             |
|   | Fabrizio   | <u>125</u> | Rolletto   | <u>163</u>             |
|   | Fausto     | <u>153</u> | Teamone    | <u>144</u>             |
|   | Felice     | <u>156</u> | Trassone   | <u>134</u>             |
| G | Frontino   | <u>109</u> | Valerio    | <u>130</u>             |
|   | Geronte    | <u>112</u> |            |                        |

|            |  |   |               |           |          |
|------------|--|---|---------------|-----------|----------|
|            |  | A |               | Clitandro | 189      |
| Agata      |  |   | 214           | Clizia    | 175. 213 |
| Agnese     |  |   | 210           | Cloe      | 176      |
| Alcippo    |  |   | 229           | Clorinda  | 194      |
| Alfeno     |  |   | 256. 257      | Cornelia  | 235      |
| Alfonso    |  |   | 176. 195. 216 | Crema     | 246      |
| Aminta     |  |   | 192           | Creso     | 193      |
| Anfora     |  |   | 246           | Crisanto  | 194      |
| Angelica   |  |   | 173. 213      | Crisolito | 235      |
| Argante    |  |   | 192           | Crispo    | 195      |
| Argene     |  |   | 245           | Damone    | D 189    |
| Aritto     |  |   | 254           | Dorante   | 193. 212 |
| Belisa     |  | B | 193           | Dorila    | 187      |
|            |  | C |               | Dorimene  | 184. 216 |
| Calai      |  |   | 244           | Dorotea   | E 221    |
| Caliste    |  |   | 170           | Elianta   | 176. 216 |
| Calistrato |  |   | 198           | Elieno    | 193      |
| Carpoforo  |  |   | 256           | Elisa     | 176      |
| Cefisa     |  |   | 188           | Elmira    | 192      |
| Celamisa   |  |   | 218           | Elpinice  | 235      |
| Celia      |  |   | 194           | Emilia    | 222      |
| Celiana    |  |   | 201           | Emiliano  | 265      |
| Celimene   |  |   | 181. 217      | Emira     | 258      |
| Cerinto    |  |   | 177           | Encolpo   | 268      |
| Chisagirot |  |   | 240           | Eraſto    | 184. 190 |
| Cipaffi    |  |   | 198           | Ergaſto   | 192      |
| Clarice    |  |   | 169           | F         |          |
| Clarino    |  |   | 265           | Fabrizio  | 194. 265 |
| Cleante    |  |   | 169           | Fabulla   | 211      |
| Cleone     |  |   | 187           | Filanto   | 234. 265 |
| Clitofone  |  |   | 170           | Fulvia    | 193      |
|            |  |   |               | Ga-       |          |

# DE' NOMI.

341

| G           |                        | O                      |                        |
|-------------|------------------------|------------------------|------------------------|
| Galtea      | <u>215</u>             | Oronte                 | <u>218</u>             |
| Geronte     | <u>204.</u> <u>214</u> | P                      |                        |
| Giustiniano | <u>205</u>             | Panfilo                | <u>183.</u> <u>216</u> |
| Glaſira     | <u>216</u>             | Paolino                | <u>205</u>             |
| Gliceria    | <u>184</u>             | Perrino                | <u>173</u>             |
| Gnatone     | <u>178</u>             | Pirra                  | <u>244</u>             |
| I           |                        | Plotino                | <u>234</u>             |
| Ila         | <u>172</u>             | Polidoro               | <u>249</u>             |
| Ippolito    | <u>195</u>             | R                      |                        |
| Isabella    | <u>171</u>             | Ridolfo                | <u>211</u>             |
| Ismene      | <u>212</u>             | Rodrico                | <u>218</u>             |
| L           |                        | S                      |                        |
| Leandro     | <u>181.</u> <u>213</u> | Sifone                 | <u>170</u>             |
| Lepido      | <u>235</u>             | T                      |                        |
| Lesbia      | <u>235</u>             | Tamiri                 | <u>170</u>             |
| Lidia       | <u>209.</u> <u>244</u> | Teagone                | <u>268</u>             |
| Lifandro    | <u>170.</u> <u>191</u> | Telefo                 | <u>204.</u> <u>244</u> |
| Lifimondo   | <u>240</u>             | Temì                   | <u>258</u>             |
| Lucietta    | <u>195</u>             | Teodemo                | <u>265</u>             |
| Lucinda     | <u>185.</u> <u>215</u> | Teodora                | <u>205</u>             |
| Lucrezia    | <u>241.</u> <u>271</u> | Teodoro                | <u>252</u>             |
| Lucisca     | <u>196</u>             | Teotimo                | <u>254</u>             |
| M           |                        | Tima                   | <u>230</u>             |
| Maſſimo     | <u>253</u>             | Timante                | <u>228</u>             |
| Melania     | <u>238</u>             | V                      |                        |
| Mirtale     | <u>189</u>             | Valerio                | <u>171.</u> <u>185</u> |
| N           |                        | <u>213.</u> <u>238</u> |                        |
| Nauſicrate  | <u>241</u>             | Umbricio               | <u>197</u>             |
| Nevolo      | <u>197</u>             | Urania                 | <u>258</u>             |
| Nittimene   | <u>190</u>             | X                      |                        |
|             |                        | Xantippa               | <u>246</u>             |

PAR-

## P A R T E Q U A R T A

|            |                 |           |                 |
|------------|-----------------|-----------|-----------------|
| <b>A</b>   |                 | Ermogene  | <u>318</u>      |
| Adraſto    | <u>311</u>      | Eudoffo   | <u>305</u>      |
| Antimo     | <u>276</u>      | Eufroſina | <u>317</u>      |
| Argante    | <u>309</u>      | <b>F</b>  |                 |
| Ariſtide   | <u>289</u>      | Fabiano   | <u>327</u>      |
| Artemidoro | <u>285</u>      | Fabrizio  | <u>328</u>      |
| Arturio    | <u>286</u>      | Fauſtino  | <u>294</u>      |
| <b>B</b>   |                 | Filorgiro | <u>316</u>      |
| Baſilide   | <u>332</u>      | Filotimo  | <u>336</u>      |
| <b>C</b>   |                 | Fotino    | <u>335. 336</u> |
| Califtene  | <u>328. 329</u> | <b>G</b>  |                 |
| Calliodoro | <u>284</u>      | Giacinto  | <u>175</u>      |
| Caridemo   | <u>284</u>      | <b>I</b>  |                 |
| Caffo      | <u>332</u>      | Ificrate  | <u>326</u>      |
| Cleante    | <u>305. 316</u> | Iro       | <u>306</u>      |
| Cleobolo   | <u>315</u>      | <b>L</b>  |                 |
| Cleone     | <u>306</u>      | Lubino    | <u>303</u>      |
| Criſolino  | <u>312</u>      | <b>O</b>  |                 |
| Criſpino   | <u>280</u>      | Orgonte   | <u>283</u>      |
| Criſpo     | <u>332</u>      | Oronte    | <u>333. 334</u> |
| Criſtoforo | <u>303</u>      | <b>P</b>  |                 |
| <b>D</b>   |                 | Policarmo | <u>294</u>      |
| Damaſippo  | <u>327</u>      | Poſtumo   | <u>332</u>      |
| Dorante    | <u>277</u>      | <b>R</b>  |                 |
| <b>E</b>   |                 | Rufino    | <u>283</u>      |
| Epafore    | <u>308</u>      | <b>S</b>  |                 |
| Epemore    | <u>291</u>      | Sibari    | <u>323</u>      |
| Epicarmo   | <u>300</u>      | Sofronimo | <u>290</u>      |
| Epicuro    | <u>333</u>      |           |                 |

Tefilo

|         |     |           |           |
|---------|-----|-----------|-----------|
| Testilo | 298 | Vejentone | 329. 330  |
| Timelia | 189 | Virrone   | 319. 321. |
| Trifone | 328 | Urone     | 306       |

---

*Errori scorsi nella Stampa.*

| E R R O R E.        | CORREZIONE.    |
|---------------------|----------------|
| Pag. 3. impreffione | impreffione    |
| 35. come egli       | come lui       |
| 42. dbpocagine      | dapocaggine    |
| 49. della gran      | dalla gran     |
| det. dalll          | dalla          |
| 66. conseguenza     | conseguenza    |
| 77. disengo         | disegno        |
| 78. lla             | la             |
| 82. gle             | glie           |
| 85. grattitudine    | gratitudine    |
| 88. Ippolit'        | Ippolito       |
| 89. imaginavo       | m' imaginavo   |
| 126. avanfarfi      | avanzarfi      |
| det. siasi          | siasi          |
| det. strarli        | stargli        |
| 132. sorpende       | sorprende      |
| 133. effeto         | effetto        |
| 137. del' uomo      | dell' uomo     |
| 141. della storia   | dalla storia   |
| 143. Tedescha       | lingua Tedesca |
| 151. giugono        | giungono       |

fidati

## ERRORE

## CORREZIONE

|                     |                |
|---------------------|----------------|
| 153. fidati         | fidati         |
| 156. sfacciataggine | sfacciataggine |
| 157. sparambiato    | risparmiato    |
| 172. ale            | ali            |
| 177. le potesse     | potesse        |
| 179. derduti        | perduti        |
| det. gle            | glie           |
| 208. impiegati      | impegnati      |
| 216. affatto        | fatto          |
| 243. gle n' apre    | glie n' apre   |
| 249. per l' inanzi  | per l' innanzi |
| 261. predersene     | prenderfene    |
| 263. difficile      | difficile      |
| 265. metà           | meta           |
| 267. cos'           | così           |
| 272. autorizava     | autorizzava    |
| 278. medfima        | medesima       |
| 280. tollerarle     | tollerarle     |
| 284. risarcirglela  | risarcirgliela |
| 318. vi applica     | non vi applica |











